



L'Europa è nauseata da questo clownesco primo ministro la cui irresponsabilità ha tanto esacerbato la crisi attuale. Berlusconi si deve dimettere immediatamente. The Times

Ricostruzione

IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

MANIFESTAZIONE NAZIONALE
ROMA - SABATO 5 NOVEMBRE
ORE 14.30 - PIAZZA SAN GIOVANNI
BERSANI



Sindacati pronti allo sciopero

Intervista a Camusso: contro i lavoratori non si salva il Paese

Licenziamenti Contatti Cgil, Cisl, Uil per una mobilitazione unitaria

Pensionati Lo Spi oggi in piazza: giustizia sociale per garantire futuro

Europa Sarkozy: aiutata la Grecia per non far cadere l'Italia

→ ALLE PAGINE 2-3 E 18-21

L'ANALISI

L'OCCASIONE SPRECATA

Paolo Guerrieri

È ormai un dato di fatto che la sopravvivenza dell'euro dipende soprattutto da quello che farà l'Italia la quale, con il suo terzo debito pubblico del mondo, è troppo grande per essere salvata dall'Europa. Deve salvarsi da sola, in poche parole. Anche per questo, alle pressanti richieste di Bruxelles il governo italiano doveva dare un'altra risposta. → **SEGUE A PAGINA 22**

IL COMMENTO

ALTRO CHE MODERATI

Francesco Cundari

In una democrazia che funziona, in condizioni normali, i programmi di governo si sottopongono agli elettori, non alle banche e nemmeno ai rappresentanti di altre istituzioni. Ma l'Italia, lo sappiamo, non è in condizioni normali, e dell'aiuto della Bce - dunque delle autorità e dei partner europei - ha un disperato bisogno. → **SEGUE A PAGINA 5**



Passo indietro
Lettera di esponenti del Pdl: premier lasci per allargare la maggioranza

Passo avanti
Pd, Idv e Terzo Polo lavorano a un coordinamento: nuovo governo o voto

LICENZIARE BERLUSCONI

→ ALLE PAGINE 4-11



IL 28 OTTOBRE NESSUN DORMA!
CGIL
SINDACATO PENSIONATI ITALIANI

Roma, assalto con rissa per l'iPhone superscontato

Migliaia in fila davanti al negozio: traffico in tilt
→ FANTOZZI E SONCINI ALLE PAG. 30-31

SENTENZA A CATANIA
Borsellino, liberi gli otto condannati
→ BIONDO ALLE PAGINE 22-23

FUNERALI
Addio a Simoncelli sulle note di Vasco
→ ALLE PAGINE 46-47



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
BANCA DAL 1472

www.mps.it

ORESTE PIVETTA

MILANO

Questo governo se ne deve andare. Malgrado il bel programma spedito all'Ue? «Non ci stancheremo mai di ripetere che questo governo se ne deve andare. Ogni giorno che passa sono altre macerie sul nostro presente e soprattutto sul nostro futuro». Lo dice Susanna Camusso, segretaria della Cgil, a poche ore dall'ultima sceneggiata del nostro presidente del consiglio e a poche ore dalla grande manifestazione romana dei pensionati. Manifestazione che esprimerà inevitabilmente un altro calorosissimo, profondissimo, accoratissimo "no" al governo.

Insomma la lettera all'Unione europea non ha convinto il segretario della Cgil?

«Malgrado Berlusconi abbia puntigliosamente dettato mesi e scadenze, credo che non abbia convinto nessuno. È solo un elenco di cose, è un elenco di luoghi comuni, che non contengono nessuna ragione di crescita (a proposito, dove è finito il decreto sulla crescita con le norme per salvaguardare i figli, alcuni figli, di Berlusconi?) e che, per giunta, questo governo, come s'è più volte visto, non avrà mai la forza di realizzare. Che cosa farà? Si presenterà in Parlamento chiedendo la fiducia sulla libertà di licenziare per decreto? Mi sembra un'operazione mediatica. Berlusconi potrà vantarsi d'aver ottenuto il consenso dell'Europa e intanto tirerà avanti, provocando ulteriori danni, nell'irresponsabilità totale di chi non sa intervenire e non interviene di fronte alla crisi del paese».

Lei ci ha ricordato che per la prima volta nella storia della Repubblica abbiamo un ministro del lavoro che è contro i lavoratori. Conferma?

«Un ministro del lavoro che odia i lavoratori. Non capisco che cosa abbiano fatto di male i lavoratori per suscitare tanta ostilità da parte di Sacconi, un atteggiamento vendicativo immotivato, che si materializza nell'idea singolare che si possa rimettere in sesto l'economia di un paese mortificando i diritti, senza rendersi conto d'aver in questo modo dato corpo semplicemente a una politica fallimentare. Intanto sul bersaglio 'licenziamenti facili' hanno puntato con un accanimento incomprensibile, dall'articolo 18, al collegato lavoro, all'articolo 8, in una società dove mai si è vietato di licenziare. Secondo loro un imprenditore non assume perché poi non po-

Intervista a Susanna Camusso

«Questo governo se ne deve andare Ha fallito su tutto»

Il segretario Cgil: pronti alla mobilitazione. Hanno solo creato disuguaglianze e precarietà. Non vorranno mica licenziare per decreto?



Foto di Guido Montani/Ansa

Susanna Camusso segretario generale della Cgil

IL CASO

Massimo Franchi

BEFFA FINALE A BRUXELLES

Sorpresa: tra il testo della lettera di Berlusconi e il comunicato ufficiale di chiusura dell'Euro Summit di Bruxelles c'è un piccola, ma grandissima differenza. A pagina 5 della missiva di impegni firmata dal presidente del Consiglio il punto 2 del capitolo sulle riforme del mercato del lavoro, specificava

(in neretto) che «entro maggio 2012 l'esecutivo approverà (...) una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato». A pagina 2 della Dichiarazione del vertice Euro invece al punto 6 si legge: «Prendiamo atto dell'impegno dell'Italia di

riformare la legislazione del lavoro e in particolare le norme e le procedure in materia di licenziamenti (...) entro la fine del 2011». Cinque mesi di anticipo. Non pochi. Soprattutto quando il governo Berlusconi rischia settimanalmente di cadere. Errore di trascrizione o volontà politica?



Staino



trebbe licenziare. Niente di più falso. Secondo questo governo ci sarebbe stato e ci sarebbe bisogno di maggior flessibilità. Finora hanno solo creato precarietà, ma la precarietà non aiuta le imprese: ne abbassa solo la qualità della vita e abbassa la qualità dei prodotti, le rende più vulnerabili, meno competitive. La loro precarietà colpisce i giovani, ruba ai giovani il futuro, cancella risorse, moltiplica il nostro debito. Da che cosa nasce la fuga dei cervelli? E quale danno rappresenta dal punto di vista economico? Siamo l'unico paese al mondo che taglia sulla scuola, taglia sulla ricerca, sull'innovazione».

Leggendo la missiva berlusconiana, pare che l'evasione fiscale sia scomparsa dall'elenco delle calamità nazionali e dei buoni propositi. Una dimenticanza o il riflesso di un lucido progetto?

«Il progetto di Berlusconi è chiaro: proteggere il proprio elettorato, fare in modo che i forti e i furbi non debbano mai in alcun senso pagare. Ancora una volta vincono loro, i furbi e i forti: l'evasione la lasciamo da parte, i patrimoni non li tocchiamo, magari prepariamo qualche decina di condoni. Ne risulta l'esaltazione dell'individualismo, dell'esibizione impunita di ricchezza, della riconoscibilità che ne deriva, in uno stato destrutturato sulla scia di autoritarismo e populismo. L'unica politica di crescita realizzata è stata quella delle disuguaglianze. La giustizia sociale è scomparsa. Pensassero a un paese diverso, si sarebbero presentati all'Europa dicendo: l'economia som-

mersa in Italia vale un quarto del Pil, l'evasione fiscale pesa quanto le ultime finanziarie, colpiremo l'evasione fiscale, faremo emergere il sommerso, liberando forze positive, e così daremo un bel contributo al risanamento. Invece no: colpiscono i pensionati, penalizzano i lavoratori dipendenti, cacciano gli statali, vogliono libertà di licenziamento».

Neanche un cenno alla patrimoniale, per la quale persino Confindustria s'è spesa...

«Non vogliono mettere le mani nelle tasche degli italiani. È il ritornello. Sappiamo bene quanto invece le mani le abbiano ficcate nelle tasche dei più deboli. Basterebbe ricordare i tagli agli enti locali, che significano ridimensionamento dei servizi alla persona...».

Non dimentichiamo la "perla" delle pensioni...

«Come se l'innalzamento dell'età pensionabile, gradualmente, non fosse già un obiettivo della riforma Dini».

La Cgil è pronta alla mobilitazione con gli altri sindacati. Gli altri sindacati, Cisl Uil Ugl, sono pronti allo sciopero generale, ma firmano un comunicato senza chiamare in causa la Cgil. Non è un po' strano? Il solito Sacconi anticipa che il fronte sindacale non si ricompatterà mai... Sarà possibile ritrovare l'unità?

«Sacconi non perde il vizio di voler decidere lui quel che devono fare i sindacati. Per il resto ho ascoltato dichiarazioni importanti, anche se non mancano le ambiguità. Io credo che non si possa trattare sulla libertà di licenziamento». ♦

I sindacati uniti: «Pronti a scioperare Sacconi si fermi»

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Il tentativo del governo, e del ministro Sacconi in particolare, era chiaro. Concedere alle imprese un grosso vantaggio, la sostanziale libertà di licenziare, per rompere il fronte con i sindacati. Il piano però non ha sortito l'effetto sperato. E per lui l'annunciata convocazione di «un tavolo di confronto con le parti sociali» per «approfondire il merito senza pregiudizi», rischia di essere una *mission impossible*. Sia per Confindustria che con Cisl e Uil. L'associazione degli industriali non vuol sentir parlare di «licenziamento facile». Da parte di Cisl e Uil invece è arrivata immediata un'alzata di scudi assolutamente non scontata. Sentire i loro segretari generali parlare all'unisono di «provocazione» e di ricorso «allo sciopero generale», di «colpiremo uniti» (Bonanni), «di nessun problema a scioperare con la Cgil» (Angeletti), fa un certo effetto. In queste ore Camusso, Bonanni e Angeletti sono stati in stretto

Confindustria «Bene la lettera, ma mancano riduzione Irpef e patrimoniale»

contatto e hanno concordato una posizione comune. Bisogna però chiarire che la convocazione di uno sciopero generale unitario Cgil-Cisl-Uil non è all'ordine del giorno. Sebbene la Cgil spinga in questa direzione: «Accogliamo con grande favore le dichiarazioni di Bonanni e Angeletti - commenta Fulvio Fammoni, segretario confederale Cgil -. Naturalmente bisogna dare conseguenza alle reazioni». «Lo faremo - spiega Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl - se il governo modificherà la legge attuale, la 223 del 1991, quella che prevede, in caso di crisi, che azienda e sindacati di comune accordo chiedano gli ammortizzatori sociali, prima la Cig e poi la mobilità. Funziona benissimo e non c'è ragione per cambiarla». Dalla Uil si fa sapere che «ci muoveremo solo se il governo si intesterà su questa norma senza ascoltare le nostre posizioni, se an-

drà avanti da solo», spiega Angeletti. Su una cosa Confindustria e (tutti i) sindacati sono d'accordo. Nelle 16 pagine firmate Berlusconi mancano molte delle cose richieste nei documenti co-firmati con Rete imprese e Cgil-Cisl-Uil-Ugl prima a giugno e poi ad agosto. «Equità e sviluppo», per dirla con Santini, segretario confederale della Cisl. Come sottolinea per prima Confindustria, nella ormai celeberrima lettera manca il taglio dell'Irap sul lavoro, manca la patrimoniale e l'intervento sulle pensioni di anzianità. Un efficientamento sulla previdenza era stato concordato fra le parti sociali all'interno della strategia che chiedeva al governo di introdurre una tassazione sui grandi patrimoni e il taglio del cuneo fiscale per imprese e lavoratori.

LA VALUTAZIONE DI MARCEGAGLIA

Diversa invece, ma più articolata del previsto, la valutazione di Confindustria sulle norme sui «licenziamenti per motivi economici». Sostenere che gli industriali siano completamente d'accordo è quantomeno improprio. E a testimoniare ci sono le parole di Emma Marcegaglia che, da New York, parla genericamente di necessità di «eliminare tutte le rigidità e introdurre più flessibilità» e, parlando dell'insieme della lettera, di apprezzamento per gli «impegni chiari» definita da Marcegaglia «una road map per le riforme». Su un punto invece Cgil e Confindustria hanno opinioni contrastanti. «Scrivere che entro maggio si metterà mano alla legislazione sui licenziamenti per ragioni economiche nella situazione di crisi drammatica che vive il nostro paese è una vera istigazione a delinquere. Ci sono migliaia e migliaia di aziende che stanno finendo i due anni di cassa integrazione e dovrebbero chiedere la deroga. Il messaggio che passa - attacca Fammoni - è che si possa espellere i lavoratori invece che trattenerli». Da Confindustria controbattono: «Pensare che un imprenditore si trovi davanti all'alternativa fra Cig e licenziamento, e scelga la seconda è un sillogismo inaccettabile, una semplificazione che non rispetta il testo della lettera». ♦

→ **Lettera appello** di un gruppo di parlamentari Pdl: «Impegni gravosi, allarghiamo la coalizione»

Dopo l'Europa, riecco la fronda

Berlusconi rientra da Bruxelles e trova il Pdl in subbuglio. Una raccolta di firme per chiedere al premier il passo indietro e l'allargamento della maggioranza. E Bossi difende Tremonti nell'occhio del ciclone.

NINNI ANDRIOLO

ROMA
nandriolo@unita.it

Promosso in Europa e bocciato in Italia. Dalle opposizioni e dai sindacati, mentre il Pdl rischia l'implosione. Il via libera con riserva di Bruxelles si sta trasformando in un cappio che può mandare all'aria i patti tra Berlusconi e Bossi, più o meno segreti. Il premier aveva puntato sul via libera Ue al suo «manifesto elettorale» per spazzare via il ricordo della figuraccia europea e recuperare consensi in Italia. Con l'obiettivo - poco realizzabile visto la supervisione continua minacciata da Barroso - di tirare a campare fino a gennaio 2012 e favorire le urne in primavera. Ma il partito azzurro del non voto ha mangiato la foglia ed è tornato sulla scena. Ha preso a pretesto il «libro dei sogni» europeo del Cavaliere, cioè, per ricordargli che una maggioranza rabberciata come la sua non è in grado di realizzare neanche un decimo del piano presentato all'Europa. Meglio allargare la coalizione, quindi, e meglio che Silvio si faccia da parte visto che la sua presenza restringe i confini di quell'ampia maggioranza «politica» indispensabile per rispondere alle richieste di Bruxelles. I malpencisti si riorganizzano: nessun «trabocchetto» ai danni del premier, fanno sapere, annunciando un «atto politico» alla luce del sole per la prossima settimana. Che non si risolve nei «nulla di fatto» delle visite di Scajola a Palazzo Grazioli prima dell'ultima fiducia». Un documento, elaborato in queste ore, andrebbe oltre le file pisaniane e scajoliene e conterebbe già 18 firme.

IL GIALLO DELLA DIFFUSIONE

Doveva rimanere riservato, ma il testo degli «indignados» pidiellini è stato rilanciato ieri dalle agenzie di stampa. E tra i frondisti - che sospettano l'intervento di una «manina interessata» - è scattata la gara a



Silvio Berlusconi l'altro ieri a Bruxelles

tirarsi fuori. Si chiede il «cambio di passo», il «rilancio dell'azione politica», l'allargamento della «maggioranza parlamentare», una «svolta nell'azione di governo». L'attuale coalizione di maggioranza - si legge nel documento - non ha alcuna realistica possibilità di vittoria nei prossimi appuntamenti elettorali». Quello che serve, quindi, è una «forte discontinuità politica e di governo». Dell'appello si è a lungo discusso mercoledì scorso, durante la cena di una quindicina di senatori con Beppe Pisanu, nelle riunioni degli scajo-

LA POLEMICA

Fabbrica Italia: l'ira di Fiat contro la Consob

— L'investimento da 20 miliardi di euro per l'Italia è confermato, ma è impossibile fornire più dettagli come invece chiede la Consob. Si può sintetizzare così la risposta - stizzita - della Fiat all'Autorità per la Borsa. Il Lingotto esprime disappunto per il fatto «deplorabile»

che la richiesta di chiarimenti sia finita sulla stampa e «si riserva di adottare iniziative a tutela». Ambienti vicini alla Commissione si limitano a ribadire la natura esclusivamente tecnica della richiesta a Fiat. Nella risposta a Consob, come già aveva detto chiaramente Sergio Marchionne, si ribadisce che la Fiat non ha intenzione di dire di più sulle sue strategie e che «non è in condizione di fornire informazioni circa il proprio piano finanziario ad un livello di dettaglio».

Foto Ansa



Giallo sui promotori e timori per il voto sul decreto sviluppo. Intanto pesa la rottura con Tremonti

«Passo indietro di Berlusconi»

liani e tra diversi altri esponenti del Pdl. Smentiscono, però, sia il presidente dell'Antimafia che i parlamentari vicini a Scajola. Circolano, tuttavia, i nomi di Saro, Amato, Santini, Lauro, Del Pennino e le indiscrezioni su Dini, Pera e Urbani sponsor dell'iniziativa. A chiedere l'allargamento della coalizione, nei giorni scorsi, erano stati deputati come Sardelli, Milo, Gava e Destro. La crisi non ci permette più di perdere tempo - spiega Antonione - Occorre aprire ad una nuova fase e costruire poi una coalizione per giocarci la partita delle prossime elezioni». Il progetto punta al passo indietro di Berlusconi e ad un governo - politico - tecnico o del Presidente - che porti la legislatura alla scadenza naturale. Il tempo sta scadendo, avverte Casini, «Restano pochissimi giorni, poi le elezioni saranno ineludibili».

Dopo il sospiro di sollievo del lasciapassare Ue, il Cavaliere deve fare i conti con le contestazioni italiane. Lo descrivono «malconco» e «abbattuto», malgrado le ostentazioni pubbliche di vittoria. Berlusconi vorrebbe andare al voto nel 2012 da candidato premier o, in alternativa, passare la palla a Letta meno «ingombrante» di Alfano o di Schifani. Il fedelissimo Gianni, infatti, potrebbe restituirgli lo scettro della premiership senza colpo ferire, «nel momento in cui Berlusconi dovesse richiederglielo». Piani elettorali che insospettiscono i peones, già sul chi vive per le indiscrezioni che circolano su Alfano che medita di riservare ai quarantenni «metà dei seggi parlamentari» in caso di elezioni.

BOSSI: TREMONTI NON SI TOCCA

Tutti contro tutti, nel Pdl. E tutti contro Tremonti accusato di non aver voluto «mettere la faccia» nella lettera elaborata per Bruxelles da Brunetta, Romani e Sacconi. Il ministro dell'Economia ha marcato netta distanza dal documento e lo ha fatto sapere in giro. Mentre dal Pdl filtrano veleni su «Giulio» (che «si è defilato») e sarebbe stato mollato «anche da Bossi e dalla Lega». «Il problema è tra Berlusconi e Tremonti, non tra quest'ultimo e Bossi - fanno sapere dal Carroccio - Per questo il ministro è stato estromesso o si è estromesso nella fase finale della stesura della lettera. L'intesa con il Senato è salda e ci vuole ben altro per minarla». ♦

L'ANALISI

Francesco Cundari

ALTRO CHE MODERATI TREMONTI ROMPE SULLA SVOLTA RADICALE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Il governo che ha la prima responsabilità di avere portato l'Italia a questo punto, ovviamente, non ha la forza, la credibilità e neppure gli argomenti per garantire l'interesse nazionale in un momento tanto difficile. Ma l'idea stessa di una lettera di impegni per profonde riforme economiche firmata dal presidente del Consiglio e non sottoscritta nemmeno dal suo ministro dell'Economia, che anzi lascia intendere su tutti i giornali di non dividerla affatto, rappresenta un salto di qualità.

Con quella lettera il governo italiano ha compiuto infatti una scelta precisa, e niente affatto scontata. Le strade di Silvio Berlusconi e di Giulio Tremonti non si sono divise attorno a una questione da poco, ma sul cuore della strategia di politica economica e sociale del centrodestra di oggi, e soprattutto di domani. Da questo punto di vista, sarebbe sbagliato sottovalutare il fatto che si tratti in larga misura di un «libro dei sogni», com'è stato chiamato sulla stampa (noi diremmo piuttosto un libro degli incubi). Proprio questa caratteristica ne svela anzi il reale significato, che non è quello di un programma di governo, ma di un programma elettorale. Per non dire un manifesto ideologico. Illuminante, in questo senso, è il modo in cui ne ha dato conto ieri il *Giornale* di Alessandro Sallusti, che non solo ha pubblicato il testo integrale della lettera nelle prime due pagine del quotidiano, ma ci ha aperto la prima pagina con il titolo: «Ecco l'Italia di domani».

Il bivio davanti al quale sembrano essersi definitivamente



Il bivio

Con il documento inviato all'Ue il premier ha scelto l'estremismo

separate le strade del premier e del suo ministro dell'Economia non è dunque una questione minore, tanto meno una scelta «tecnica». È invece esattamente questo: l'idea dell'Italia di domani che si ha in mente e che si vuole realizzare.

Giulio Tremonti ha sostenuto in questi anni molte posizioni. Si è scagliato contro lo statalismo e contro il mercatismo. Non ha esitato a tessere pubblicamente l'elogio del posto fisso come base della stabilità sociale italiana, ma nemmeno ha esitato a scagliarsi contro l'articolo 41 della Costituzione che avrebbe ingessato la libertà d'impresa nel nostro Paese.

Tuttavia, nello scontro che dentro il governo lo ha opposto ai più fanatici fautori del neoliberalismo all'italiana, a cominciare da Renato Brunetta, la posizione di Tremonti, in questi

anni, non è cambiata. Come dimostra anche il suo rifiuto di firmare la lettera inviata all'Ue, scritta in buona misura proprio da Brunetta, in collaborazione con Paolo Romani e con Maurizio Sacconi.

Silvio Berlusconi ha scelto dunque la sua linea e la sua squadra. Libertà di licenziamento, dimissioni di quel poco che resta dell'industria pubblica (che vuol dire, con l'aria che tira, quanto resta dell'industria italiana tout court, o poco meno), colpire gli statali, risparmiare rendite e grandi ricchezze, ignorare gli evasori.

Come è evidente a chiunque abbia la minima padronanza non diciamo dell'economia o della politica, ma della lingua italiana, una simile strategia si può definire in tutti i modi, meno che moderata. Al contrario, la strada scelta è quella dell'estremismo ideologico e della radicalizzazione sociale, nel tentativo di spaccare lo stesso fronte degli imprenditori. E con la non segreta speranza di mettere in difficoltà anche Emma Marcegaglia, colpevole di avere raggiunto un'intesa con tutti i sindacati sulla sterilizzazione dell'articolo 8 del decreto di ferragosto (con cui il governo aveva già provato a introdurre licenziamenti più facili). Agli occhi di simili estremisti, persino la Confindustria è ormai troppo «a sinistra», colpevole com'è di privilegiare quella coesione sociale che il governo degli irresponsabili appare deciso in tutti i modi a sfasciare. Altro che moderati. L'impressione è che l'eredità del berlusconismo sia proprio questa. La partita in corso dentro la maggioranza si gioca tutta qui. Il modello del Berlusconi grande federatore dei moderati nel '94 non appare replicabile. La divisione tra una destra radical-liberista all'americana (modello Tea Party) e la tradizione dei moderati italiani appare sempre più come una divisione strategica.

→ **Nessun impegno** realmente certo. Dettagli ancora da definire ma a Bruxelles è andata bene

La lettera delle beffe differite

Pensioni

Uomini, nulla cambia Danneggiate le donne

Il limite di 67 anni è già nella legge. Ma c'è un non detto che potrebbe produrre spiacevoli sorprese nel 2026

BIANCA DI GIOVANNI

Sulle pensioni la Lega ha tenuto il punto: restano in vigore le leggi attuali. Le anzianità (in maggioranza erogate a lavoratori uomini del nord), infatti, sono rimaste invariate, anche perché gli interventi tra scalone e scalini si sono succeduti a raffica negli ultimi anni. Anche per la vecchiaia resta la soglia dei 65 anni, da tempo in vigore per gli uomini e introdotta per le donne del privato l'estate scorsa, secondo una gradualità che si completa nel 2026. Ma dietro l'angolo c'è un pericolo che incombe: se il percorso dovesse essere anticipato già a partire dall'anno prossimo, le donne che oggi hanno 56 anni rischiano di arrivare all'uscita a 65 anni già nel 2016, perché scatterebbe l'effetto rincorsa. Cioè il meccanismo per cui la soglia di uscita si sposta continuamente in avanti, e il lavoratore per l'appunto la rincorre.

Non va dimenticato che ai numeri scritti nelle norme, cioè alle soglie legali, va sommato un anno per la finestra cosiddetta mobile introdotta da Tremonti e il coefficiente di adeguamento all'aspettativa di vita (più alta per le donne). Tanto che il documento scrive che nel 2026 l'età della vecchiaia sarà di «almeno» 67 anni: precisamente sarà di 67 e 7 mesi. Nelle ultime ore si sono diffusi timori su un possibile intervento lampo: la solita «manina» potrebbe modificare il testo, indicando la soglia legale a 67 anni nel 2026. Con l'aggiunta dell'anno della finestra mobile e del coefficiente per la speranza di vita, si arriverebbe vicino ai 70 anni: proprio quello che chiede Con-

findustria da tempo. Per ora è solo un rischio. È già legge, invece, l'innalzamento dell'uscita per chi ha già maturato 40 anni di contributi, che fino a pochi mesi fa era libero di andare in pensione a qualsiasi età. Poi si è sommata la finestra mobile anche per loro, e nella manovra d'agosto si è aggiunto un mese in più nel 2012, due mesi l'anno dopo e 3 nel 2014. Insomma, bisognerà lavorare 41 anni e tre mesi per poter uscire senza vincoli d'età. Altro rischio: la delega fiscale e assistenziale, citata nella lettera a Bruxelles. Sul tavolo entrano così anche le pensioni di reversibilità e di invalidità. ♦

Lavoro

In pochi mesi scardinate le tutele

L'articolo 8 della manovra e i tempi promessi in Europa creano la flessibilità totale

La possibilità di licenziare per motivi economici è la vera novità della lettera inviata a Bruxelles. Viene presentata come «funzionale alla maggiore propensione ad assumere e alle esigenze di efficienza delle imprese». Paradosso dei paradossi: si consente di licenziare per assumere. Primo neo. La disposizione scardina completamente l'attuale legislazione sul lavoro. In primo luogo si parla di licenziamenti individuali e non collettivi di lavoratori a tem-



po indeterminato, in più non si citano gli stati di crisi (decretati dal ministero) o le crisi aziendali. Si utilizza l'espressione generica «motivi economici». Che vuol dire? Che l'azienda non ha più fondi? Che il lavoratore non è abbastanza efficiente? Non viene specificato. Ultima ipotesi: se il lavoratore non è proprio «simpatico» al datore di lavoro. Un motivo economico si trova sempre. Questi i rischi contenuti in quella normativa, che il governo si impegna ad approvare «entro maggio 2012». Questo nella lettera diffusa l'altroieri. La data viene anticipata a fine 2011 in sede europea, come indica la nota finale del vertice di ieri.

Le disposizioni tornano a un'impostazione (ottocentesca?) nelle relazioni di lavoro di un soggetto debole (e solo) che si confronta con uno forte, in condizioni quindi non paritarie. Così valutano la norma gli esperti di diritto del lavoro. Una scelta che si iscrive in quelle già fatte con l'articolo 8 della manovra di Ferragosto e con la volontà di rivedere l'articolo 41 della Costituzione, che prevede il fine sociale dell'impresa.

Al contrario di quel che Maurizio Sacconi racconta, una norma di questo tipo aumenta la precarietà e apre la strada a una possibile valanga di contenziosi. Sempre sul lavoro, il governo si impegna entro quest'anno a favorire l'occupazione giovanile attraverso i contratti di apprendistato, materia da poco riformata da Sacconi. Si parla di tutto, meno che di nuove tutele per il lavoro che cambia.

B.DIG.



Nel testo conclusivo del Consiglio europeo si fissa l'attuazione delle norme sul lavoro a fine 2011

E la Ue anticipa i licenziamenti



Nel 2012 tasse record

Italiani sempre più tartasati: nel 2012 le tasse toccheranno il massimo storico a quota 43,8%. Lo afferma Bankitalia sulla base di quanto è scritto nell'ultimo Def del governo Berlusconi (il documento di programmazione economica e finanziaria). E potrebbe non bastare: le stime non includono infatti gli effetti della delega fiscale, cioè maggiori entrate per lo Stato fino a 0,2% del Pil, nel 2012, un punto nel 2013 e 1,2 nel 2014 mentre gli enti locali potrebbero aumentare il prelievo per compensare i forti tagli decisi ai trasferimenti con le manovre estive.

Pubblico impiego Volevano tagliare le tredicesime subito

L'incubo di una prima versione pesantissima
Ma la prossima manovra partirebbe da lì

Per i dipendenti pubblici si prevede «la mobilità obbligatoria, la messa a disposizione (cassa integrazione), con conseguente riduzione salariale e del personale, il superamento delle dotazioni organiche». Le prime due voci sono previste da interventi normativi già in vigore (decreto 165 del 2001, legge 183 del 2010 e decreto 138 del 2011), tant'è che nel testo si dice che quelle misure «si renderanno effettive» (non si vareranno) con meccanismi cogenti/sanzionatori. Già da tempo, quindi, i dipendenti pubblici che risultano in esubero e rifiutano la mobilità, sono messi per due anni

«in disponibilità» (cig) con l'80% dello stipendio e poi vengono licenziati. I dirigenti che nascondono gli esuberanti sono passibili di accuse per danno erariale. Se un ufficio viene dismesso, i dipendenti sono obbligati a trasferirsi.

La vera novità è quel superamento delle dotazioni organiche. Finora le dotazioni sono state più volte ridotte, già da Tommaso Padoa-Schioppa e poi ogni anno da Tremonti. In media sono diminuite del 5%, nell'ultimo anno il taglio è stato del 10%. Allora che vuol dire «superamento»? Se non è un taglio, potrebbe essere anche un aumento. Se vuol dire l'eliminazione dell'istituto delle dotazioni, allora la disposizione rischia di gettare l'intera amministrazione nel caos, visto che i bilanci si basano proprio sulle dotazioni.

I pubblici, comunque, sanno di essere i capri espiatori del governo Berlusconi, e per la prossima manovra si aspettano misure devastanti. Già l'altra notte al ministero dell'economia si era sparsa la voce di possibili «misure greche», come il taglio delle tredicesime e quello dei salari. Solo quando è uscito il testo ufficiale si è tirato un sospiro di sollievo. Quanto alle riduzioni del personale, nell'occhio del ciclone finirebbe Roma, cioè le amministrazioni centrali. Che ne dirà il sindaco Alemanno? E Gianni Letta? La lettera parla anche dell'attuazione della riforma Brunetta, che ormai è diventato un mantra del governo. Si dice che l'attuazione è connessa al varo della legge anticorruzione. Peccato che quella legge ancora non viene incardinata in Parlamento, nonostante i ripetuti richiami.

B.DIG.

Privatizzazioni Cinque miliardi l'anno Ma chi compra?

La promessa d'introito fatta a Bruxelles
Gli unici ad avere i soldi sono cinesi e brasiliani

Serve davvero privatizzare? Secondo il governo (e non solo) certamente sì, tanto che nella lettera d'intenti presentata a Bruxelles prevede di recuperare 5 miliardi l'anno per tre anni da dismissioni e valorizzazioni del patrimonio pubblico. Si annuncia, poi, l'avvio di un programma di privatizzazioni delle aziende degli enti territoriali. Valutare gli effettivi vantaggi di un programma di questo tipo è davvero complicato: qualsiasi quantificazio-

ne per gli economisti è assolutamente opinabile. Gli aspetti problematici sono molti. Prima di tutto le dismissioni sono uno stock (cioè non un'entrata strutturale). Il risparmio che composta per il bilancio pubblico consiste sostanzialmente nei minori interessi che si pagano grazie al minor debito. Dunque, spesso il risparmio non è elevatissimo.

Inoltre c'è il solito dilemma: alla fine dei conti, ci si perde o ci si guadagna? Se si vende una attività che

rende, si incassa una buona cifra in conto capitale, ma si perde una buona rendita. Se si vende un'attività che non rende, e che il privato poi valorizza, l'affare è tutto per il privato: paga pochissimo e dopo la valorizzazione incassa molto. A questo punto, perché non potrebbe valorizzare lo Stato? Un esempio di questo tipo è quello delle autostrade, vendute per circa 6 miliardi. Una bella cifra. Il rendimento successivo fornito dai pedaggi dei cittadini, però, è stato molto più alto. Ne è davvero valsa la pena?

Ultima questione, che appare ultimativa: chi compra? Dove si trovano gli acquirenti in un momento di crisi nera e globale come questo? Magari c'è chi potrebbe fare affari, visto che la liquidità scarseggia in giro e le banche chiudono i rubinetti. Ma certo gli affari non li fa lo Stato. A guardare come vanno le cose nel mondo in questo momento, è molto probabile che i compratori arrivino da Pechino, o magari da Brasilia. Dobbiamo aspettarci autobus guidati dai cinesi? ♦

→ **Berlusconi** annuncia che la Cancelliera si è scusata con lui. Il portavoce smentisce: non è vero
→ **Lancia un appello** a Bini Smaghi: si dimetta subito. Sarkozy commenta: «Non si dice dalla tv»

Non ridono più ma l'Europa diffida sempre di Silvio

Ultimi aggiornamenti dal fronte dei rapporti con Francia e Germania: pessimi. Merkel smentisce le scuse e Sarkozy incalza sulle dimissioni del banchiere fiorentino: «L'Italia rispetti gli impegni presi».

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Berlusconi e l'Europa: due entità destinate a non capirsi. Equivoci e fraintendimenti. Gaffe e retromarcie. Dal premier danese che sarebbe piaciuto a Veronica più di Cacciari alla premier danese che piace a lui, e l'occhiata fa fede. Non c'è vertice che faccia percorso netto dagli ostacoli verbali (o gestuali) di cui la irriuale comunicazione del premier dissemina il terreno.

Ultimo esempio, i rapporti con il tandem dalla faccia cattiva Merkel-Sarkozy che in conferenza stampa, a domanda sulla fiducia nelle possibilità italiane di superare la crisi, ha ridacchiato e poi smentito con poca convinzione.

Ecco gli ultimi aggiornamenti. Capitolo Merkel. Mercoledì a sera tarda, ospite di Bruno Vespa, Berlusconi discetta amabilmente di euro-vicende. Spiega ai telespettatori: «La signora Merkel è venuta da me a scusarsi per la situazione che è stata provocata (chi? Lei o la situazione? E da chi? ndr) e mi ha detto in maniera esplicita che non aveva alcuna intenzione di denigrare il nostro Paese».

Ore tre passate, notte fonda. Via twitter circola la tecnologica smentita del portavoce della cancelliera tedesca, Steffen Seibert: non ci sono state scuse perché non c'era niente di cui scusarsi. Solo «un colloquio cordiale e franco tra amici». Va detto che Seibert è reduce da un infortunio nell'uso delle nuove tecnologie. Il suo ultimo tweet, finito



Nicolas Sarkozy, Angela Merkel e Silvio Berlusconi

all'indirizzo sbagliato, era stato dirottato da un web-burlone su un sito porno. Si suppone però che questa precisazione sia seria. E dunque, il Cavaliere si è vantato di scuse mai incassate.

Capitolo Sarkozy: altrettanto gramo. L'ultimo insuccesso arriva dopo giorni e giorni in cui il premier lascia

filtrare il suo disappunto e la sua impotenza di fronte all'ostinata permanenza del banchiere fiorentino Bini Smaghi alla Bce (causa di profonda irritazione per la Francia) fino a concludere con uno sconfortato «che devo fare, ucciderlo?». La location è di nuovo la preferita del premier: l'affettuoso studio di *Porta a Porta*. Par-

te una mozione degli affetti alla coscienza del connazionale: «Lasci la sua poltrona, anche per evitare un *casus belli* con Parigi. Se posso permettermi, lancia un appello a Bini Smaghi che è stato nominato nel *board* di Francoforte dal governo italiano: ora il governo gli chiede di dimettersi. Penso che nessuno possa porsi contro il proprio Paese in quel modo». Grande successo dell'iniziativa: l'interessato tace e il presidente della Repubblica francese commenta lacconico: «È sempre meglio mantenere gli impegni. Non so se la televisione sia il modo migliore per farlo».

CATTIVE NOTIZIE

Cattive notizie anche dal fronte stampa estera. *L'Economist* in un commento dal titolo (in italiano) «Povera Italia» descrive «il racconto di due italiani molto diversi tra loro: Berlusconi e Draghi, «uno può condannare a morte l'euro, l'altro salvarlo». A corredo, una vignetta in cui il premier ha il costume da clown e il neo-presidente della Bce, nei panni di pompiere, getta acqua sul fuoco che avvolge la moneta comunitaria.

Durissimo il Times

«Berlusconi si dimetta
Ha esacerbato la crisi
la Ue è nauseata»

Ma durissimo è il londinese *Times*. Che nell'editoriale di prima pagina chiede: «Berlusconi si deve dimettere immediatamente». Motivazione: «L'Europa è nauseata da questo clownesco primo ministro la cui noncuranza, irresponsabilità e codardia politica ha esacerbato la crisi». Descrizione dell'azione governativa: «Il suo totale fallimento, dopo 8 anni di governo, a introdurre riforme significative allo sclerotico sistema politico italiano, la ripetizione di promesse disattese e la cattiva gestione della terza economia europea... minacciano l'esistenza di tutti i partner dell'Italia nell'eurozona».

La lettera d'intenti berlusconiana poi è giudicata «senza impegni specifici» e frutto di un patto dell'ultimo minuto con Bossi, in cambio di «elezioni anticipate lampo» così da sfruttare «la disorganizzazione dell'opposizione».

Per il *Times* «è il peggiore dei mondi possibili». Un «disastro che ha inghiottito l'Italia e i suoi vicini. Il miglior servizio di Berlusconi al suo Paese sarebbe dimettersi immediatamente». ♦



E La Russa compra 19 Maserati

«Esistono ragioni comprensibili per le quali il ministero della Difesa ha sentito il bisogno di arricchire il proprio parco auto con 19 Maserati blindate?». Lo chiede il deputato Pd Emanuele Fiano, riguardo il nuovo acquisto, a fronte degli «oltre 2,5 miliardi di euro di tagli subiti in 3 anni dal comparto Difesa». Il ministero replica: erano risultate le auto più convenienti.

l'Unità

VENERDI
28 OTTOBRE
2011

9

«Via i fondi per il Ponte» La Camera approva Il governo nel caos

La Camera approva la mozione Idv che prevede il dirottamento dei fondi per 1,7 miliardi dal Ponte di Messina al trasporto locale. Il governo dà parere favorevole, Matteoli s'infuria: «Un incidente, il ponte va avanti».

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Ancora una doccia gelida per il ponte sullo stretto di Messina. Dopo l'esclusione dalla lista delle opere prioritarie, e dai finanziamenti, della Commissione europea (la notizia è del 19 ottobre), ieri l'imprevisto stop a Montecitorio. Dove è stata vo-

tata una mozione dell'Idv che prevede il trasferimento degli oltre 1,7 miliardi di fondi statali previsti per il ponte (di cui 470 milioni per il 2012) al trasporto pubblico locale. Niente ponte, insomma, e la somma indicata va destinata a treni locali, bus e metrò, messi in crisi dalle manovre estiva del governo.

La cosa paradossale è che la mozione dei dipietristi, a prima firma Antonio Borghesi, ha ricevuto parere favorevole da parte del governo, nella persona del viceministro alle Infrastrutture Aurelio Misiti. Anche se le proposte di modifica del testo avanzate dal governo erano state bocciate dall'Idv. Mentre la maggio-

ranza si è astenuta. Nel governo, però, è scoppiato subito un caso. Visto che il ministro Matteoli, strenuo difensore del ponte, è subito scattato sulla sedia: «Evidentemente il viceministro Misiti ha espresso un parere a titolo personale, che non corrisponde a quanto pensa il governo né tantomeno il sottoscritto». «Solo un incidente parlamentare, il ponte va avanti», insiste il ministro. E Misiti si affretta a scusarsi: «È da escludere categoricamente che il Governo possa scegliere di non realizzare il ponte». Insomma, il caos. «Hanno dato parere favorevole alla nostra mozione perché temevano di andare sotto un'altra volta», sorride Borghesi. «E il balletto tra il ministro e il suo novello vice conferma che questo governo è alla frutta». «Il voto della Camera non pregiudica lo stanziamento dei fondi», si affretta a far sapere la Società stretto di Messina, nata nel lontano 1981 e ora controllata da Anas per oltre l'80%. Ma le opposizioni incalzano. «La Camera e il buon senso hanno bocciato, speriamo definitivamente, il ponte sullo stretto», dice Matteo Mauri, responsabile Infrastrutture del Pd. ❖

LA CERIMONIA

Draghi e Visco al Quirinale: auguri per la vostra missione

Per chi abbia la missione di garantire la stabilità monetaria e finanziaria in Italia e in Europa, anche al fine di sostenere nuove prospettive di crescita economica e sociale questa è una «fase di particolare complessità e difficoltà».

Lo ha detto il Capo dello Stato ricevendo al Quirinale Mario Draghi, presidente della Bce e Ignazio Visco, neo governatore di Bankitalia.

Ad essi è andato il più convinto riconoscimento per l'alto servizio reso al Paese con i fervidi voti per l'opera che attende entrambi. Napolitano aveva ricevuto in mattinata il direttore generale di via Nazionale, Fabrizio Saccomanni, al quale aveva espresso il più vivo apprezzamento per «l'alta competenza e dedizione con cui ha assolto e continua ad assolvere funzioni direttive del massimo rilievo».

cambio caldaia tutto incluso

nei negozi
energy store eni

a partire da
1 euro
al giorno
per **3 anni**

nuova

il momento giusto per sostituire la tua vecchia caldaia di casa è arrivato: se sei un cliente eni per gas e/o luce oppure vuoi diventarlo, vieni nei negozi energy store eni e scopri quanto è semplice

Dopo l'acquisto arriverà direttamente a casa tua un tecnico specializzato che si occuperà di smontare la tua vecchia caldaia e di installare la nuova. E il tutto compreso nel prezzo*.

*prezzo a partire da 1095 euro riferito all'acquisto e installazione di una caldaia a tiraggio naturale, camera aperta (portata termica 21-28 kW).

Iniziativa valida dal 17.10.11 al 30.09.12

eni gas e luce la soluzione più semplice

trova il negozio energy store eni più vicino a te su eni.com o chiamando il numero 800 900 700



→ **Il segretario Pd** ottimista sull'alleanza tra progressisti e moderati. «Sull'Ue il premier in Aula»

→ **Il leader Udc:** «L'opposizione è al momento della verità. La coalizione va costruita sui contenuti»

Bersani a Casini e Di Pietro: «Ora un'alternativa credibile»

L'opposizione chiede al premier di riferire in Aula sulla lettera all'Ue. Bersani vede Casini e Di Pietro. Passi avanti nella definizione dell'alleanza tra progressisti e moderati. Il leader Udc: «Costruirla sui contenuti».

SIMONE COLLINI

ROMA

«Costruire un'alternativa credibile». Dando vita a forme di coordinamento permanente tra i gruppi parlamentari del Pd, dell'Idv e del Terzo polo e accelerando sulla definizione delle proposte programmatiche. La questione è stata discussa da Pier Luigi Bersani prima con Pier Ferdinando Casini e poi con Antonio Di Pietro. La novità emersa dai due colloqui avuti dal segretario del Pd a Montecitorio ieri mattina, negli stessi minuti in cui iniziavano a circolare voci di nuovi strappi all'interno della maggioranza, è duplice. Il presidente dell'Idv si è detto disponibile a sostenere un governo di transizione «di breve durata» che permetta la riforma della legge elettorale e affronti l'emergenza economica. Ma soprattutto, il leader dell'Udc per la prima volta ha aperto a un'alleanza con anche Sel e Idv, chiedendo un confronto di tipo programmatico.

Bersani minimizza la portata dei colloqui, di fronte a chi vede uscire Di Pietro dal suo studio alla Camera dopo quasi un'ora di faccia a faccia. «Vedo tutti, parlo con tutti». Ma poi è lo stesso leader del Pd a spiegare che «sul progetto dell'alleanza tra moderati e progressisti non stiamo con le mani in mano». E che anzi «i lavori sono più avanti di quanto si pensi». Il punto ora, sottolinea Ber-

sani, è operare per dare «credibilità» a questa coalizione che dovrebbe poi guidare una legislatura dal profilo costituente. I colloqui di ieri sono serviti a dare una valutazione comune - negativa - della lettera del premier all'Ue, e discutere «la strategia parlamentare da adottare per dimostrare che il governo non è affidabile» e i punti programmatici condivisi che potrebbero servire da pilastri sia per un governo ponte che per un'alleanza elettorale.

Casini, che sta tenendo i contatti con diversi malpencisti del Pdl, è convinto che l'ipotesi di un governo di responsabilità nazionale «o si concretizza a giorni o il voto è ineludibile». E se il leader dell'Udc si dice «sereno» perché vede nella maggioranza aumentare segnali favorevoli a questa soluzione, l'opposizione sta lavorando a quella «strategia» a cui fa riferimento Bersani per dimostrare che governo e maggioranza si reggono su

Franceschini

«La lettera contiene date molto difficili da rispettare»

un equilibrio precario e non riuscivano a tenere fede agli impegni presi. Pd, Idv e Terzo polo hanno chiesto al premier di riferire in Aula sulla lettera all'Ue perché, come dice Dario Franceschini, «contiene impegni e date, molto difficili da rispettare, che riguardano non solo l'esecutivo ma anche il Parlamento». Ma stanno valutando l'ipotesi di arrivare a questo appuntamento con una petizione firmata da oltre 316 deputati, cioè più di quelli che hanno votato l'ultima fiducia al governo (un'operazione analo-



Il segretario del Pd Bersani

ga a quella messa in campo nel '94).

CREARE UN'ALTERNATIVA

«Il governo non è più affidabile come dimostra la lettera all'Ue, che è merce usata, a parte le minacce inaccettabili di entrare a pie' pari sul mercato del lavoro», dice Bersani. Duro su questo anche Casini, che parla di «un patto scellerato sottoscritto tra Berlusconi e Bossi che, in cambio della libertà di licenziamento, non mette mano alle pensioni». I leader del Pd e dell'Udc sono d'accordo anche sul fatto, per dirla con Casini, che la lettera è «un manifesto elettorale per andare allo show down a gennaio e poi alle elezioni».

Per questo il leader dell'Udc dice

che «l'opposizione è al momento della verità»: «L'Europa deve sapere che c'è un'alternativa seria, disponibile a creare un patto per l'innovazione e la crescita del nostro Paese con le parti sociali, che non rifiuta la lettera della Bce, e anzi sa declinarla in modo equo e socialmente sostenibile». Parole rivolte agli «amici di Vasto», che formulate in questo modo non vengono respinte al mittente né da Vendola né da Di Pietro. Con Bersani soddisfatto perché per la prima volta Casini parla della necessità di «creare un'alternativa», chiamando il centrosinistra e chiedendo un'alleanza «costruita in base ai contenuti». Che è proprio quello che vuole anche il leader Pd. ♦

Foto di Mauro Scrobogna / LaPresse



Intervista a Matteo Renzi

«La lettera è ideologica Subito al voto e vinciamo»

Il sindaco di Firenze da oggi protagonista alla Leopolda: «Presentiamo idee non capisco chi ne ha paura. Una mia corrente? Neanche uno spiffero»

VLADIMIRO FRULLETTI
FIRENZE

Inizia stasera alla stazione Leopolda di Firenze la convention del sindaco Renzi. Il "Big Bang" si incentra innanzitutto sulle idee e proposte, perché quanto a candidature per le primarie Renzi non si fa (ancora) avanti. Spiega solo che una competizione fra Bersani, Vendola e Di Pietro non sarà sufficiente e che un nome "giovane" ci sarà. Dice che non nascerà una sua corrente, che il Pd è «casa mia, non me ne vado neppure se mi buttano fuori» e che per il dopo Berlusconi c'è una sola strada: elezioni anticipate. Quanto a Berlusconi dice che il suo governo è «all'ammazzacaffè» nonostante gli impegni presi con l'Europa.

Sindaco, che ne pensa della lettera di Berlusconi?

«Che siamo alle solite. È il governo che tentenna, traccheggia rimanda e alla fine è costretto a fare cose senza un piano organico. È lo stesso film visto ad agosto con la manovra di Tremonti e che oramai va avanti da mesi».

Sulla libertà di licenziare però il mondo del lavoro è molto preoccupato. Il segretario della Cisl Bonanni, che pure non è un estremista, dice che si tratta di «istigazione alla ribellione»

«È l'ultimo dei problemi. È una misura molto ideologica e poco concreta. Se il Governo dicesse garantiamo i lavoratori con un sistema welfare diverso, valorizziamo i precari, diamo uno spazio di formazione professionale ai 50enni che perdono il lavoro, poi sarebbe credibile un ragionamento sul semplificare la vita alle aziende in crisi. Ma non è così».

Però è oramai chiaro che il Governo politicamente sia alla frutta...

«No, è già all'ammazzacaffè».

E per il dopo che c'è da fare: elezioni o governo di transizione?

«Elezioni. E questa volta per vincerle e per governare per 5 anni».

Al voto con chi?



Foto di Roberto Monaldo / LaPresse

Le primarie

«Una competizione tra Bersani, Vendola e Di Pietro non basta, serve un nome giovane. Io? È un tema non all'ordine del giorno»

«Partiamo da "per che cosa". Su questo trovo un clima migliore nel Pd. Perché dopo tante polemiche, accuse e anche qualche insulto di troppo, finalmente stiamo confrontandoci sui contenuti. Cosa che faremo anche noi alla Leopolda fino a domenica».

Chi salirà sul palco della sua convention avrà 5 minuti per dire che farebbe per l'Italia se fosse a Palazzo Chigi. Lei se fosse capo del Governo ci dice, in 5 righe, che farebbe?

«Venga domenica che glielo dico. Ma alla Leopolda si scoprirà che sono tanti quelli che danno idee: dal direttore di Vita Riccardo Buonacina, a imprenditori come Nero Alessandri e Guido Ghisolfi, e uomini di cultura e personalità dell'associazionismo».

Ma Renzi che vuol fare da grande?

«Renzi vuol fare per bene il sindaco.

Ma visto che non sono il governatore di una repubblica autonoma e che la mia città soffre la crisi di credibilità del Paese, sento il bisogno, assieme a tanti altri amministratori, di dare una mano al mio partito formulando delle proposte. Mi stupisce che questa nostra attività tutta in positivo sia considerata un atto di cui aver paura. In alcuni casi addirittura da scomunicare preventiva. Chi vuole criticare faccia la fatica di ascoltare quel che proporrò».

Insomma lei non sarà protagonista nelle primarie per la leadership del centro-sinistra?

«Non è un argomento oggi all'ordine del giorno. Io credo che le primarie siano fondamentali e insostituibili, che debbano essere libere e aperte a tutti. E quindi chi volesse blindarle in un confronto Bersani-Di Pietro-Vendola commetterebbe il più classico degli autogol. Chi tra i più giovani si candiderà non è in questo momento in discussione. L'importante è che candidiamo le nostre idee».

Ma allora a che serve questo Big Bang?

«A presentare le idee di tantissime persone e a mostrare volti diversi dal solito. Parleranno un centinaio di per-

sone e si tratta di persone che di solito non vengono invitate negli ambienti di partito, ma che hanno qualcosa di dire. Ad esempio sono curioso di scoprire cosa dirà Campo Dall'Orto (il capo di Mtv ndr) sui giovani o cosa proporrà Alessandro Baricco sulla cultura. E insisteremo molto sui temi concreti, ad esempio sulla riforma della giustizia civile, perché la giustizia che non funziona è uno dei principali problemi del Paese».

Nella Supernova che uscirà dalla Leopolda ci sarà spazio anche per temi come il testamento biologico, le coppie di fatto etc.?

«Ne parleremo certo e con molta serenità. Discuteremo di come rilanciare la famiglia che è una grande questione di sinistra, fino al tema delle unioni civili, cioè di una cosa che si fa in tutti i paesi civili del mondo. Non sono in contraddizione le due cose. Ma accanto ai diritti civili, parleremo anche dei doveri privati. Ne parleremo col sorriso sulle labbra di chi non si prende troppo sul serio, di chi crede nella bellezza della politica. Per noi la politica non è né lo scilipotismo né la conservazione fine a se stessa. Sotto questo profilo la rottamazione tanto criticata un anno fa, la necessità di un ricambio generalizzato, è argomento che sta arrivando a molti».

Farà una sua corrente nel Pd?

«Neanche uno spiffero. Ho sempre fatto di tutto per evitare che nascessero correnti fra di noi. Non credo nelle correnti. Non funziona più l'idea di partito in cui c'è una dirigenza nazionale che decide per tutti e c'è la divisione di vari gruppi in correnti».

E un suo partito?

«Ma stiamo scherzando. Le sembra che siano pochi i partiti? Io ho scommesso sul Pd. Il fatto che io non condivida le idee di una parte della dirigenza del Pd non può voler dire che io voglia andarmene. Ci chiamiamo Partito democratico, non ci chiamiamo partito autoritario. Il Pd è casa mia e ci sto anche se mi buttano fuori».

Questa grande esplosione, partita con la famosa rottamazione, non rischia di cancellare tutta la politica e di lasciare poi spazio a qualche nome della provvidenza come avvenne nel '94 con Berlusconi?

«Il berlusconismo nasce dall'incapacità della politica di essere convincente. L'antipolitica si combatte con la buona politica. Se tu dimezzi il numero dei parlamentari e abolisci il vitalizio alle prossime elezioni dimezzi anche i voti di Beppe Grillo e magari vinci qualche Regione in più. C'è da scommettere sulla buona politica. E quello che faremo alla Stazione Leopolda». ❖

verso gli stati general della cultura



Venerdì
28 Ottobre
Mantova

Mercoledì
9 Novembre
Teramo

Giovedì
10 Novembre
Salerno
Montalto di Castro
(VT)

Venerdì
11 Novembre
Firenze
Macerata
Pietrasanta (Versilia)
Savona

Sabato
12 novembre
Lucca
Prato

Domenica
13 novembre
Vicenza

Martedì
15 Novembre
Assisi
Avellino

Mercoledì
16 Novembre
Marsciano (PG)

Pescara
Rovigo
Arezzo

Giovedì
17 Novembre
Città di castello (PG)
Tigullio (Ge)
Trento

Venerdì
18 Novembre
Ferrara
Foligno
L'aquila
Montefiascone (VT)
Orvieto
Piacenza
Pistoia
Pesaro
Pompei

Sabato
19 Novembre
Benevento
Faenza
Reggio Calabria
Spoleto
Torino

Domenica
20 Novembre
Parma

Lunedì
21 Novembre
Genova
Chieti

Mercoledì
23 Novembre
Perugia

Venerdì
25 novembre
Napoli

Sabato
26 novembre
Monte San Vito
(AN)
Bari
Cuneo
Milano
Potenza
Venezia

Domenica
27 novembre
Treviso

Giovedì
1 dicembre
Viterbo

Venerdì
2 dicembre
Ancona

www.partitodemocratico.it/cultura

YOUDEM.tv





Foto Ansa

L'aula del Parlamento europeo a Strasburgo

Intervista a Martin Schulz

«L'economia non si rilancia con i licenziamenti facili»

Il capogruppo dei socialisti e democratici a Strasburgo: «Berlusconi da tempo non ha credibilità. In Europa sanno tutti che il suo potere finirà presto, la fiducia è stata data all'Italia»

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

In Europa lo sanno tutti che il potere di Berlusconi "finirà presto" e che se dovesse mettere in pratica le promesse fatte a Bruxelles il governo "cadrebbe subito". Per questo secondo il leader degli eurodeputati socialisti e democratici all'Euro-parlamento, Martin Schulz, la fiducia concessa al summit Ue è "all'Italia come Paese" non a Berlusconi.

Pensa che l'accordo raggiunto ieri notte al summit europeo sarà sufficiente a fermare la crisi?

«Per il momento sembra che possiamo riconquistare un po' di fiducia dei mercati e l'euro è stato rafforzato, ma se questo durerà è ancora troppo presto per dirlo».

In termini di governance economica considera sufficienti le conclusioni del vertice?

«Sulla governance economica hanno dato degli orientamenti. La Commissione avrà la responsabilità di intervenire nei bilanci na-

zionali. Hanno deciso di chiedere a Van Rompuy, Barroso e Juncker di presentare una bozza di modifica del trattato. Ma questi sono tutti annunci e c'è una lacuna: lo scrutinio parlamentare non è definito abbastanza e per questo, come deputato europeo, ritengo che il risultato non sia sufficiente. Quello di cui abbiamo bisogno è una dichiarazione chiara sul fatto che il governo economico dell'Europa è la Commissione e che per tutte le azioni che questa intraprende, a livello europeo e a livello di controllo degli Stati membri, deve essere pubblicamente responsabile di fronte al Parlamento europeo... È ammissibile che in futuro venga decisa a Bruxelles l'età della pensione o le pensioni stesse? O spetta al parlamento europeo o agli Stati nazionali? Queste sono tutte questioni che devono ancora essere chiarite e i passi avanti che sono stati fatti al summit non sono sufficienti».

Per ora sappiamo però che il Bundestag tedesco ha ottenuto in sostanza il diritto di approvare l'esito del summit. Perché questo non è concesso al

Chi è
Socialdemocratico, dal '94 al Parlamento europeo



MARTIN SCHULTZ
NATO NEL 1955, EX SINDACO DI WURSELEN
DAL 2004 PRESIDENTE DEL GRUPPO UE

■ Nel 2000 capo-delegazione dei socialdemocratici tedeschi (Spd) al Parlamento europeo, nel 2004 è stato eletto presidente del gruppo del Pse, dopo le elezioni europee del 2009 è stato uno dei promotori del gruppo dei Socialisti e dei Democratici, di cui ora è presidente.

Parlamento europeo?

«Il Bundestag tedesco ha potere in Germania e non in Europa. Per questo è diritto del Bundestag rivendicare il controllo del governo della Repubblica federale tedesca. E' giusto e capisco i miei colleghi a Berlino. Ma rivendico per noi al Parlamento europeo lo stesso diritto a livello Ue».

L'intesa europea

«Sulla governance ci sono degli orientamenti ma vanno definiti i poteri della Commissione come governo economico»

Martedì a Strasburgo è stata approvata l'istituzione di una commissione speciale anti-mafia. E' anche questa una misura anti-crisi?

«Anche se l'iniziativa non è direttamente legata alla crisi economica il crimine organizzato fa un grande danno alla nostra economia. Sono lieto che dopo tanto tempo sia stata approvata questa commissione, anche per sottolineare che il crimine organizzato non è solo un problema italiano, ma dell'Europa».

Domenica la credibilità di Silvio Berlusconi in Europa sembrava arrivata al punto più basso. Come spiega l'accettazione della sua lettera di promesse?

«Innanzitutto mi domando se la credibilità di Berlusconi possa essere più bassa. Quest'uomo non ha credibilità. Al vertice è stata accordata fiducia all'Italia come Paese. In Europa lo sanno tutti che il più grande problema italiano non è lo sviluppo economico, ma il premier, che dovrebbe sparire il prima possibile. I leader europei sanno bene, come lo sappiamo noi, che il potere di Berlusconi finirà molto presto e che se dovesse mettere in pratica quello che ha promesso nella lettera il governo cadrebbe subito. L'Italia ha bisogno di riforme, ma ha bisogno di riforme socialmente equilibrate e la migliore garanzia di equilibrio sociale è la sparizione di Silvio Berlusconi. La teoria che rendere i licenziamenti più facili rilancia l'economia è una favola. Quello di cui abbiamo bisogno in Europa è disciplina di bilancio, certo, ma anche lotta all'evasione, tassa sulle transazioni finanziarie, regole più chiare contro la speculazione e maggiore contributo ai bilanci delle persone più ricche. È questo che serve, non certo licenziamenti più facili». ♦

→ **Dopo il vertice Ue** Borse galvanizzate: Milano +5,4%, Parigi +6,2%, Francoforte +5,3%

L'Italia resta vigilata speciale

Le borse brindano, ma l'intesa trovata ieri dopo una maratona notturna al vertice Ue non allenta la morsa europea su Italia e Grecia. Su Atene l'affondo del presidente francese, duro l'ammonimento della Merkel.

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Debito greco dimezzato, Italia commissariata, banche ricapitalizzate e fondo salva-stati rafforzato. La «soluzione complessiva» alla crisi dei debiti sovrani in Europa non c'è ancora e restano diversi punti da chiarire, ma l'accordo di massima raggiunto ieri prima dell'alba a Bruxelles è riuscito comunque a centrare gli obiettivi principali. Le borse del Vecchio Continente hanno salutato

l'intesa con notevoli rialzi: Parigi ha segnato un balzo del 6,28%, seguita da Milano (+5,49%) e Francoforte (+5,35%). Anche Madrid ha sfiorato un rialzo del 5%, Atene è salita del 5,15%. Ma la tensione politica su Italia e Grecia è tutt'altro che allentata: ieri sera, in una diretta tv, Nicolas Sarkozy ha affermato che, sì, la Grecia ce la farà a superare la sua crisi del debito, ma aver fatto entrare nel 2001 Atene nell'euro è stato un «errore». Non solo. Il presidente francese aggiunge anche che se, oggi, «avessimo lasciato cadere la Grecia, dopo sarebbe toccato all'Italia. E sarebbe stata la fine dell'Europa»

La cena di mercoledì dei 27 leader europei è stata in una maratona negoziale di 10 ore. Alle 4 di mattina i vertici dell'Ue sono scesi nelle sale stampa del Consiglio con gli occhi arrossati

ma soddisfatti. Il taglio del debito pubblico greco è passato dal 21% di luglio al 50%. Si tratta di 100 miliardi di euro di sconto e in questo modo il debito scenderà dal 165% del Pil di oggi al 120% entro il 2020. Le banche sono state ricapitalizzate innalzando al 9% la parte di capitali di garanzia,

L'intesa
Il fondo salva-Stati a 1000 miliardi, dimezzato il debito

per un totale di circa 106 miliardi di euro aggiuntivi. E, infine, al fondo salva-Stati è stata data la possibilità di portare la sua dotazione di 440 miliardi di euro a una capacità effettiva di circa 1000 miliardi grazie alla «leva»

finanziaria. In base alla necessità il fondo potrà utilizzare, anche simultaneamente, la possibilità di assicurare contro le perdite i titoli di Stato dei Paesi in difficoltà e quella di far convergere i soldi in un nuovo strumento finanziario che raccoglierà fondi tra investitori privati e Paesi emergenti.

Il più soddisfatto è il premier George Papandreou, secondo cui ora «una nuova era si apre per la Grecia». Ieri ad Atene il ministro delle finanze Evangelos Venizelos ha riferito i risultati al Parlamento e ha assicurato che non ci sono in programma nuove misure di austerità: «Il popolo greco ha già pagato quello che doveva pagare». Ma è la cancelliera Angela Merkel a mettere significativamente i paletti: il vertice ha prodotto un buon pacchetto di misure anti-crisi, ha detto, ma soprattutto «è necessario com-

la chiusura della mostra è posticipata al 30 ottobre

avanti popolo

il PCI nella storia d'Italia

Bologna, 8 - 30 ottobre 2011

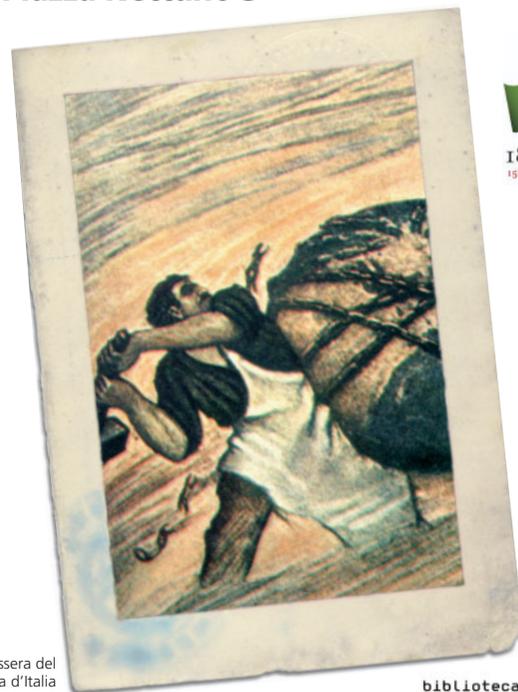
Biblioteca Salaborsa / Piazza Nettuno 3

Sabato 29 ottobre > ore 17.00

Quando i cattolici non erano moderati
Dibattito con Alberto Melloni e Walter Tocci,
modera Mauro Alberto Mori

Domenica 30 ottobre > ore 10.30

Il futuro del partito politico.
Gianni Cuperlo, Michele Prospero,
Salvatore Caronna e Paolo Pombeni



La prima tessera del Partito Comunista d'Italia (1921)

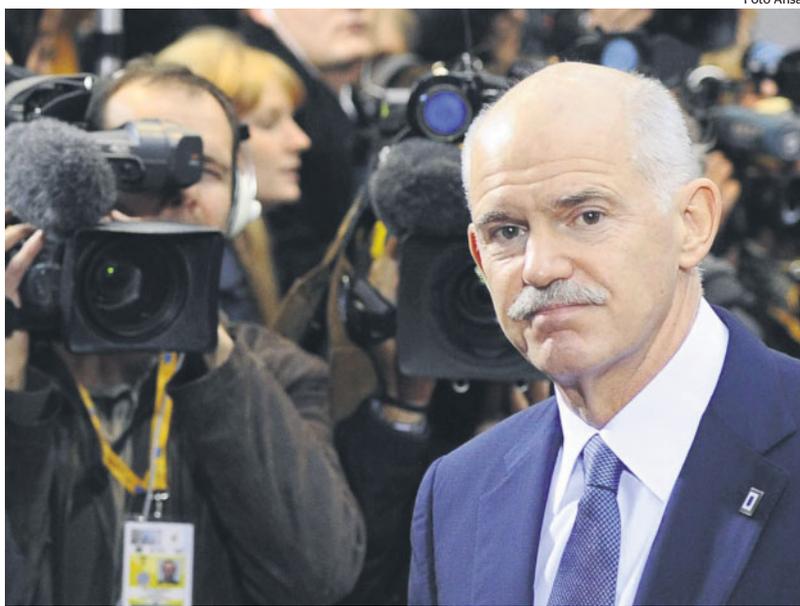




Il presidente francese: «Se cadeva la Grecia, poi toccava a Roma». Barroso: «Mantenere gli impegni»

Sarkozy: un errore Atene nell'euro

Foto Ansa



Il premier greco Georgios Papandreou mentre arriva a Bruxelles

riere ulteriori passi sul piano delle riforme strutturali annunciate che riguardano Italia, Spagna e Grecia». Berlusconi, che incassa il parere positivo sulla lettera di promesse con cui si è presentato a Bruxelles, si ritrova con un Paese commissariato, un caso senza precedenti nella storia dell'Ue.

RICHIESTA DI INFORMAZIONI

Il testo delle conclusioni scritto dai leader europei è chiarissimo: «Invitiamo la Commissione a fornire una valutazione dettagliata delle misure e di vigilare sulla loro applicazione, e le autorità italiane a fornire tempestivamente tutte le informazioni necessarie per tale valutazione». I vertici dell'esecutivo Ue non faranno sconti. «Ora è imperativo che l'Italia attui pienamente questi impegni con un calendario chiaro e coerente», ha ordinato

il presidente della Commissione Ue, José Manuel Barroso che ha aggiunto che il commissario Ue agli affari economici e monetari, Olli Rehn, è stato promosso a vicepresidente, con nuovi poteri di sorveglianza. Rehn ha promesso la stessa cosa al Bundestag tedesco. «Non potremo più tollerare che le regole concordate non vengano rispettate da qualcuno - ha detto - visto che questo accade a spese degli altri Paesi dell'eurozona». Finiti i brindisi e le congratulazioni, si guarda con preoccupazione alla riunione del G20 del 3 novembre a Cannes. Secondo il *Wall Street Journal* il dimezzamento del debito di Atene non indica necessariamente la sua sostenibilità e «questa potrebbe non essere l'ultima parola sulla ristrutturazione del debito della Grecia». ♦

Chi è Charles Dallara? I lettori di una certa età possono pensare che sia un parente di Tony, l'indimenticato urlatore di *Ghiaccio bollente*. No: anche se pure a lui capita ogni tanto di urlare, Charles Dallara è un finanziere americano ed è a capo dello Institute for International Finance (IIF), la lobby mondiale delle banche. Dallara negli ultimi tempi ha frequentato molto Bruxelles e con lui c'era spesso il tedesco Josef Ackermann, presidente della Deutsche Bank, che dell'IIF è il segretario e portavoce. Anche se a qualcuno può sembrare strano, l'americano e il tedesco sono stati anch'essi protagonisti del Consiglio europeo di mercoledì. I capitoli delle conclusioni del vertice che riguardano la svalutazione del 50% dei titoli di stato greci e lo stanziamento di 106 miliardi di euro per la ricapitalizzazione delle grandi banche europee li hanno scritti anche loro.

In un certo modo è naturale che sia così: la strategia contro la crisi del debito delineata dal direttorio franco-tedesco e dai tremebondi vertici istituzionali della Ue è passata tutta attraverso un negoziato con le banche. Con quelle europee direttamente, e con quelle

SONO DUE BANCHIERI GLI AUTORI DELL'ACCORDO

DIETRO LE QUINTE

Paolo Soldini

americane indirettamente. Da quando il fondo salva-stati (Efsf) è diventato di fatto un fondo salva-banche l'unica questione sul tappeto è stata quella di individuare le garanzie da fornire perché i debiti pubblici dei paesi inguaiati non travolgersero il mondo della finanza privata. L'Europa si è comportata come se l'unico parametro con cui giudicare la situazione fossero i bisogni di cassa delle banche riempite di titoli greci (e italiani, spagnoli, portoghesi, irlandesi). Invece di fare politica, si è comportata come un operatore finanziario e ha agito con le regole che ha trovato sul mercato, alzando sempre di più la quantità di risorse per restarci. Occorre tutelare i risparmiatori, certo, ma finché questa resta l'unica logica, il gioco al rialzo può continuare in eterno. E sta continuando: la grande maggioranza de-

gli economisti tedeschi, anche quelli di scuola liberale, esprime l'opinione che il tetto fissato alla partecipazione di Berlino all'Efsf (211 miliardi) sarà sicuramente insufficiente perché insufficiente si rivelerà la dotazione del fondo stesso, pur se nelle conclusioni del vertice la finanza creativa che va di moda ormai pure a Parigi, Bruxelles e (soprattutto) Berlino l'ha miracolosamente moltiplicata per quattro.

Una buona quota di politici, e non solo in Europa, ritiene che chi protesta e scende nelle piazze abbia ragione anche perché pone un problema di democrazia: come, dove, quando si è votato per dare i soldi delle nostre tasse alla Deutsche Bank o alla Société Générale? Perché domina l'idea che si debba solo tagliare e tagliare sui bilanci, a costo di buttare a mare le protezioni socia-

li, di licenziare, ridurre i salari? Il fatto che la strategia europea anti crisi da debito abbia imboccato questa strada è il frutto di scelte che attendono all'orientamento ultraliberista e monetarista della destra che domina la maggioranza dei paesi dell'Unione e gli stessi vertici istituzionali di Bruxelles. Sembra di essere tornati ai tempi della Thatcher, che Jacques Delors chiamava «l'ayatollah del neoliberalismo». L'Europa deve governare l'economia, non esserne governata, diceva Delors, e il ricordo conforta in questi tempi di vacue chiacchiere sulla «governance».

Nel giro di un paio d'anni gli attuali governi di destra e di centro-destra verranno mandati a casa in almeno due (speriamo tre) dei maggiori paesi. Ma è pronta la sinistra a cambiare radicalmente politica? In un incontro di qualche giorno fa i leader Pse hanno messo a punto un catalogo di misure volte a governare i mercati: l'adozione (finora boicottata) della tassa sulle transazioni, la proibizione (ignorata) delle operazioni allo scoperto, la creazione di un'autorità di controllo europeo e molto altro, che rende alla politica il suo senso proprio: agire per superare la disoccupazione e le disuguaglianze. Una strategia, insomma, comincia a delinearsi. ♦

MPS Advice, consulenza e innovazione

Tu e noi, insieme per un percorso di successo

Insieme costruiamo un percorso di consulenza sereno ed efficace: analisi delle tue esigenze, definizione dei traguardi, scelta della strada migliore da seguire e dei mezzi da utilizzare. Lungo il percorso, insieme a te, il tuo Gestore della Relazione si avvale di Advice, il servizio di consulenza avanzata del Gruppo Montepaschi.

 **MPS
Advice**

 **MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it

Intervista a Oliviero Diliberto, portavoce di Fed

«Siamo pronti a sostenere il governo del centrosinistra»

Il segretario del Pdc oggi a congresso: «Poniamo come condizione un patto su scuola fisco e lavoro. In primavera si andrà alle urne, Pd, Sel e Idv devono rompere gli indugi»

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Eccomi qui, adesso possiamo parlare, ho appena finito di ricevere le delegazioni estere invitate al nostro congresso». Sono 45 in tutto, comprese quelle comuniste di Cina, Brasile e Cuba, ospiti del congresso Pdc che parte oggi e si chiude domenica a Rimini.

Diliberto, ha riunito i comunisti di tutto il mondo...

«Diciamo che c'è qualche miliardo di persone che è governato dai comunisti...».

La notizia però è che stavolta alle elezioni pur di tornare in Parlamento siete disposti ad appoggiare senza se e senza ma un governo di centrosinistra.

«Non vedo dove stia la sorpresa nel voler appoggiare un governo di centrosinistra. Io ho fatto il ministro in un esecutivo di centrosinistra».

Ma oggi l'esperienza dell'Unione è ricordata da tutti come un incubo. Come pensa si possa riaprire una nuova fase?

«Lei si riferisce all'ultima fase dell'Unione, perché quando io sono stato ministro non credo si possano muovere critiche. Oggi credo che vada negoziato un patto, reciproco, che deve essere fatto alla luce del sole. Intanto bisogna battere Berlusconi e per farlo i dati delle ultime elezioni amministrative dicono che i voti della Fed sono utili, probabilmente indispensabili, per fare maggioranza».

Tutti contro Berlusconi? Anche questo evoca brutti ricordi.

«Se il patto si fondasse soltanto sull'alleanza per sconfiggere Berlusconi, il giorno dopo le elezioni qualunque persona normale ci chiederebbe "e adesso che fate?". No, io penso che dobbiamo stabilire prima cosa fare. Negoziando tre punti, se ne troviamo cinque ancora meglio, condivisi da tutti, ragionevoli, che ci impegniamo ad attuare nella prossima legislatura».



Foto Ansa

Il portavoce nazionale della Federazione della Sinistra, Oliviero Diliberto

IL CASO

Modello Emilia-Romagna Le Regioni: aboliamo i vitalizi dei consiglieri

■ L'Emilia Romagna è stata l'apripista, ma ora tutte le Regioni sposano la stessa linea, segnando un punto di svolta. Stop ai vitalizi ai consiglieri regionali, che saranno abrogati a partire dalla prossima legislatura. La Conferenza delle Regioni lo ha deciso ieri, d'intesa con i presidenti dei Consigli regionali. Entro sei mesi tutte le Regioni metteranno a punto le relative proposte di legge.

«Questo è un passaggio fondamentale nel processo di autoriforma dell'istituzione regionale che stiamo portando avanti», ha spiegato il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, annunciando la decisione presa all'unanimità con la conferenza dei presidenti

delle assemblee legislative. Nelle prossime settimane, inoltre, Errani fa capire che arriveranno altri provvedimenti da parte delle Regioni nel segno del contenimento dei costi della politica, «tese a corrispondere al giusto e corretto equilibrio tra i costi delle istituzioni e la democrazia, in un momento peraltro difficile per il Paese».

Tra le amministrazioni che già si muovono in questa direzione, la Toscana, dove il Pd ha proposto ieri in consiglio regionale una serie di proposte per ridurre il numero di consiglieri da 50 a 40 e gli assessori regionali da 10 a 8, e superare l'attuale vitalizio passando al sistema contributivo. E presto, sempre il gruppo consiliare Pd della Toscana, annuncia che chiederà di introdurre dei parametri di virtuosità per le Regioni, «per premiare quelle che, come la Toscana e l'Umbria, hanno le indennità dei consiglieri più basse d'Italia».

Su quali punti programmatici, secondo lei, sarebbe possibile trovare l'accordo?

«Partiamo dal lavoro, dalla scuola pubblica e dal fisco. È ovvio che dobbiamo negoziare dei punti su cui vi è convergenza e non quelli su cui sappiamo già che c'è dissenso. Dobbiamo essere persone serie, reciprocamente serie».

E poi avanti senza se e senza ma?

«Se si trova l'accordo su tre punti noi garantiamo appoggio al governo per cinque anni, non si discute».

Ne ha discusso con Bersani?

«Mi avvalgo della facoltà di non rispondere, per rispetto dei miei interlocutori».

Messaggio a Vendola

«Al congresso avvanzerò una proposta a Sel per un'intesa con la Fed Sarebbe un progetto politico a due cifre»

Lei pensa di poter parlare anche a nome di Paolo Ferrero?

«Paolo Ferrero e io la pensiamo allo stesso modo. Nel suo partito ha condotto una battaglia politica su questo punto. Lo voglio ringraziare pubblicamente per questo».

Diliberto, si andrà al voto in primavera?

«Senza dubbio. Il quadro politico non regge e non ci sono margini per governi tecnici. Si voterà e noi dobbiamo attrezzarci».

La parola d'ordine è "non morire" di opposizione extraparlamentare?

«Questi anni fuori dal Parlamento sono stati terribili, ma vorrei ricordare che la scelta del 2008, la separazione del Pd con l'Arcobaleno non è stata voluta da noi».

Eppure è stata definita la "separazione consensuale".

«Quella decisione è stata presa da Walter Veltroni da una parte e Fausto Bertinotti dall'altra. Io non ero d'accordo, fino all'ultimo ho continuato a ripetere che sarebbe stato esiziale separarsi perché avremmo dato a Berlusconi una maggioranza enorme. Cosa che è puntualmente avvenuta».

Ma lei pensa anche ad un progetto con Sel.

«Io ho uno schema di tre cerchi concentrici: il primo è l'alleanza democratica con Pd, Sel, Idv, per vincere le elezioni; dentro questa alleanza io lavorerò, e questa è la proposta che avvanzerò al congresso, per una sinistra più grande, cioè per un patto tra Fed e Sel. Insieme saremo un progetto politico a 2 cifre. Poi, dentro questa sinistra più grande vorrei fare un unico partito comunista». ❖

OGGI IN PIAZZA

La manifestazione

Spi Cgil «invade» Roma
«Giustizia sociale
per il futuro dei giovani»

Sit-in in piazza del Popolo. Cantone, segretaria generale, boccia la lettera alla Ue
«Ancora una volta il governo non si occupa di loro». Conclude Susanna Camusso

LA. MA.

lmatteucci@unita.it

«Dedichiamo la manifestazione dei pensionati e delle pensionate ai giovani di questo Paese perché ancora una volta il governo non si preoccupa di creare un'occupazione certa e stabile, ma a come mettere le aziende nelle condizione di licenziare più facilmente». La segretaria generale dello Spi-Cgil, Carla Cantone, boccia le misure indicate da Berlusconi nella lettera all'Ue, «un piano lacrime e sangue che cancella il diritto del lavoro negando il futuro occupazionale e pensionistico dei giovani», ragione in più della manifestazione nazionale «Nessun dorma» indetta dal sindacato per oggi a Roma (dalle 10 in piazza del Popolo, conclusioni di Cantone e della leader Cgil, Susanna Camusso). La piattaforma era già ricca anche prima di quest'ultima stoccata: lo Spi chiede il ritiro delle norme introdotte con la manovra d'agosto «che portano allo smantellamento del welfare attraverso l'introduzione di nuovi ticket sanitari, l'azzeramento del fondo per l'autosufficienza e i pesanti tagli alla spesa sociale», dice Cantone. «È in sintesi - continua - la messa in opera del Libro Bianco di Sacconi secondo il quale il welfare pubblico deve essere sempre più povero, esoso e inefficiente a fronte di un welfare privato forte che solo i ricchi possono permettersi». Lo Spi propone anche un meccanismo di incentivi e disincentivi basato sulla flessibilità per rendere sostenibile il sistema previdenziale, ma soprat-

tutto un piano straordinario per il lavoro che punti alla crescita e alla stabilità occupazionale, con politiche attive per i giovani. Tra le altre proposte, quella di ridurre il vitalizio dei parlamentari, adeguando il loro trattamento previdenziale a quello della generalità dei lavoratori, e quella di introdurre un prelievo su pensioni e salari che superano i 90mila euro.

Riprende Cantone: «Tanti giovani saranno in piazza con i pensionati a

chiedere al governo di farsi da parte per consentire al paese di tornare ad un livello accettabile di civiltà, di uguaglianza e di giustizia». «A chi vorrebbe contrapporre giovani e anziani - chiude la segretaria Spi - risponderemo quindi con una piazza piena di uomini e di donne di tutte le generazioni e provenienza e chiedono con determinazione e responsabilità un'Italia diversa e migliore». ♦



IL DOSSIER

Laura Matteucci

IN TRE MILIONI NON ARRIVANO A 400 EURO AL MESE

In pensione sempre più tardi, molto spesso con poche centinaia di euro (la metà delle pensioni non supera i 500 euro al mese), e una rete di protezione sociale a maglie ormai larghissime. La prima leggenda da sfatare è che in Italia si vada in pensione prima che negli altri Paesi Ue. Con le disposizioni entrate in vigore a luglio è l'esatto opposto, nonostante la paradossale lettera inviata da Berlusconi a Bruxelles la renda meno stringenti. Per le pensioni di vecchiaia prevede

infatti il rialzo dell'età a 67 anni, per donne e uomini, nel 2026. In realtà in base alla legge, quell'anno uomini e donne lasceranno solo a 67 anni e 7 mesi (bisogna aggiungere poi ancora un anno, come previsto dalla cosiddetta «finestra mobile» che impone di aspettare dodici mesi prima del ritiro dell'assegno). Già oggi, del resto, per vecchiaia si va a 66 anni (65 più 1 anno di attesa per la finestra di uscita), nel 2013 si andrà a 66 e tre mesi. La legge

anticipa infatti al 2013 l'adeguamento dell'età pensionabile alla speranza di vita: una misura che riguarda le pensioni di anzianità, di vecchiaia e l'assegno sociale. L'età pensionabile salirà ancora nei prossimi anni fino ad arrivare a 68 anni e nove mesi entro il 2047.

Nel resto d'Europa il panorama è molto diverso e in nessun caso si arriva all'età prevista nel nostro Paese. La media Ocse, infatti, prevede un'età media di 63,5 anni per gli uomini e di 62,3 per le donne. Nel Regno Unito, ad esempio, l'età pensionabile effettiva è a 63 anni, in Belgio si ferma a 65. Molti Paesi, invece, arriveranno a 67 anni in modo graduale come Danimarca (tra il 2024 e il 2027), Germania (dal 2012 al 2019) e Spagna (dal 2018 al 2027). In Francia l'età pensionabile è ferma a 60 anni.

Anche le donne, in prospettiva,



Sindacato: incentivi e disincentivi

CHE FARE ■ Per rendere sostenibile il sistema previdenziale italiano occorre pensare ad un meccanismo di incentivi e disincentivi basato sulla flessibilità. Da questo meccanismo devono essere preservati tutti quelli che svolgono lavori pesanti, usuranti e di delicata responsabilità.

Vitalizio dei parlamentari

LA PRIORITÀ ■ La prima cosa da fare è quella di ridurre il vitalizio dei parlamentari adeguando il loro trattamento previdenziale a quello della generalità dei lavoratori. È necessario l'introduzione di un prelievo, strutturale straordinario, su pensioni e salari che superano i 90mila euro.

Foto di Roberto Monaldo / LaPresse



Una bandiera del sindacato pensionati. Oggi di nuovo in piazza a Roma

Statali, sciopera la Uil «Il governo ci perseguita»

■ Contro i lavoratori pubblici c'è stata una «persecuzione», partita con la campagna sui «fannulloni» e finita con il blocco della contrattazione nazionale e integrativa. Luigi Angeletti spiega così la decisione dello sciopero di oggi, per otto ore, dei dipendenti pubblici. È prevista anche una manifestazione nazionale a Roma: «statica», come impone l'ultimo protocollo del sindaco Alemanno, cioè senza corteo. Si terrà in mattinata in piazza Santi Apostoli e nell'attigua piazzetta della Pilotta.

«Saremo più di 20mila - ha dichiarato Angeletti - e io non moltiplico per dieci. Quando eravamo con gli altri, moltiplicavamo per sei-sette-otto». Conta a parte, resta questa prima volta della Uil che ha sempre scioperato unitariamente o con la sola Cisl e che ora si muove in solitaria. I «cugini» o «fratelli» delle altre sigle sindacali, secondo il leader di via Lucullo «si fidano troppo delle capacità taumaturgiche dei diversi schieramenti politi-

ci. La realtà è un'altra: l'unica cosa che è cambiata nel corso degli anni è la qualità della clientela». A chi gli chiede del rapporto con la Cisl, Angeletti risponde: «La Cisl vuole evitare gli scioperi, ma adesso non ci sembra più possibile evitarlo».

È del tutto evidente che anche per la Uil si è esaurita quell'ampia apertura di credito concessa al governo e ai vari ministri all'inizio della legislatura. Angeletti e altri dirigenti Uil sono ora convinti che sia meglio andare a votare.

Alla base dello sciopero di oggi la richiesta precisa di rimuovere il blocco della contrattazione e per chiedere che nel settore pubblico abbia compiuta ed efficace applicazione lo stesso modello contrattuale del settore privato. A proclamarlo sono state le varie categorie del pubblico impiego: UilPa, UilFPL, UilScuola e UilRua. Ma scenderanno in piazza anche rappresentanze di altre categorie. ♦

andranno in pensione più tardi di tutte quelle europee, sebbene si continui a sostenere il contrario. L'età pensionabile passerà, infatti, dai 60 anni del 2010 ai 62 del 2020 fino ad arrivare ai 66 del 2030, ai 67 del 2040 e ai 68 del 2050. In Francia, invece, l'età resterà invariata a 60 anni e arriverà a 61 solo nel 2050. In Germania la soglia resterà bloccata ai 65 anni, nel Regno Unito arriverà a 67 anni solo nel 2050.

L'Inps (i cui conti risultano in ordine) eroga una pensione ogni 3 cittadini, considerando che le tipologie di beneficiari sono sette, ovvero: pensioni di vecchiaia, di invalidità, ai superstiti, indennitarie, di invalidità civile, pensioni sociali e di guerra. I pensionati che hanno una posizione previdenziale con l'istituto sono il 23% della popolazione complessiva: nel 2009 (ultimo anno di riferimento

per i dati Inps) il loro numero è lievemente diminuito (-0,27%), rispetto all'anno precedente, attestandosi a 16,7 milioni di titolari, il 53% dei quali sono donne.

Le somme erogate per singolo cittadino, tuttavia, risultano nella grande maggioranza dei casi decisamente basse, certamente non in grado di offrire un tenore di vita dignitoso. A parte il fatto che negli ultimi 15 anni il potere d'acquisto delle pensioni è calato di oltre il 30%, più della metà degli assegni (il 50,8%), non supera i 500 euro mensili (tre milioni di persone non arrivano ai 400 euro), il 79% non supera i mille euro (circa 8 milioni di persone). Solo all'11,1% arrivano importi mensili compresi tra i 1.000 ed i 1.500 euro, e il 9,9% riceve una pensione superiore ai 1.500 euro. Le pensioni più basse sono soprattutto femminili: ben 9 milioni le donne con una

pensione media di 960 euro.

Nel complesso, nel 2009 (sempre dati Inps) sono state erogate 23,8 milioni di prestazioni pensionistiche: il 90,2% del totale della spesa pensionistica, pari a 228,541 miliardi di euro, viene utilizzato per coprire le 18,6 milioni di pensioni di invalidità, di vecchiaia e ai superstiti.

A peggiorare la situazione, i tagli agli enti locali - 6 miliardi nel 2012 e altri 3,2 miliardi nel 2013 - con cui il governo ha sostanzialmente smantellato lo stato sociale. Verranno meno infatti tutta una serie di servizi di welfare (tra cui l'assistenza domiciliare e i sussidi alle famiglie povere) destinati alle fasce più deboli del Paese, tra cui le persone anziane. Nello specifico i tagli escluderanno da qualsiasi forma di assistenza il 20% delle persone disabili al nord, il 30% al centro e il 50% al

sud. In più, con la delega fiscale approvata il governo metterà le mani nelle tasche dei pensionati tagliando entro il 2013 il 20% delle detrazioni fiscali. Una misura che colpisce le famiglie italiane, specie quelle con figli piccoli, anziani e disabili a carico.

Lo smantellamento dello stato sociale passa anche attraverso l'azzeramento, con le ultime manovre, del fondo nazionale per la non autosufficienza, che aveva raggiunto i 400 milioni, e di cui usufruivano circa 2 milioni di anziani. Non bastasse, pesa pure l'introduzione di nuovi superticket sanitari: 10 euro per le prestazioni di diagnostica e specialistica e 25 per il pronto soccorso. Il fondo sanitario, invece, perderà 12 miliardi. Tutto ciò avrà un effetto devastante sull'intero sistema, che fornirà meno servizi a costi più elevati e con evidenti disagi per gli utenti. Per la maggior parte, anziani.

OGGI IN PIAZZA

La lettera

Ditemi cosa posso fare con 898 euro al mese

Il governo ha il compito di chiedere anche a coloro che hanno prodotto questa crisi: le banche, il sistema finanziario, gli speculatori, la finanza creativa

Questo il testo di un pensionato italiano indirizzato all'Europa e alla Banca Centrale Europea:

Sono un pensionato italiano, con una pensione di anzianità maturata in 40 anni di lavoro in una azienda metalmeccanica. Oggi ho 63 anni e mi porto sulle spalle quel duro lavoro. La mia pensione mensile è di circa 898 euro per tredici mensilità e ogni anno che passa il suo potere d'acquisto si riduce. Così con gli stessi euro compro meno cose, pago l'affitto e tutte le bollette. Diversamente da tanti colleghi pensionati tedeschi o francesi pago le tasse e tutti i mesi aiuto i miei figli e nipoti con quello che posso. Ogni giorno che passa noi pensionati ci sentiamo ripetere che siamo egoisti e che stiamo togliendo il futuro e la speranza ai nostri figli e nipoti.

Tutto perché siamo troppo numerosi e di conseguenza costiamo troppo allo Stato e che magari essendo avanti con l'età possiamo diventare non autosufficienti e più bisognosi di assistenza. Non è troppo ingeneroso addossare le difficoltà del nostro paese a coloro che per 40 anni di lavoro hanno contribuito alla sua ricchezza e benessere e che nonostante la difficile situazione continuano a fare la loro parte con serietà ed onestà? Anziché chiedere ulteriori sacrifici chi ci governa ha il dovere di dare l'esempio e ha il compito di chiedere qualcosa anche a coloro che hanno prodotto questa crisi: le banche, il sistema finanziario, gli speculatori, la finanza allegra e creativa. Come si può pensare di impoverire milioni di persone, ridurre le loro aspettative, i loro diritti mentre coloro chi sta meglio e si è arric-

chito con le speculazioni finanziarie continua nei suoi loschi interessi? No, davvero tutto questo non può continuare. Se in questo paese non si realizzerà la patrimoniale, se non si definirà concretamente un'azione forte contro gli evasori, non si può chiedere ai lavoratori ed ai pensionati di fare ulteriori sacrifici.

Risposta di Ivan Pedretti segretario nazionale Spi-Cgil

Questa lettera rappresenta milioni di persone perbene che ogni mese aiutano l'Italia a sbarcare il lunario, mentre i ricchi se ne scappano all'estero con i loro soldi. Il problema economico del nostro paese non può essere il sistema previdenziale tantomeno le pensioni di chi magari ha iniziato a lavorare a sedici anni in fabbrica ai quali ora si chiede di lavorare sino a 67 anni di età, senza considerare l'usura che quel lavoro ha determinato sulla loro salute. I soloni della politica e dell'economia dovrebbero vergognarsi di spiegare tutti i santi giorni che si esce dalla crisi colpendo lavoratori e pensionati anziché colpire le grandi ricchezze e i grandi patrimoni. Si dovrebbe invece costruire insieme a tutte le forze sociali e sindacali un sistema previdenziale più giusto ed equo e un mercato del lavoro che ci dia certezza ai giovani, non la riduzione dei diritti dei lavoratori e il libero licenziamento. Dal 2008 la spesa previdenziale dei prossimi cinquanta anni è stata ridotta di 38 punti di Pil, ovvero di circa 600 miliardi di euro in valore attuale. Un ulteriore intervento sulle pensioni è pertanto del tutto ingiustificabile per il sistema previdenziale. È un intervento utile a coprire l'incapacità del governo in materia di politica economica e fi-

nanziaria e a creare disuguaglianze e nuove povertà. È per queste semplici ragioni che lottiamo contro un governo che non ha né la moralità né l'etica per chiedere ai lavoratori, ai giovani ai pensionati di fare ulteriori sacrifici. È il tempo di scendere in piazza. Perché cambiare si può, cominciando col mandare a casa questo governo che non rappresenta degnamente il paese e i suoi cittadini. Lotteremo, giovani e pensionati insieme, sino al cambiamento. Lo diciamo sommessamente al presidente del Consiglio, resisteremo sino alla fine. ♦



Welfare

Il piano Sacconi: ha solo chi paga

Il Libro Bianco: ritorno al periodo pre sindacale
Non c'erano disoccupati perché c'erano diritti

NICOLA CACACE
ECONOMISTA

Rileggere il Libro Bianco che il ministro Sacconi licenziò tempo fa è istruttivo alla luce degli accadimenti degli ultimi mesi, inclusi gli ultimi provvedimenti promessi dal Governo alla Ue nella lettera d'intenti. Sacconi preconizzava il passaggio del Welfare basato su contributi e solidarietà ad un Welfare dove il concetto di solidarietà era completamente assente. Le pensioni di vecchiaia sarebbero state pagate sulla base dei con-

tributi versati, la Cassa integrazione avrebbe funzionato come una Assicurazione, cioè goduta nella misura dei contributi versati e solamente da coloro che li avevano versati. Niente era previsto per quanti, preda di anni di disoccupazione e lavoro nero, sarebbero arrivati all'età di pensione con anni di contributi insufficienti ad assicurare una pensione non di fame, come niente era previsto per disoccupati temporanei senza diritto alla Cig per insufficienza di contributi. Il disegno del Libro Bianco delineava un ritorno al Medio Evo, o al



Unità d'intenti tra generazioni

STUDENTI ■ Gli studenti scenderanno in piazza oggi con i pensionati dello Spi Cgil. «Non per sola solidarietà, ma perché siamo convinti - spiegano la Rete degli studenti e l'Unione degli universitari - che solo una battaglia comune possa essere la risposta a un governo che vuole soltanto dividere».

Le baby pensioni ci costano 165 mld

CONFARTIGIANATO ■ «Mentre si discute sull'innalzamento dell'età pensionabile, non si possono dimenticare gli effetti sulla spesa pubblica di un fenomeno come le baby pensioni che costano allo stato 163,5 miliardi, 6.630 euro a carico di ciascuno dei 24.658.000 lavoratori italiani».



Foto Ansa

Giovani Non conta l'età: persone con diritti

Le politiche contro la crisi un alibi per consolidare le rendite di pochi a discapito della maggioranza

LUCA DE ZOLT

STUDENTE UNIVERSITARIO

Nessun dorma! Fa bene lo SPI a richiamare tutti sull'attenti in questi giorni difficilissimi per il nostro Paese. Non potevamo non rispondere a questo richiamo anche noi, giovani e precari, che abbiamo detto e continuiamo ribadire che il nostro tempo è adesso, che non siamo più disposti a veder bruciare al tavolo da gioco delle élites i nostri diritti e le nostre aspettative per il presente e per il domani.

Saremo in piazza con le pensionate e con i pensionati perché vogliamo respingere al mittente le ricette di chi vuole, utilizzando la crisi, riproporre per risolverla le stesse politiche che l'hanno generata.

Chi oggi propone di allungare l'età pensionabile per trovare in questo modo risorse per i giovani ci propina d'altro canto l'idea di un mercato del lavoro in cui siamo tutti licenziabili, in cui i diritti scompaiono per tutti, in cui la precarietà diventa condizione comune.

Si propone un modello nel quale la pensione si allontana e diventa impossibile costruirsi una posizione contributiva, mentre diventa più facile per i datori di lavoro giocare al ribasso nell'insana competizione sulla convenienza della schiavitù.

Le politiche contro la crisi sono diventate un alibi per consolidare i privilegi e le rendite di pochi a discapito della maggioranza della popolazione. È questa un'equazione denunciata dalle rivoluzioni della sponda Sud del Mediterraneo fino ai movimenti negli Usa e in Europa. A questa denuncia noi affianchiamo il tentativo di rovesciare immediatamente le priorità affinché la politica e le istituzioni tornino ad occuparsi da subito delle priorità delle persone, dei giovani, dei pensionati e dei lavoratori.

Diritti. Non più parole. Questa è la strada che vogliamo segnare per recuperare un piano comune di lotta e rivendicazione che metta fine ai fiumi di parole utili solo a mistificare la realtà. Su questa strada si ricongiungono le legittime aspettative di chi ambisce alla pensione per cui ha già pagato e di chi invece cerca e merita di avere un'occupazione.

Spostare di qualche anno l'erogazione delle pensioni è un artificio per far quadrare sulla carta il bilancio del nostro Paese, ma di fatto impedisce l'ingresso nel mondo del lavoro di tanti giovani o di quei precari che hanno diritto ad avere subito un contratto e un trattamento economico consono alla loro mansione. Il tema vero è quindi come combattere la disoccupazione giovanile ormai stabilizzata intorno al 30%, perché la possibilità di lavorare oggi con contratti e stipendi adeguati è anche l'unica possibilità per i giovani di costruirsi un futuro previdenziale, trovando le risorse per questo tassando i grandi patrimoni, dall'economia informale, dall'evasione fiscale e dai veri privilegi. Per rimettere in moto il nostro Paese serve quindi lavorare da subito per aprire il mondo del lavoro ai giovani, creando occupazione giovanile, a partire dal ruolo del pubblico e della conoscenza, liberando dalla precarietà una generazione che viene spremuta e sprecata danneggiando il futuro di tutti.

I pensionati questo lo sanno bene, perché su loro grava, oltre che il dramma di un welfare ridotto all'osso, anche l'onere di aiutare figli e nipoti che si trovano senza misure di sostegno al reddito nei periodi di ricerca o assenza del lavoro e che vivono costantemente al limite o al di sotto della soglia di povertà. ♦

Tre milioni di pensionati prendono circa 400 euro al mese, una miseria

periodo precedente la Rivoluzione industriale, quando non c'erano disoccupati semplicemente perché non c'erano occupati con diritti oggettivi.

Oggi siamo a metà del guado, forse già un po' più in là della metà. Con qualche aggravante. L'insieme di misure previdenziali oggi a carico del bilancio Inps come le pensioni di invalidità, le pensioni di accompagnamento, le pensioni sociali minime per i non contribuenti, etc., rischiano di scomparire dal "rinnovato sistema di Welfare". Se questo assume sempre più le caratteristiche di un sistema assicurativo, dove il sostegno arriva solo a chi ha pagato il Premio, io dico che questo segnerebbe un passo indietro nel Libro della Storia. A questo punto una domanda sorge spontanea: A cosa serve il progresso tecnico che impazza nel mondo se in suo nome si peggiora la qualità della vita e si fa anche peggio, si cancella la "solidarietà" dai principali provvedimenti che governano il mondo? Dovevamo inventare il Pc e la Tablet per tornare indietro di duecento anni quando milioni di conta-

dini morivano letteralmente di fame negli anni di carestia? Al di là delle decisioni necessarie per mettere in ordine i conti della spesa, per noi e per l'Europa, e forse l'aumento dell'età pensionabile alla luce dell'allungamento della vita è tra quelle necessarie, è tutta l'impalcatura che al sistema di Welfare si sta dando che deve preoccupare. È per questo che i padri fondatori vollero l'Europa? Per trasformare una conquista storica come il Welfare largamente basato sulla solidarietà, in un sistema basato esclusivamente sulla "contribuzione" dove ogni spazio per i meno favoriti è letteralmente cancellato? E infine, allunghiamo pure l'età pensionabile ma discutiamo più seriamente di quanto si sia fatto su altri aspetti. Che diciamo ai cinquantenni di cui le aziende tendono a liberarsi anche alla luce della pratica abolizione dell'art. 18? Ed ai lavori usuranti? Che diciamo ai giovani disoccupati che troveranno altri spazi occupati dai settantenni al lavoro? Che diciamo ai milioni di giovani che andranno in pensione col 40% della paga? ♦

→ **La decisione** della Corte di Appello di Catania su richiesta dei pm nisseni

→ **Nuove indagini** grazie a Spatuzza. Per Via D'Amelio tempi lunghissimi

Il processo Borsellino si rifarà, ma non subito Liberati sei ergastolani

La nuova verità sull'eccidio in cui il 19 luglio 1992 morirono il giudice Borsellino e i cinque agenti di scorta dovrà attendere. È questo l'effetto più importante della decisione della Corte d'Appello di Catania.

NICOLA BIONDO
PALERMO

Slitta a data da destinarsi il processo di revisione per la strage di via D'Amelio. La nuova verità sull'eccidio in cui il 19 luglio 1992 morirono il giudice Paolo Borsellino e i cinque agenti di scorta dovrà attendere. È questo l'effetto più importante della decisione della Corte d'Appello di Catania che ieri ha dichiarato l'inammissibilità dell'istanza di revisione richiesta dal Pg nisseno Roberto Scarpinato.

I giudici d'appello hanno inoltre ordinato la sospensione della pena e quindi la scarcerazione per otto condannati con sentenza definitiva che, secondo le nuove indagini, non avrebbero partecipato alla strage. Nuove indagini che grazie alla collaborazione di Gaspare Spatuzza hanno ribaltato la ricostruzione sancita da una sentenza di Cassazione che si avvaleva del contributo di altri due pentiti, Vincenzo Scarantino e Salvatore Candura. Per la revisione si dovrà attendere quindi che Spatuzza, Scarantino e Candura saranno a loro volta processati: il primo per la partecipazione alla strage di cui si è autoaccusato, gli altri due per il reato di calunnia avendo coinvolto, pur sapendole innocenti, altre persone. Solo allora il processo di revisione potrà partire.

Una decisione tecnica quindi quella dei giudici d'Appello di Catania che hanno rigettato la richie-

sta di revisione ritenuta inammissibile «allo stato degli atti». Una sentenza immediatamente esecutiva che consente a sei degli otto condannati all'ergastolo per concorso in strage con sentenza definitiva di lasciare il carcere. Per Salvatore Profeta, Cosimo Vernengo, Giuseppe Urso, Giuseppe La Mattina, Natale Gambino e Gaetano Murana, la pena è dunque sospesa in attesa del processo di revisione. Ad accusarli di aver partecipato alle fasi preparatorie dell'eccidio di via D'Amelio è stato Vincenzo Scarantino che, sempre per effetto della sentenza di ieri, lascerà anche lui il carcere. Secondo i calcoli della procura nissena avrebbe scontato per intero la sua condanna: oltre a quella per via D'Amelio sospesa, anche nove anni per droga e otto per calun-

Nuovo procedimento Spatuzza, Scarantino e Candura processati per reati diversi

Il pm Scarpinato «Nessuna sorpresa È in linea con quanto previsto»

nia. L'unico a rimanere in cella sarà invece il boss palermitano Gaetano Scotti, indagato anche per la tentata strage dell'Addaura contro Giovanni Falcone. Per lui ci sono da scontare ancora due condanne definitive, una a 16 anni per traffico di droga e una per tentato omicidio.

IN LINEA

«Nessuna sorpresa» dichiara all'Unità il Procuratore generale Scarpinato che aveva firmato la richiesta di revisione. «La decisione della Corte d'Appello - continua il

magistrato - è in linea con la giurisprudenza della Cassazione e anche il nostro ufficio aveva segnalato questa soluzione».

La versione di Scarantino, determinante per le condanne all'ergastolo, è stata ritenuta totalmente inattendibile dalle nuove indagini avviate dopo la collaborazione di Gaspare Spatuzza. Sulla base della sua ricostruzione la Procura di Caltanissetta ha aperto altri due filoni d'indagine: il primo riguardante tre poliziotti del gruppo investigativo che avrebbero avallato la falsa ricostruzione di Scarantino e un secondo sulle responsabilità esterne a Cosa nostra in cui risulta indagato un dirigente dei servizi.

Con la decisione della Corte d'Appello catanese si confermano così due dati: quello per la strage di Via D'Amelio diventa un processo infinito, ricalcando la storia giudiziaria di un altro eccidio: quello di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969. Oltre ai tre processi già celebrati, ognuno dei quali approdato in Cassazione, per la revisione bisognerà aspettare anche i tre gradi di giudizio di altri due procedimenti, quello per Spatuzza, per concorso in strage e quello per Scarantino e Candura oggi accusati di calunnia.

Il secondo dato riguarda l'estrema difficoltà di giungere, come invece è stato per la strage di Capaci, ad una compiuta ricostruzione di ciò che avvenne in via D'Amelio il 19 luglio 1992. Rimangono ancora troppi buchi neri, troppe omissioni. Fu solo Cosa nostra a volere la morte del giudice Borsellino? Perché le indagini furono tarate esclusivamente sulla versione di Scarantino? Chi e cosa spinse un balordo di borgata a propalare una falsa verità? E perché fu creduta? La sentenza di ieri è un primo passo, fondamentale, per la verità sulla strage di mafia più misteriosa. ♦



I giudici Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, entrambi

LA CATTURA

Preso in una clinica di Roma il boss Gambino

— Catturato a Roma Rosario Gambino, boss della mafia italo-americana. Gambino, 69enne, è stato sorpreso all'interno di una clinica della Capitale, dove aveva chiesto alcuni accertamenti per problemi clinici. A suo carico pendeva un'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa dalla Corte di Appello di Palermo in seguito alla sua recente scarcerazione dall'Istituto di Prevenzione di Parma.

Gambino è stato condannato nel 1983 a venti anni di reclusione per associazione a delinquere finalizzata al traffi-



Foto Ansa



bi uccisi dalla mafia

«Io, abbandonato dallo Stato rinuncio alla sua protezione»

La denuncia di un ex imprenditore barese testimone di giustizia che attacca il Viminale. «Non ho ricevuto cure mediche e i figli non hanno potuto frequentare la scuola»

Il caso

IVAN CIMMARUSTI

BARI

Impegnare l'oro di famiglia «per ben tre volte», solo per far mangiare i propri figli. Elemosinare denaro per cure mediche e per la scuola, diritti sanciti dalla Costituzione. Una storia come tante nell'Italia di oggi, se non fosse che la «vittima» è un testimone di giustizia, un ex imprenditore strozzato dalla mafia pugliese. Ma oggi, dopo aver accettato di schierarsi con la legalità, è stato abbandonato dallo Stato e dal ministero dell'Interno.

Francesco Di Palo, 50 anni, è testimone in un'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Bari. Due anni fa ha ceduto all'invito di magistrati e investigatori entrando nel programma del Servizio centrale di protezione, abbandonando la sua impresa e la famiglia. Ha raccontato spaccati importanti della mafia pugliese, un'organizzazione criminale che si è sempre più infiltrata all'interno di alcune amministrazioni

pubbliche territoriali e legata ad una parte di imprenditoria. Ma oggi, dopo le continue richieste d'aiuto, sempre negate, i continui stati depressivi, dovuti principalmente a una costante situazione di indigenza economica, ha deciso di abbandonare il programma di protezione e di non testimoniare più. E ha deciso di rendere tutto pubblico con una denuncia a carico del sottosegretario all'Interno, Alfredo Mantovano, e del prefetto di Bari, Mario Tafaro.

Le richieste per la scuola La storia di Francesco è fatta di continui trasferimenti da una località protetta all'altra. Spostamenti che avevano generato stati depressivi in tutti i componenti della famiglia. In particolare tra i figli, le vittime di questa vicenda drammatica. «Avevo presentato istanza al Nop (sedi distaccate del Servizio centrale di protezione, ndr) della regione di competenza per chiedere un contributo per poter mandare mia figlia in una scuola privata al fine di farle recuperare gli anni scolastici persi ed ottenere un diploma. La risposta è stata sempre la stessa: "Non ci sono soldi". Ho provato a mettermi in contatto con il sottosegretario all'Interno Mantovano, in seno alla commissione centrale, il 4 ottobre 2011 per spiegare quale fosse la mia situazione. In quella circostanza il sottosegretario non faceva altro che umiliare me e i miei familiari dandomi del fallito. Preso dallo sconforto e dopo aver dormito all'aperto in piazza di Montecitorio ho comprato un megafono ed ho gridato all'opinione pubblica la mia rabbia ed il mio dissenso per condizioni che hanno indotto la mia famiglia a disgregarsi. In quella circostanza, testimoni un centinaio di persone, sono stato caricato dalla polizia, mentre un esponente della Digos mi ha dato del buffone e del cornuto. Solo dopo quella forte contestazione mi è stato riferito che la Commissione si rendeva disponibile a mandare mia figlia a scuola».

Va detto che questa ricostruzione dei fatti, segnalata anche da altri te-

stimoni, non è la stessa fatta ieri dal sottosegretario Mantovano, che con una nota nel pomeriggio ha smentito.

Le cure mediche Eppure le carte che Di Palo ci mostra sembrano raccontare un'altra storia. Anche per cure mediche, ad esempio, Francesco e la sua famiglia hanno avuto enormi problemi.

Il giorno del trasferimento, repentino, nella località protetta era in procinto di sottoporsi ad un intervento chirurgico di ernia discale. «Quando siamo giunti nel luogo che ci avevano indicato ho riferito al Nop che avevo necessità di usufruire di cure sanitarie. Mi hanno risposto che mi avrebbero fornito tessere sanitarie di copertura. Dopo due mesi di permanenza (...) delle tessere sanitarie non si era avuta ancora traccia. Dopo tre mesi non riuscivo a muovere la gamba sinistra ed allora mi sono presentato presso una struttura sa-

Niente affitto

«Un giorno sono stato sfrattato perché il ministero non pagava»

Legalità

Grazie a lui fatta una mappa della mafia pugliese

nitare ed al medico che mi ha visitato, spiegando il mio status di testimone di giustizia e supplicandolo di aiutarmi». Inoltre, aggiunge sempre nella denuncia, c'erano anche le cure odontoiatriche per la moglie. «Devo precisare che io, mia moglie ed i miei figli, precedentemente usufruivamo di cure odontoiatriche presso la località d'origine. Ci sono state riconosciute solo quelle dei miei figli, cure iniziate e poi sospese perché ci è stato riferito che non vi erano soldi (...) Mia moglie ha addirittura degli impianti nei quali non ha potuto inserire i denti previsti in quanto non vi sono soldi».

Niente fitto «Dopo qualche mese - va avanti il collaboratore - che vivevamo nella nuova abitazione, si presentava la proprietaria dell'appartamento chiedendoci con molto rispetto ed educazione di lasciare l'appartamento in quanto il ministero dell'Interno da mesi non pagava l'affitto e lei aveva esigeva di affittarlo ad altri per poter pagare il mutuo». Francesco Di Palo ha preso le valigie e se n'è andato. Sfrattato dallo Stato. ❖

co internazionale di sostanze stupefacenti. Alle sue spalle vanta una lunga carriera nelle fila della mafia italo-siciliana che, tra gli altri business illeciti, lo hanno visto «protagonista» negli Stati Uniti di un ingente traffico di eroina con un giro di affari annuo pari a circa 600 milioni di dollari e che lo aveva visto condannato a 45 anni di detenzione in istituti di pena americani, nell'ambito dell'operazione Pizza Connection. Nel 1985 nell'ambito di un'indagine condotta dal giudice Giovanni Falcone, Rosario Gambino fu giudicato in contumacia.

Il suo curriculum penale è lungo e corposo. Rosario emigrò negli Stati Uniti negli anni 60 insieme ai suoi fratelli Giovanni e Giuseppe e riuscì subito a conquistare un ruolo di vertice all'interno di quel

ramo della famiglia Gambino che governava New York. Famiglia newyorkese, guidata da Carlo Gambino. Insieme ai suoi fratelli, Rosario gestiva il business del traffico di droga. Venne poi coinvolto nel rapimento dell'ex banchiere Michele Sindona, il quale frequentava spesso la casa dei siciliani. Fu sempre Falcone a indagare su questo fatto evidenziando il rapporto tra la mafia sicula americana e il rapimento. Venne condannato negli Usa a 45 anni di reclusione, scontandone 22 in galera. «Quello che sta accadendo al mio assistito, arrestato mentre si trovava ricoverato per gravi condizioni di salute è l'ultima puntata di un calvario giudiziario che sta subendo ormai da 30 anni». Parole dell'avvocato Daniele Lelli, difensore di Gambino.

PAOLO
GUERRIERI

L'ANALISI

L'OCCASIONE
SPRECATA

→ SEGUE DALLA PRIMA

Poteva e doveva dare una risposta all'altezza delle drammatiche sfide da sostenere nei prossimi giorni e settimane. Si trattava di inviare un messaggio forte ai mercati internazionali, in nome di un Paese che vuole attuare quelle riforme da troppi anni disattese e che gli servono per tornare a crescere. In altri termini, occorreva delineare una strategia di politica economica coerente, fatta di poche priorità e seguita da misure concrete, molto dettagliate e con scadenze altrettanto chiare entro cui realizzarle.

La lettera d'intenti del governo all'Unione europea è tutt'altro: un concentrato di promesse future, molto lontano da un piano coerente di sviluppo e riforma dell'economia. È un insieme di buone intenzioni, troppo generico e troppo ambizioso per un governo che in questi mesi ha dimostrato di agire in condizioni di crescente debolezza. Molte delle cose che vengono elencate, tra quelle da fare, sono in realtà condivisibili; ma altre sono del tutto ingiustificate e formulate in termini inaccettabili - alla luce delle posizioni oggi di gran parte dei corpi intermedi della società italiana - quali l'ipotesi di una riforma imperniata su «una nuova regolazione dei licenziamenti per motivi economici nei contratti di lavoro a tempo indeterminato».

Ma proprio perché alcuni capitoli della lettera indicano impegni rilevanti e necessari da attuare (riforma fiscale, scelte sulle infrastrutture, intervento sul debito pubblico, lavoro), ci si può chiedere quale credibilità abbia il documento presentato alla luce di quanto fatto finora dal governo? Molto poche è la risposta, purtroppo. Soprattutto perché manca un accordo politico all'interno della coalizio-

ne sulle questioni chiave che sono state poste sul tavolo.

D'altra parte è dall'inizio della legislatura che il governo ha manifestato un crescente deficit di credibilità, negando prima la gravità della crisi e poi la necessità di misure atte a fronteggiarla. E anche nel periodo più recente, a partire dall'emergenza scattata all'inizio di luglio, l'Italia non è stata affatto convincente così da riuscire a ridurre - come fatto dalla Spagna - gli spread sui propri titoli. Il risultato è che il nostro Paese pur vantando fondamentali forti e una solida base produttiva industriale è stato travolto da questa inazione politica, al punto di trovarsi oggi al centro della crisi globale. E le conseguenze di questa scarsa credibilità nella capacità di mantenere i nostri impegni non verranno tanto - o solo - dalla possibile reazione di Bruxelles, quanto dai rinnovati attacchi dei mercati finanziari internazionali nei confronti dei nostri titoli pubblici.

Una eventualità accresciuta dal fatto che la situazione a livello europeo si sta ulteriormente complicando. Innanzitutto perché aumentano i rischi di un indebolimento ulteriore delle prospettive di crescita dell'area euro e si profila lo spettro di una nuova recessione. E poi perché la crisi del debito è ben lungi dall'essere risolta. Lo conferma l'andamento del vertice europeo conclusosi l'altro ieri, a notte fonda, a Bruxelles. I temi affrontati erano quelli giusti, ovvero: la fragilità di molte banche in Europa; la ristrutturazione del debito greco onde evitare un default disordinato di Atene; gli effetti di contagio

sui debiti sovrani di Paesi come l'Italia e la Spagna.

Ma sulle strade da percorrere e gli strumenti da utilizzare sono emerse ancora divisioni profonde tra i Paesi: sia tra Germania e Francia, sia tra questi e il resto d'Europa. L'accordo alla fine è stato raggiunto, ma i capitoli più importanti sono ancora da riempire di cifre e risorse da stanziare. Basta citare il problema del rafforzamento patrimoniale delle banche europee per far fronte a nuove potenziali perdite sui loro portafogli; il piano di ristrutturazione del debito greco con perdite da addebitare alle banche private ben superiori a quelle stabilite nell'accordo europeo di luglio; l'irrobustimento della capacità di intervento del fondo di salvataggio Efsf per evitare che il contagio si estenda agli Stati europei più grandi.

Pur riconoscendo il dato positivo dell'accordo raggiunto, sembra evidente che non siamo di fronte a decisioni e misure che potranno consentire, una volta per tutte, di voltare la pagina della crisi dell'Eurozona. Si è ancora una volta reagito alla diffusione della crisi, senza mostrare la capacità di anticiparne gli sviluppi futuri. E per l'ennesima volta verrà offerta la possibilità di guadagnare tempo. Un tempo che si rivelerà più o meno prezioso a seconda delle politiche e misure che verranno messe in campo dai singoli Paesi. A partire dall'Italia, che con le ultime mosse rischia di sprecare ancora una volta una tale opportunità. Con conseguenze davvero drammatiche, per il nostro Paese e per l'Europa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Le mani sugli italiani. Nelle tasche? No, al collo

Siamo stati ben istruiti, sere fa in tv, dal ministro della pubblica istruzione Gelmini sul motivo per cui Berlusconi non avrebbe di certo inserito la patrimoniale nella sua famigerata lettera all'Europa, nonostante che ormai siano in molti, anche tra i miliardari, a richiederla.

La signora, in uno sprazzo di originalità, ci ha detto che il premier non vuole «mettere le mani nelle tasche degli italiani!» Ma avrebbe fatto meglio a dire che il governo non vuole mettere le mani nelle

tasche di Berlusconi. Tanto, ormai si è capito che ci sono italiani cui è perfino inutile mettere le mani in tasca, perché non c'è più niente da prendere.

L'unica cosa che si può fare è mettere loro le mani al collo per privarli della vita, cioè del lavoro. E così sta facendo il governo Berlusconi proprio nei confronti di quei cittadini che le tasse le hanno sempre pagate e non sono mai stati sotto processo per reati fiscali, come Berlusconi o le sue numerose aziende, che ovviamente non hanno tasche. ♦

Duemilaundici

Francesca Fornario

L'età pensionabile delle donne. Di Silvio

Lo avete fatto apposta! Mandate sempre me in tv a fare queste figure di schifo! Perché non mi avete detto che l'aumento dell'età pensionabile delle donne era già stato varato?». «Mariastella... ho dovuto, ero in un vicolo cieco». «Quale vicolo cieco! Al massimo era un tunnel». «Ehm, sì... se tu potessi tornare a Ballarò a spiegare che c'è questo tunnel che collega Palazzo Chigi alla Bce...». «Io a Ballarò non ci vado più! Mi hai spedito in tv a spacciare per novità una cosa vecchia!». «Questo è niente: aspetta di vedere il nuovo ministro Claudio Scajola». «Scajola?». «Qualcosa dovrò inventarmi: vuole scrivere una lettera per chiedermi di fare un passo indietro. E non è il solo!

È la prima volta che Napolitano vorrebbe firmare e non può». «Ma non puoi sempre risolvere i problemi della maggioranza aumentando le poltrone del Consiglio dei ministri, siamo così stretti che Romano è finito in piccionaia!». «Potevo lasciarlo nelle mani dei magistrati che lo indagano per mafia? Ho dovuto inventarmi di corsa un ministero per strapparli alle inchieste. Vero Saverio?». «Vero, Capo». «Ministro dell'Agricoltura». «Sto studiando la materia su questo libro: *Il nome della Rosa*». «Bravo». «Per adesso non c'è molto sulle piante. Dice cose tipo "Le scimmie non ridono, il riso è proprio degli uomini"». «Non ridono perché nessuno ha chiesto alle scimmie che cosa ne pensano della politica

economica del governo Berlusconi». «Mariastella, ora calmati». «No, Scajola ha ragione, così non arriviamo al 2013! Sono scesi in piazza tutti, pure gli agenti! Dicono che i tagli alle dotazioni delle forze dell'ordine sono così tanti che al colloquio di ammissione in Polizia la prima cosa che ti chiedono è: "Sai fare il suono della sirena con la bocca?". E noi, che soluzione proponiamo? Aumentare l'età pensionabile delle donne!». «Mica tutte, dipende dai contributi versati: 67 anni per una metalmeccanica, 27 per un'olgettina. Poi non dite che non mi curo del welfare». ♦



CHE FACCIAMO FARE DAVANTI AL PREMIER

TELEDIRETTIVE DI SILVIO

**Enzo
Costa**
GIORNALISTA



So bene che i problemi sono ben altri (detto sul serio e oggettivamente, e non come facile refrain da benaltrista di sinistra): la spaventosa crisi economico-sociale spaventosamente non affrontata da un governo incapace di tutto; lo scherno europeo, mondiale, planetario per il piccolo Premier padrone del piccolo schermo; i colpi di coda caimaneschi assestati con disperata lucidità alla giustizia, all'informazione, all'uguaglianza, e via sprofondando il Paese nel baratro. Ma nonostante questo, o forse proprio per questo, la notizia degli ultimi tempi che più mi ha colpito sono state le istruzioni con bacchettate impartite dal Presidente del Consiglio a uomini e donne del suo partito riguardo come comportarsi durante i talkshow.

Non è una notizia inedita, e non sono istruzioni e bacchettate inedite, ma l'ennesima replica di precedenti notizie, istruzioni e bacchettate. L'eterno ritorno dell'identico in formato «consigli per i papisti» elargiti da Papi in fard e ossa. Dunque, mentre infuria la bufera sul Titanic Italia, il capo del governo italiano avverte il bisogno politico e l'urgenza filosofica di far sapere ai suoi che facce devono fare quando in tv parlano gli avversari di dibattito. Che mimica devono attivare. Che posture devono assu-

mere. Già questo definisce l'uomo, il leader, lo statista. Ma definisce anche il livello del sottosuolo al quale siamo precipitati. E definisce altresì il grado di credibilità di quanti, se non tuttora, fino a poco tempo fa si ostinavano a vedere nel Cavaliere di Arcore l'Uomo della Provvidenza liberale. La domanda da porsi è la seguente: ma come è stato possibile? Come è stato possibile che fior di editorialisti, analisti, politologi, panbianchi e ostellini, in tutti questi anni, abbiano pensato che Lui incarnasse l'auspicata rivoluzione liberale? Cosa c'è di liberale, anche di minimamente liberale, in uno che in modo sistematico e fanatico, persino quando l'Italia affonda, si (pre)occupa politicamente delle controcene televisive dei propri sottoposti? Qui siamo dalle parti culturali delle sette dei telepredicatori yankee più o meno invasati, o del basso marketing imbonitorio alla Vanna Marchi, o di una sorta di sincretismo che li compendia. Forse il problema è questo, e non ben altro: in pieno rischio Grecia, il preteso nuovo Einaudi dice all'onorevole Ravetto che quando parla uno di sinistra deve fare di più «no» con il capo in favore di telecamera.

Le cronache, reticenti (in quanto al servizio della sinistra?), non informavano se l'onorevole Ravetto, nell'ascoltare l'illuminante lezione liberale del Capo, con il capo facesse liberalmente «sì», come immagino liberalmente suggerito dal Capo.

enzo@enzocosta.net
www.enzocosta.net

LE NOSTRE IDEE PER «UN ALTRO G20»

L'INCONTRO DI OGGI A ROMA

**Salvatore
Monni**
DIPARTIMENTO
ECONOMIA PD



Il 3 e 4 novembre a Cannes in Francia si terrà il sesto G20. La necessità di mettere intorno a un tavolo 20 Paesi a diverso livello di sviluppo nacque nel 1999, in seguito alla crisi asiatica del '97. E sempre in risposta a un'altra di crisi, quella del 2008, sorse la necessità di rafforzare la cooperazione tra questi paesi. Da Washington 2008 fino a Messico 2012 già in programma, sono 7 i vertici in appena 5 anni, a conferma della grande importanza dell'appuntamento.

All'ordine del giorno a Cannes compaiono temi come regolazione finanziaria, governance globale e riforma del sistema monetario internazionale, da anni oggetto del dibattito teorico e che nonostante la crisi in corso ancora oggi, faticano a entrare nelle agende dei governi. Il mondo in questi anni è cambiato profondamente, e il fatto stesso che oggi a discutere di questioni così rilevanti ci siano 20 paesi e non più solo 7 o 8 come in passato, è la testimonianza che per certi versi il mondo è cambiato in meglio. Il profondo cambiamento degli assetti geopolitici ed economici in corso a livello globale, richiede istituzioni adeguate che consentano di governare una globalizzazione che da

quando si è fatta anche finanziaria e produttiva, è diventata sempre più difficile da gestire. Del resto che servano nuove istituzioni per promuovere lo «sviluppo umano integrale» lo ha ricordato, qualche giorno fa, anche il Pontificio consiglio per la giustizia e la pace nella sua ultima pubblicazione dal titolo «Per una riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'autorità pubblica a competenza universale». Perché, nonostante ciò che a volte si legge o si sente, la definizione delle regole e delle organizzazioni che devono governare questa fase di profondo cambiamento, non è una questione esclusivamente tecnica.

Come ci ricorda bene il dibattito odierno in Italia, ma non solo, sulle ricette per uscire dalla crisi, dietro a ogni suggerimento tecnico ci sono idee, interessi particolari e soprattutto c'è una diversa visione del mondo. Per non subire passivamente le idee degli altri, bisogna avere il coraggio e la forza di elaborarne di proprie, e un grande partito come il Partito Democratico non può sottrarsi a questa responsabilità. Questa è la nostra sfida e ne parleremo insieme oggi a Roma in un incontro dal titolo «Un altro G20. Le nostre idee per un mondo nuovo» dalle ore 9.30 alle ore 13.00 al Residence Ripetta, Sala Pavillon, Via di Ripetta 231. Il tentativo, per una volta almeno, è quello di provare a imporre le nostre di idee ad un dibattito asfittico. ♦

ACCADDE OGGI

l'Unità 28 ottobre 1991

Il «Petruzzelli» in fiamme

Dalla prima pagina de l'Unità:
«Un incendio di inaudita
violenza ha distrutto uno dei
massimi teatri d'Italia, il
Petruzzelli di Bari. Le fiamme si
sono sprigionate nella notte fra
sabato e domenica, subito dopo
la chiusura del teatro al termine
dello spettacolo, una replica
straordinaria della Norma di
Bellini. Danni incalcolabili».

Maramotti



l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDAZIONE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino,
Umberto De Giovannangeli
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

Foto di Luca Zennaro/Ansa



Un uomo e suo figlio nella piazza di Vernazza. Alle loro spalle cittadini e soccorritori



Una ragazza guarda sconcertata la strada davanti alla sua casa: solo detriti e fango

→ **Si continua a scavare** alla Cinque Terre e in Lunigiana. Gabrielli: «Non è stato un Vajont, ma...»

→ **Il governo e i soldi:** «Ci sono, sono da parte». Era meglio usarli prima. La stima: 90 milioni di danni

Si cercano ancora 4 dispersi Duemila senza luce, gas, acqua

Si continua a scavare alla ricerca dei dispersi. Il bilancio resta fermo a 6 morti e 8 dispersi dopo che i vigili del fuoco hanno smentito il recupero di un cadavere in mare a Monterosso. Aumentano gli sfollati: oltre 500.

FELICE DIOTALLEVI

SARZANA

È di sei morti il bilancio ancora provvisorio della devastante alluvione che ha colpito il Levante ligure e la zona settentrionale della Toscana. Il bilancio al momento è di 6 morti - quattro nel Levante ligure, due in Lunigiana - e 4 dispersi, tre a Vernazza e una a Monterosso, nello spezzino: il volontario della Protezione civile che subito si era prodigato. Ritrovata sana e salva invece

la coppia di Taranto di cui si erano perse le tracce e per la quale erano scattate le ricerche.

Più passano le ore e più si devono sommare i due numeri. In cielo volano gli elicotteri, unici a poter arrivare in molte zone. I racconti del giorno terribile si fanno più nitidi: «Ho visto passare sotto la finestra un fiume di auto e macerie», racconta Aldo Baso, pizzaiolo di Vernazza. Lì e a Borghetto di Vara si scavano metri di fango. Il barista del «Baretto» ha salvato sei clienti per un soffio «quando l'ultimo ormai sputava fango» e ora non vuole dire neppure il suo nome: «Non ho fatto nulla di speciale ho cercato la salvezza - spiega -. Non so come ho fatto, forse mi ha aiutato la pallanuoto perché lì bisognava a stare a galla». Era nel bar a metà pomeriggio quando l'acqua è iniziata ad arrivare:

«Abbiamo cercato di tenere chiuse le porte per proteggere i clienti ma il fango spingeva, poi ci ha invaso. Sono corso sul retro siamo saliti su un soppalco ma c'era una finestra chiusa. Il fango ormai era alle ascelle, ho sfondata la finestra e siamo riusciti a uscire appena in tempo. L'ultimo cliente ormai stava sputando fango».

I NUMERI

Una prima stima dei danni causati dal nubifragio è di circa 90 milioni. Prevenire sarebbe costato - ovviamente - molto meno.

Gli evacuati sono sempre circa 500, fra i centri attorno alle Cinque Terre e quelli in Lunigiana. In serata agli sfollati si sono aggiunte 250 persone evacuate dal centro storico di Mulazzo, in provincia di Massa Carrara. Sono ospiti di campi sportivi, pala-

sport (a Spezia) ed edifici comunali.

A lavorare per recuperare cadaveri e tamponare l'emergenza sono arrivati ben 348 soldati, a cui va aggiunta una nave, 43 mezzi e sette velivoli si affiancano all'altro esercito, i moderni angeli del fango. Il capo della protezione civile Franco Gabrielli li coordina, e dice: «Non sarà un altro Vajont, ma...». Ma quasi. «Colpa di chi ha costruito in queste zone, per tanti anni». L'autostrada Rosignano-genova è ancora chiusa, la ferrovia ha riaperto faticosamente un binario. Ieri sono stati fermati e poi liberati due presunti sciacalli.

SENZA SERVIZI

Gabrielli è stato anche in Lunigiana, in visita con altre autorità, tra cui il viceministro Roberto Castelli, che ha promesso aiuti veloci, «i soldi ci sono,



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Foto di Luca Zennaro/Ansa



Un uomo getta via il fango dalla finestra di casa dopo l'alluvione a Vernazza

il governo li ha da parte», ha detto. forse era meglio usarli, invece di asportare. «Ma è stato un caso eccezionale», ha detto davanti a persone che da tre anni subiscono lo stesso caso eccezionale. Riparte comunque da questo quadro istituzionale l'opera di ricostruzione ad Aulla e nelle frazioni della Lunigiana, martoriata dall'esondazione del fiume Magra. E, prima della ricostruzione, c'è da pensare al ritorno alla vita quotidiana: mancano ancora acqua, luce e gas, oltre ad alcuni collegamenti fondamentali, venuti meno per il crollo dei ponti. In questa situazione versano - fra Toscana e Liguria - almeno duemila abitazioni ad uso civile. Si tenta perciò un lento ritorno alla normalità: stamani il vertice in Comune, dove si è fatto il punto sul ripristino dei servizi essenziali, che comunque procede bene. Il viceministro alle Infrastrutture, Castelli, ha promesso che riferirà la situazione - «di cui ci si rende conto solo di persona» - in Consiglio dei ministri. Nella cittadina, l'immaginario collettivo resterà impresso dalle automobili fangose che, a grappoli di cinque o sei, sono accatastate in viale della Resistenza. Intanto, la procura di Massa ha aperto un'inchiesta senza indagati: è la quarta volta dal 2003 che un filone giudiziario si apre per le calamità che avvengono in questi territori. Per l'alluvione del Natale 2009, però, l'inchiesta fu archiviata, senza che nessun nome finisse sul registro della Procura. ❖

Invece di bonificare costruiscono outlet E i fiumi chi li ferma?

In ogni comune vittima di questa alluvione sono in programma opere di grande cementificazione. E un provvedimento recente consente di edificare fino a 3 metri dall'argine di un corso d'acqua

Il dossier

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

A Marinella di Sarzana pensano ad un grande porto, alla foce del fiume Magra. A Monterosso gli amministratori si tappano le orecchie quando i cittadini protestano per la costruzione di un grande autosilos in centro. Certo, adesso non c'è più un centro, e non c'è più nemmeno Monterosso. A Corniglia il «mega hotel» che ha allarmato per anni gli ambientalisti è stato fatto, ristrutturando un vecchio villaggio, e aggiungendo qualcosa. A Brugnato c'è un contenzioso aperto fra le ammi-

nistrazioni (Regione, Provincia, Comune) e comitati di esercenti locali e ambientalisti, che si battono insieme per evitare l'arrivo del mitico outlet: come si fa a vivere senza un outlet proprio all'uscita del casello dell'autostrada? Per edificare la chiesa dei pellegrini dello shopping bisognerà stendere una piattaforma di cemento capace di agevolare i circa 22 mila metri quadri di attività, parcheggi, servizi. «Creerà 600 posti di lavoro!», dicono dalla propaganda. Frase che funziona, in tempi di crisi. Può darsi. Di sicuro ci sono i morti per l'alluvione.

Le cose non sono accostate per caso. Tutte queste opere fatte o pensate o progettate interessano quel fazzoletto di terra straziata da un solo giorno di piogge, martedì scorso. I fiumi esondano e le colline franano perché l'insediamento urbano ha costretto i

corsi d'acqua in percorsi innaturali e perché la terra non riesce più ad assorbire né le piogge eccessive né le tracimazioni. Le amministrazioni, ad ogni livello, le stesse che oggi empatizzano con le vittime, vogliono quelle opere, quel cemento, in aree che andrebbero anzitutto bonificate. Il rapporto sui fiumi di Legambiente, che monitorò tutti i comuni liguri (incastonati fra gli Appennini e il mare) approvò l'intervento per la messa in sicurezza (l'80% dei comuni aveva «fatto qualcosa») ma contestò che tali opere erano volte all'ampliamento degli argini, mentre solo in tre casi era stata ripristinata la naturale espansione dei corsi d'acqua. Questa è la violenza al fiume, alla natura. Se l'alveo non è libero, arginare non basta più, la tragedia è sempre pendente. E - sempre da quel rapporto - si leggeva come appena due comuni avevano ricominciato una vaga opera di rimboschimento dei versanti collinari o montuosi franabili. E quello che era stato fatto «non era certo a regola d'arte. La difesa idraulica del fiume Magra è carente, da quando si è scelto di favorire gli insediamenti commerciali e residenziali vicino alla foce», denuncia Paolo Sordo, delegato per il comune di Aulla alle risorse e infrastrutture idriche. «Arginature incomplete, pulizie assenti: per questo sono tragedie annunciate».

Il WWF definisce questa mancata azione governativa «un caso esemplare della miopia istituzionale sull'attività di prevenzione e tutela del territorio». Il viceministro alle infrastrutture Roberto Castelli ieri è giunto in questa distesa di fango e macerie. Ha radunato gli amministratori per dire loro: «I fondi ci sono, il governo non vi abbandonerà». Li ha già abbandonati: negli ultimi sei anni i soldi per la prevenzione sono calati del 60%. Percentuale che arriva al 90% se si considerano quelli destinati alla messa in sicurezza. Quei (pochi) che ci sono si spendono tutti per «rimediare» ai disastri. Come scrivevamo ieri, dal dopoguerra ad oggi si sono spesi 220 miliardi di euro per riparare l'Italia: ne «bastavano» 40 per evitare qualsiasi problema. L'intervento di Comuni e Regioni è limitato, perché dai soldi loro spettanti il governo cerca il sangue per sopravvivere. Certo, il piano di questi enti avrebbe maggiore credibilità se diffondessero comportamenti virtuosi. Invece preferiscono approvare regolamenti (il n.3/2011, pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Liguria il 20 luglio scorso) che ha ridotto da 10 a 3 metri le distanze minime di edificazione vicino ai corsi d'acqua. ❖

→ **Roma, in migliaia** danno l'assalto ad un negozio di elettrodomestici nella zona dell'Olimpico
→ **Saldi super** per l'apertura. Vettrine sfondate, file notturne, città in tilt per avere l'iPhone a 400 euro

L'assalto al megastore Dormire in strada per risparmiare il 30%

L'apertura di un megastore che applica supersconti sui prodotti tecnologici paralizza un pezzo della Capitale e provoca incidenti e tensioni. Una ressa mai vista tanto che sono dovuti intervenire anche i carabinieri.

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Decine e decine di motorini abbandonati in mezzo a Corso Francia, di solito un viadotto di scorrimento ad alta velocità. Immobili sulla carreggiata, circondati da automobilisti furibondi quanto impotenti.

Appena più sotto, Ponte Milvio è devastato: vetri a terra, buste e cartacce, pedoni che zigzagano tra le lamiere, vigili dappertutto. Un fiume umano si perde in mille rivoli, sciamia via soddisfatto con le mani

piene di buste, scartando con voracità telefonini azzurro cielo, I-pod di ultima generazione, lucenti microonde o più banali aspirapolvere.

CENTO FORTUNATI

Solo cento privilegiati alla fine hanno messo in tasca l'ultimo *status symbol* del settore *high tech*: il nuovo I-phone 4 a 399 euro contro i 549 sul sito della Apple. Prezzo comunque di tutto rispetto che non cancel-

la sorrisi beati sui volti. Gli altri si sono consolati con cellulari meno sofisticati ma più convenienti a 19 euro, o *console* Nintendo a 79. Incuranti, o ignari, di aver paralizzato con il loro *shopping* mezza città.

L'inaugurazione di un nuovo megastore Trony, cinquemila metri quadrati a Ponte Milvio, il più grande d'Italia, tre piani in un mai decollato mercato coperto, sconti fino al 30% promessi dai volantini e reclamizzati sugli autobus, ha gettato nel caos il traffico della capitale. A una settimana esatta dal nubifragio che ha provocato la morte di un giovane cingalese, sommerso dall'acqua in un seminterrato dopo aver messo in salvo la figlia neonata. Pochi giorni dopo l'allerta per un bis di maltempo che ha lambito e poi graziato un'amministrazione comunale con i nervi scoperti e cittadini prostrati da una normale viabilità già ad alto rischio.

Ieri mattina in via Riano, a due passi dal residenziale quartiere Fleming e dal Tevere, dietro le transen-



C'è chi ha dormito davanti all'ingresso pur di poter entrare prima degli altri nel megastore



A caccia dell'offerta



Traffico bloccato a causa dell'apertura



Acquirenti vittoriosi

Foto LaPresse

Foto di Massimo Percossi/Ansa

Foto LaPresse

Foto di Massimo Percossi/Ansa



ne che delimitano l'ingresso al caserme di mattoni rossi, ci sono ottomila persone in fila. I primi si sono posizionati mercoledì sera con i sacchi a pelo. Oltre dodici ore prima dell'apertura delle porte.

RISSA PER LE SCORTE ESAURITE

Altri si sono aggiunti a notte tarda, quando si spegne la movida intorno all'antico ponte eternizzato - sarà un caso? - dai lucchetti d'amore di Federico Moccia. Alle 9, orario di ingresso al negozio, l'attesa è ancora lunga e la tensione inevitabile. Sul marciapiede resti di hamburger del vicino fast food, lattine vuote, qualche straccio che ha fatto da lenzuolo improvvisato contro il freddo notturno. Si accalcano ragazzi, anziani, famiglie con bambini, molti extra-comunitari. Gruppi di giovani cinesi, indiani, filippini. Qualche barbone si infila più che altro per curiosità. Qualcuno chiede (invano) la consegna di numerini con l'ordine di arrivo. Tanti hanno in mano il dépliant che contiene le chiavi del moderno paradiso terrestre: televisori da 32 pollici e computer notebook a 99 euro, lavatrici e ferri da stiro a 79.

Tutti in coda ma la pazienza ha un limite. Anche le scorte purtroppo. Le voci di rapido esaurimento della primizia I-phone incendiano la folla insonnolita. Un artigianale cartello con l'elenco dei primi dieci prodotti volatilizzati è troppo. Spin-

te, parolacce, qualche schiaffo. Una decina di ragazzi aggira il servizio d'ordine, poi rimpolpato dai carabinieri, e tenta di sfondare le linee.

Il risultato è una vetrina spaccata e la scala mobile bloccata. I responsabili del centro commerciale vietano l'ingresso a bambini e disabili per motivi di sicurezza. Le famiglie costrette a rinunciare protestano. Altri li scavalcano per guadagnare posti nel serpentone che si agita. Chi esce ha fatto scorta di lettori dvd e blue ray, pc e relativi gadget. Dal megastore giubilano: 9500 scontrini staccati, incasso di 2 milioni e mezzo di euro, 15mila persone in sala, spesa media per cliente di 270.

Intorno, le cose vanno molto peggio. Il quadrante Nord Est di Roma è una marmellata di macchine. Dalla Tangenziale al Tiburtino, fino a san Giovanni e via Prenestina. Bloccate per mezza giornata Cassia, Flaminia e Salaria. Ventotto le linee di autobus deviate. Sfortuna vuole che anche la metro B, a causa di un suicidio sulle rotaie, non funzioni. Impossibile raggiungere in orario canonico scuole, uffici, visite mediche.

Il Codacons annuncia azioni legali. Un tizio che perde la laurea della moglie promette querele. Possono poco o nulla i 250 vigili schierati dal sindaco Alemanno, già bersagliato dalle critiche per la gestione del maltempo. Che alla fine commenterà: «Afflusso imprevedibile, ma forse

un negozio così grande andava collocato più in periferia e non in un'area così centrale». Più contenti i commercianti: il palazzo ospita i banchi dell'ex mercato all'aperto di via Tor di Quinto, spostati nell'ambito di un piano per riqualificare la zona. Ma la nuova sede, nella viuzza a senso unico, non ha mai decollato nonostante profferite di parking gratuito, e ora la speranza del traino del colosso elettronico è forte.

«PEGGIO DEI BLACK BLOC»

In serata, i responsabili della catena Trony si scusano con la città per i disagi. I messaggi on line, su siti di giornali, Twitter e Facebook, sono migliaia. Tutti impietosi. Contro Alemanno: «E poi dicono che a fare danni sono i Black Bloc», «Ma questi dementi hanno pagato la fidejussione?».

Ma anche con grosse perplessità sulla fibrillazione tecnologica in tempi di crisi: «Magari non hanno i soldi per pagare la mensa ai figli che però hanno il telefonino», «Ma come è possibile, se i soldi non li hai meglio comprare da mangiare, no?», «Quando ero giovane nel tempo libero si andava a spasso o a pranzo con gli amici, ma sarò vecchio...». Mani sconosciute appendono uno striscione beffardo con lo slogan del negozio: «Trony, caos senza paragone». Anche questa, però, è pubblicità. ♦

Italia-razzismo

OSSERVATORIO

info@italiarazzismo.it



Tuffarsi per cercare il diritto alla vita E trovare la morte

LUIGI MANCONI

VALENTINA CALDERONE

VALENTINA BRINIS

Per un immigrato - ha detto il deputato Jean-Léonard Touadi - i documenti sono questione di vita o di morte». Parole simili deve aver pensato durante l'alluvione di Roma anche Sarang, ragazzo cingalese, che dopo aver messo in salvo la moglie e la figlia neonata si è accorto di non avere con sé i documenti ed è tornato in quell'inferno d'acqua. Il muro del seminterrato dove abitava però, non si è dimostrato solido e impenetrabile come quello dell'indifferenza ma, come questa, l'ha sepolto. Una fine atroce, metafora della vita degli immigrati in Italia. Perché se rischi di morire per un pezzo di carta vuol dire che la tua esistenza senza quel documento non è vita. Perché il permesso di soggiorno da noi non è un diritto legato a precise condizioni, ma un 6 al superenalotto basato sulla discrezionalità. Perché elevare criteri e costi per ottenerlo senza dare in cambio certezze significa porre migliaia di esistenze nella precarietà, vuol dire creare quella "clandestinità" - parola barbara marchiata a fuoco nelle nostre leggi - che si dice di voler combattere.

Non conoscevo Sarang, ma di ragazzi come lui ne incontriamo tanti al C.I.A.O. onlus (associazione che lavora per l'integrazione dei migranti nel XIII municipio di Roma). Persone che si ammazzano di lavoro e poi, la sera, vengono a imparare l'italiano. Ragazzi che ti guardano con una riconoscenza imbarazzante per un «a, e, i, o, u» mentre non immaginano che regalo stiano facendo loro a tutti noi stabilendo l'unico linguaggio che possa consentire di costruire una società civile. Non pretendiamo il migliore dei mondi possibili ma, semplicemente, una terra dove quelli come Sarang non siano costretti a tuffarsi nell'inferno per salvare il proprio diritto alla vita.

EMILIANO BOSCHETTO

IL COMMENTO

Guida Soncini

SCONTI DI PIAZZA

Ponte Milvio non conosceva una simile gloria da quando le pagine di costume dei giornali scoprirono i lucchetti di Moccia. Se i narratori italiani hanno il polso dell'attualità, agli sconti sui cellulari tocca come minimo un ruolo da protagonisti nel prossimo Fabio Volo. Avendo trovato troppa fila da Trony a Ponte Milvio, dove di certo vendevano un comodo kit del piccolo sociologo, qui tralasciamo l'analisi delle motivazioni della fila, limitandoci ad analizzare gli analisti. Ovvero a categorizzare quelli che ieri hanno ritenuto l'argomento «acquisto di elettrodomestici scontati» inarrivabile metafora della crisi del sistema-paese, qualunque cosa queste parole significhino. L'immaterialista dialettico. Ieri mattina ha cominciato con «Certo, per le lavatrici in saldo fate la fila, ma contro questo governo non scendete in piazza», con immancabili punti esclamativi a completare. Ieri sera era già passato a un grande classico di tutte le analisi un tanto al chilo: è colpa del Pd. Giuro che nel pomeriggio

sulla mia pagina Facebook sono comparsi vari status che dicevano «Ne porta in piazza più Trony dell'opposizione». Gli elettrodomestici come i voti: non si pesano, si contano. Il marxista con senso estetico. Mentre borbotta «Io non capisco come si possa far la fila, non sono mica tutti lì perché la lavatrice a prezzo pieno non possono permettersela, è chiaramente la droga degli sconti, le offerte sono l'oppio dei popoli», è bene non ricordargli che lui ha fatto la fila per l'apertura di un Apple store uguale a migliaia di altri Apple store, e che vendeva a prezzo pieno. E comunque sia chiaro che lui quella fila la fece per sapere cosa si prova a fare un'esperienza di massa, mica perché quelli erano sì oggetti con le lucette, ma eleganti. Il no-loghista a corrente alterna. Quando vede, ogni primo giorno di saldi della storia dell'occidente, gente in fila fuori da Gucci o da Prada, ostenta disprezzo e auspica un minimalismo fatto di soli beni necessari. Ieri, osservava benevolo i clienti uscire con l'iPhone pagato 399 euro invece di quasi settecento, e ti spiegava che era un segno della ormai irreversibile crisi finanziaria e dei guasti del governo ladro. Se gli chiedevi che differenza ci fosse, quanto all'essere bene voluttuario, tra una borsa firmata e un iPhone, ti guardava con lo sdegno che riserva alle acquirenti di oggetti costosi che non si attacchino a prese di corrente.

→ **Papa Ratzinger** nella basilica di Santa Maria degli Angeli per la Giornata di riflessione

→ **Presenti** più di trecento rappresentanti. Benedetto XVI: la fede non deve causare violenza

Foto di Pietro Crocchioni/Ansa



Papa Benedetto XVI con la lampada di San Francesco ieri ad Assisi in occasione della "Giornata di dialogo e preghiera per la pace e per la giustizia"

«Mai più guerra, né terrorismo» Le religioni mondiali ad Assisi

Il Papa ha inviato anche gli «agnostici» al pellegrinaggio per la "Giornata di dialogo e preghiera per la pace e per la giustizia". Preghiera «individuale» per i leader religiosi e riflessione comune sulla pace.

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Assisi, ancora una volta capitale mondiale della pace. «Mai più violenza, mai più guerra, mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore». È con questo appello, lo stesso del suo predecessore Giovanni Paolo II, che Benedetto XVI ha concluso ieri la Giornata di dialogo e preghiera per la pace e per la giustizia tenutasi ieri nella città di san Francesco a venticinque anni dall'incontro voluto il 27 ottobre 1986 da papa Wojtyła. Sono stati 300 i rappresentanti delle religioni mondiali che hanno partecipato al «pellegrinaggio» e con loro, la novità voluta da papa Ratzinger, an-

che figure significative del mondo dei «non credenti», partecipi di questa ricerca di verità e di pace.

La prima tappa di questa intensa giornata si è avuta in mattina, nella Basilica di santa Maria degli Angeli. È qui che, con articolazioni diverse, sono state ribadite le ragioni della pace e del dialogo tra le religioni. Gli ortodossi con il patriarca ecumenico di Costantinopoli, Bartolomeo I, l'arcivescovo di Canterbury e primate anglicano Rowan Williams, il rabbino capo David Rosen, e poi i rappresentanti dell'islam, del mondo buddhista, un leader religioso hinduista, delle religioni tradizionali africane, anche un'agnostica, la filosofa e psicanalista «umanista» francese, Julia Kristeva.

LA CADUTA DEL MURO

È stata una riflessione collettiva conclusa da Benedetto XVI con un bilancio su questi venticinque anni. Parte dalla caduta del Muro di Berlino, simbolo della divisione del pianeta in due blocchi contrapposti, avvenuta «senza spargimento di sangue»

nel 1989 - tre anni dopo l'appuntamento di Assisi - per sottolineare l'importanza avuta dalla domanda di libertà spirituale. Una domanda, osserva, che è stata più forte della paura della violenza e degli arsenali di armi distruttive. Non vi è stato il grande conflitto, ma quanta discordia, quanta violenza, quanta mancanza di pace è seguita. «Non si può certo dire che la situazione sia caratterizzata da libertà e pace» ha affermato. Il pontefice sottolinea due

Le parole del Papa
«Ammettiamo con vergogna violenze fatte dal cristianesimo»

«nuovi volti della violenza e della discordia». Vi è il «terrorismo» che ha trovato anche una motivazione religiosa, ma vi è anche «la decadenza dell'uomo». Un modello culturale che porta ad adorare «mammona» e l'ideologia «dell'aver e del potere». Benedetto XVI lo presenta come

«una contro-religione, in cui non conta più l'uomo, ma solo il vantaggio personale». Denuncia quel desiderio di felicità che degenera verso «una brama sfrenata e disumana» che «si manifesta nel dominio della droga con le sue diverse forme». È così, osserva, che la violenza «diventa una cosa normale e minaccia di distruggere in alcune parti del mondo la nostra gioventù». Così «si distrugge la pace» e «l'uomo distrugge se stesso». È l'effetto di quell'«assenza di Dio» che «porta al decadimento dell'uomo e dell'umanesimo». Eppure nella storia vi è stata anche una violenza esercitata dai cristiani in nome di Dio. Lo riconosce con «vergogna» papa Ratzinger ed è quasi un invito agli altri leader religiosi a fare altrettanto. «Ma - puntualizza - è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura». Va continuamente «purificata» la religione dei cristiani affinché sia «veramente strumento della pace di Dio nel mondo».

E proprio con questa domanda di «purificazione» che Ratzinger spiega



il suo invito agli «agnostici». «Cercano la verità. Sono alla ricerca di Dio. Soffrono per la sua assenza e cercano il vero e il buono». Li definisce «pellegrini della verità, pellegrini della pace». C'è una ragione in più. Spinge gli aderenti alle religioni, a non considerare Dio «come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri». La difficoltà di tanti a credere dipende anche dai cattivi credenti, che «travisano Dio». Non deve averlo deluso la Kristeva. «L'incontro delle nostre diversità qui, ad Assisi, testimonia - ha affermato nel suo intervento - che l'ipotesi della distruzione non è l'unica possibile» e «la rifondazione dell'umanesimo non è né un dogma provvidenziale, né un gioco dello spirito. È una scommessa».

Preghiera individuale e poi pellegrinaggio sino a piazza san Francesco, di fronte al Sacro Convento per le delegazioni dei religiosi. Qui si è ripetuta la solenne cerimonia della pace. La dichiarazione congiunta, l'accensione della lampade e lo scambio del segno della pace. ♦

Per i tagli all'editoria Fnsi «pronta alla piazza» Appello a Napolitano

Si infiamma la battaglia a difesa del Fondo per l'editoria (minacciato dagli annunciati tagli del governo) che garantisce l'esistenza di oltre 100 testate giornalistiche, tra cui le cooperative, i no profit e i giornali politici come l'Unità, Liberazione, La Padania e il Secolo d'Italia. «La crisi non c'entra, il vero scopo del governo è azzerare il pluralismo per favorire i soliti noti», denuncia il «Comitato per la libertà e il diritto all'informazione», che ieri ha tenuto una conferenza stampa in Senato per opporsi ad una manovra che rischia di tagliare il fondo dal 30 al 50% rispetto ai 194 milioni del 2011 (cui vanno tolti altri 90 milioni circa destinati alla convenzione Stato-Rai e al debito dello Stato con le Poste).

La Fnsi e le altre associazioni (tra cui Cgil, Cisl e Uil e Articolo 21) si dicono pronte alla piazza per difendere «le voci della minoranza» e «4000 posti di lavoro che rischiano di sparire nei prossimi mesi». Domenica, sui quotidiani interessati dal taglio, sarà pubblicata una lettera dei direttori per chiedere al presidente della Repubblica Napolitano di sostenere la protesta. «Il fondo va ripristinato e dato a chi ne ha bisogno. Ridurlo a 40-50 milioni significa elargire mance e tenere sotto bavaglio l'informazione», afferma il segretario della Fnsi, Franco Siddi, che chiede «pulizia» e evoca «la sospensione dei finanziamenti» per chi la magistratura giudicherà non in regola, citando, tra l'altro, «l'Avanti, i giornali di Ciarrapico

e il Giornale di Toscana» e suscitando una dura replica del cdr di quest'ultima testata. «La cattiveria maggiore - aggiunge Lelio Grassucci, presidente di Mediacoop - è che si tratta di un taglio retroattivo. Sono soldi che le imprese hanno già speso e saranno costrette a portare i libri in tribunale subito». Tra le controproposte del comitato, l'individuazione di «criteri oggettivi» per l'erogazione dei fondi, a partire dai dati di vendita e dal numero di dipendenti delle testate. Il taglio fa parte della legge di stabilità in discussione al Senato ed il Pd - annuncia Vincenzo Vita - « presenterà nelle prossime ore emendamenti che, fino alla scadenza prevista il 4 novembre in Commissione, saranno aperti alla firma di tutti, anche di esponenti della maggioranza ». Critiche sono piovute anche sul presidente della Fieg, Carlo Malinconico, che ha parlato recentemente di «concorrenza sleale tra chi gode dei contributi e chi no», chiedendo un «cambiamento del sistema». «È un errore grave», sostiene Fulvio Fammoni della Cgil. ♦

**GIANRICO
CAROFIGLIO**

IL NUOVO ROMANZO

**IL SILENZIO
DELL'ONDA**

«Un libro capace di restituire al lettore la stessa vertigine che appartiene ai suoi protagonisti.»
— Paolo Di Stefano, *CORRIERE DELLA SERA*

Rizzoli www.gianricocarofiglio.com

© Fabio Lovino

LAVORO AI FIANCHI

Luigi Manconi
ABUONDIRITTO.IT

Quei ritagli a casa Rostagno

La figlia Maddalena ha scritto un bellissimo libro sul padre Mauro: la vita, i sogni, la famiglia. Fino alla morte e al processo riscoperti dagli articoli di giornale tenuti per anni dentro una scatola nera

«In quella Macondo dimenticata perfino dagli uccelli, dove la polvere e il caldo si erano fatti così tenaci che si faceva fatica a respirare, reclusi dalla solitudine e dall'amore e dalla solitudine dell'amore in una casa dove era quasi impossibile dormire per il baccano delle formiche rosse, Aureliano e Amaranta Ursula erano gli unici esseri felici, e i più felici sulla terra»

Gabriel Garcia Márquez
«Cent'anni di solitudine»

Questo libro, *Il suono di una sola mano. Storia di mio padre Mauro Rostagno*, scritto da Maddalena Rostagno, 38 anni e Andrea Gentile 26 anni, è davvero molto bello. Chi, come me, di Rostagno è stato compagno e amico, mai troppo intimo e talvolta addirittura litigioso, non può - evidentemente - farne una recensione obiettiva. Anche perché, nel leggerlo, capita di sentirsi attraversati da un particolare turbamento. Il libro parla, infatti, di avvenimenti da me conosciuti direttamente, o almeno di cui ho sentito dire, e anche talvolta vissuti seppure parzialmente in prima persona, ma il loro racconto arriva sensibilmente alterato. Come quando un cantante assai bravo interpreta una cover di un motivo assai noto (ad esempio, Morgan che appena qualche anno fa canta strepitosamente *La Notte di*

Adamo composta nel 1965): il risultato può essere eccitante e, insieme, straniante. Così, *Il suono di una sola mano* è una magnifica cover delle vicende sociali culturali e politiche attraversate, spesso come protagonista, da Rostagno. Appunto una cover: una rilettura, una reinterpretazione, una elaborazione creativa e insieme rispettosa della musica e del testo originari (ovvero della storia originaria). Non poteva essere altrimenti dal momento che gli autori, oltre ad appartenere a due generazioni diverse, nascono vivono e raccontano in un'epoca lontana da quella in cui nac-

La vita e la storia

Belle pagine che parlano di come i giovani possano leggere e reinterpretare le vicende di donne e uomini che li hanno preceduti

que visse e raccontò Rostagno.

Dunque, questo libro, oltre ad essere molto bello, è assai importante perché parla di come generazioni recenti possano leggere e, appunto, reinterpretare una fase storica precedente e dunque le precedenti donne e i precedenti uomini: loro padri o fratelli maggiori (questo vale, ad esempio, anche per come i giovani militanti degli anni '60 lessero e reinterpretarono

l'antifascismo e la guerra di Liberazione).

La seconda considerazione è che una cover - dunque, qualcosa di completamente diverso da un revival, che non è altro che reducismo - può dirci davvero ciò che, di un evento (una canzone o una fase storica) è tuttora vitale. Utile, a tal fine, una recensione - quella, poniamo, di Valentina Calderone, 28 anni - che legge il libro per come oggi può essere recepito da una quasi-coetanea degli autori. Valentina lo legge così:

«A volte Maddalena parla in prima persona, parla dei ricordi che ha di Mauro e parla dei ricordi che ha senza di lui. A volte, invece, la voce narrante si assume il compito di raccontare la vita del padre e, insieme, quella di Maddalena. E tuttavia quella vita, così piena di avvenimenti, trasferimenti, emozioni, non viene narrata solo attraverso il ricordo di una figlia: i gesti di Mauro, le sue scelte, Macondo, l'India, la comunità Saman e la redazione di Rtc a Trapani, sono queste le cose che parlano di lui. E Maddalena è lì, a "spettacolare" cantando e ballando davanti ai genitori, lei è lì, nella loro cucina di Milano, mentre insieme a Mauro guarda sua madre tingere i vestiti di arancione prima di partire per l'India, ed è lì a vedere in televisione le trasmissioni di suo padre, a sentirlo parlare di mafia facendo nomi e cognomi. Ma Maddalena non è solo questo. È anche la quindicenne arrabbia-

ta con Mauro, che non c'è più, perché lui mai le aveva detto del pericolo che stava correndo. È la ragazza la cui madre viene arrestata perché sospettata - senza alcun fondamento - dell'omicidio di Mauro. È la giovane donna a cui per anni non è piaciuto aprire la scatola nera - quella con dentro i ritagli di giornale, il materiale giudiziario, i documenti sulla morte di suo padre - ma che poi ha cambiato idea. Ed è stato quando ha capito che quel compito spettava a lei perché non c'erano altre persone interessate a farlo, compresi quelli che avrebbero dovuto. È la stessa Maddalena che, da sempre, ha sentito dire cose non vere sulla sua famiglia, e che pensava che la sua voce e quella di sua madre non sarebbero mai state ascoltate. Ma Maddalena è anche la sola che può raccontare che alla fine non è andato proprio tutto così. In questo libro non ci sono atti giudiziari, non si raccontano nel dettaglio tutti i depistaggi e le omertà che sono alla base di un silenzio lungo ventitré anni, prima che un processo venisse celebrato. Maddalena potrebbe riempire un intero libro con le carte giudiziarie e con il racconto di quello che sono stati questi anni di giustizia negata. E invece narra la vita. E la speranza che questa vita, inevitabilmente, si porta dietro». Se non proprio una speranza, almeno uno straccio di speranza. ❖

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12:30; 15:00-17,30
sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

ANNITA FIORELLI FAGGIOLI

Ha raggiunto il suo Antonio. Lo annunciano grati per l'amore che ha donato sino all'ultimo i figli Beppe con Enrico e Giancarlo con Simonetta, i nipoti Umberto con Cinzia, Sara con Stefano e la cognata Maria. Un ringraziamento particolare ad Halyna, Myroslawa ed al Dott. Gabriele Pellicchia per l'affettuosa assistenza. La S. Messa sarà celebrata sabato 29 ottobre alle ore 14.30 nella Chiesa S.S.Filippo e Giacomo, via Lame 105.

O.F. Armaroli Tarozzi, t. 051432193

A 84 è morto

GIUSEPPE MALANDRUCCO

militante del Pci, per molti anni Presidente del Consorzio nazionale olivicoltori. I compagni della Tiburtina lo ricordano a tutti coloro che lo hanno conosciuto. Roma, 28 ottobre 2011

È venuto a mancare all'affetto del figlio Corrado e della moglie Doris il compagno

GIUSEPPE MERONI

al grave lutto si uniscono i compagni di tante lotte comuni.

Il funerale civile si svolgerà sabato alle 10,30 a Milano piazza Martini,3.

Milano, 28 ottobre 2011

Per la tua pubblicità su l'Unità

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano tel. 02.30901230 mail: advertising@it.tiscali.com

FOOD POLITICS

a cura di Mauro Rosati
maurorosati.it

L'agroalimentare italiano si può salvare solo puntando sulla qualità dei prodotti

Internalizzazione e qualità, le ricette per l'agroalimentare

Un messaggio chiaro viene oggi da "Big&Small" convegno sulle forme del commercio di filiera

Si svolge a Roma, proprio oggi, *Big&Small*, convegno sulle forme del commercio e del marketing di filiera. Tanti i relatori, i numeri uno dell'economia e della distribuzione e un messaggio quasi univoco: l'agroalimentare italiano si salva solo puntando sulla qualità dei prodotti e sull'internazionalizza-

zione. «Non possiamo certo sfidare i nostri competitor sul piano della proposta massificata - spiega Mauro Loy, Amministratore Unico di *Methos*, la società di consulenza che ha organizzato il convegno - lì partiamo perdenti perché non abbiamo né i numeri né le risorse per questo tipo di sfida. Dobbiamo necessariamente puntare sulla qualità dei pro-

Con i fumetti si può insegnare ai bambini a mangiare meglio

Il problema dell'alimentazione infantile è grave e tocca da vicino le nuove generazioni dei Paesi più progrediti. Mentre si moltiplicano le iniziative per combattere l'obesità infantile, causata spesso da "indigestione televisiva", mancanza di movimento e spuntini da noia che stanno portando a gravi conseguenze sociali e patologiche, si sta affermando una nuova tendenza: se non riusciamo a staccare la spina

alla tv, allora proviamo a utilizzarla meglio. Così entrano in gioco i cartoni animati, tanto amati dai fruitori televisivi più piccoli, e anche i fumetti.

Pare sia davvero questa l'ultima tendenza, per parlare di cibo ai bambini e avvicinarli a scelte diverse. Su un numero recente di *Topolino*, è uscita una storia sui mercati agricoli a km zero con Paperone che si fa convincere da Qui, Quo e Qua ad acquistare i sani ed economici prodotti col-

dotti di un paniere agroalimentare unico al mondo e sulla voglia di made in Italy che riscontriamo in giro per il mondo».

Ma se la questione qualità non sembra rappresentare un problema, in quanto insita nel DNA del nostro Paese, diverso è il discorso che concerne l'internazionalizzazione dei nostri prodotti.

«Ci sono delle innegabili difficoltà - ammette Loy - legate al fatto che i più grandi retailer della distribuzione italiana in realtà non sono così grandi. Non sono certo in grado di competere con un colosso come Carrefour che, in un mercato appetibile come quello asiatico, conta oltre 600 ipermercati e che quindi può sviluppare una potenza di fuoco per noi impensabile. Ma eventi come *Big&Small* servono anche a cercare, e trovare, delle soluzioni per offrire ai prodotti italiani *superior* gli adeguati sbocchi verso i mercati di maggior interesse. E il fatto di aver riunito intorno a un tavolo i principali attori della filiera di settore è già un passo in avanti nella giusta direzione».

Senza perdere di vista il mercato interno che, nonostante l'evidente contrazione, continua a rimanere un punto di riferimento essenziale, nel corso della due giorni romana è stato tracciato un interessante identikit del consumatore nostrano.

«Cauti, tendenzialmente nomade, poco interessati alle scorte e molto attenti al rapporto qualità/prezzo - conclude Loy - non sembra più subire il fascino o delle offerte che riempiono il carrello, inizia a fare suoi concetti come stagionalità e prossimità ma poi, e questa è stata una sorpresa, alla fine è piuttosto sprecone. Prodotti alimentari per oltre 400 euro l'anno finiscono infatti nel bidone della spazzatura».

tivati nelle terre intorno a Paperopoli. Conquistato dal biologico e preoccupato per i suoi supermercati, decide di imitare i produttori locali, come Nonna Papera, e di darsi anche lui al farmer's market. Nella tv americana, in tempo di crisi economica, è arrivato il "Muppet" affamato, per raccontare la nuova povertà ai bambini, idea per spiegare che esistono coetanei più sfortunati, ed è stato molto criticato dalla destra conservatrice. In Giappone, già tradotto in molte lingue, è un successo il nuovo Manga che mette in guardia i consumatori dall'acquisto di prodotti agroalimentari contraffatti.

In breve

«Allerte alimentari» ecco il rapporto 2010

EUROPA ■ Pubblicato il rapporto annuale del Rasff (Rapid Alert System for Food and Feed), a cura della Direzione Generale Salute e consumatori della Commissione europea, su alimenti e mangimi nella Ue. Per il Sistema di allerta alimentare nel 2010 sono state 8.582 le notifiche avvenute (+8% rispetto al 2009) e almeno una su due ha interessato mangimi o alimenti provenienti da Paesi terzi e quindi bloccati ai confini. Il documento ricorda anche i "fatti" più preoccupanti del 2010: dalla diossina nei mangimi in Germania alle "mozzarelle blu" in Italia.

Dall'Europa 250 milioni per l'ortofrutta

EUROPA ■ Il Parlamento europeo stanziava 250 milioni di euro da investire nel settore ortofrutticolo per il 2012. Apprezzamento è stato espresso da parte di Davide Vernocchi, presidente di Fedagri-Confcooperative, a nome dell'Ufficio Unitario Ortofrutta delle tre centrali cooperative Fedagri, Legacoop-Agroalimentare e Agci-Agrital, che sottolinea come questo intervento «potrà essere d'aiuto per un comparto, quello dell'ortofrutta, che deve superare un periodo di grave crisi che sta investendo molte produzioni agricole».

Liquirizia di Calabria Arriva il marchio DOP

ITALIA ■ La Liquirizia di Calabria, dopo una lunga fase di istruttoria, ottiene il riconoscimento europeo DOP. Il metodo di produzione della Liquirizia di Calabria DOP, un valore aggiunto per il territorio, prevede tecniche di lavorazione sostenibili con le esigenze di salvaguardia dell'ambiente e della salute dei consumatori. Il marchio DOP "Liquirizia di Calabria" è riservato esclusivamente alla liquirizia fresca o essiccata e al suo estratto. Il paniere italiano delle DOP e IGP si conferma primo in Europa con 232 prodotti su un totale di 1057.

STEFANO MILIANI

smiliani@unita.it

Oltre 13 milioni di persone, un'enormità, rischiano di morire di fame, di stenti e malattie nell'Africa orientale per una perdurante siccità che va ad assommarsi a povertà, Stati con gravi deficienze strutturali e guerre. Una crisi umanitaria gigantesca sta devastando il Corno d'Africa, l'Etiopia meridionale e orientale, il centro e il sud della Somalia, Gibuti, il nord del Kenia con movimenti di massa, sofferenze,

Progetti

«Pozzi d'acqua, assistenza sanitaria, aiuti alimentari: dal 2010 abbiamo alzato i livelli di guardia, con 160 milioni di euro stanziati»

vittime. L'Unione europea guarda con estrema preoccupazione a questa lunga emergenza e investe parecchie energie. Coordinatore degli aiuti della comunità per tutta l'Africa escluso il Maghreb e i paesi francofoni è un agronomo italiano, Aldo Biondi, cinquantenne, toscano, con esperienze professionali nel Corno d'Africa e in Egitto, sul fronte degli aiuti europei ha lavorato in Macedonia e, tra l'altro, nel Sud-est asiatico trovandosi a gestire gli interventi europei per il dopo-tsunami del 2004. Ora a Nairobi guida l'ufficio regionale (copre il territorio va dal Ciad e Sudan in giù fino alle isole Comores e al Sud Africa) per il dipartimento degli aiuti umanitari della Commissione europea (L'European Commission. Humanitarian Aid and Civil Protection - con Echo come sigla).

Che proporzioni ha questa siccità e la conseguente crisi umanitaria?

«In sintesi, sono fallite due stagioni delle piogge, anche se ogni regione ha le sue stagioni. In alcune zone è caduto solo il 10% delle piogge necessarie, in altre neanche questo. Molto bestiame è morto. Oltre alla siccità, ci sono problemi strutturali dei Paesi cui si aggiunge il conflitto in corso in Somalia. Sono questi tre fattori che hanno scatenato una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi 10 anni».

Quante persone colpisce?

«Le stime più recenti parlano di 13 milioni di persone bisognose di aiuto, ovvero prive di risorse di sostentamento: in realtà quelle



Donne e bambini in attesa di entrare nei campi profughi di Mogadiscio in Somalia

Intervista ad Aldo Biondi

«Africa, in 13 milioni rischiano di morire»

Il responsabile aiuti Ue: «La siccità e il conflitto somalo hanno scatenato una delle peggiori crisi umanitarie degli ultimi anni. Ai media non interessa»

colpite sono di più».

L'Ue interviene?

«L'Unione europea è presente da sempre in questa zona e dall'anno scorso ha alzato i livelli di guardia. Da fine 2010 ha investito 70 milioni di euro, da novembre-dicembre 2010, quando è apparso chiaro che la seconda stagione delle piogge sarebbe rimasta sotto la media, l'Ue ha iniziato ad alzare la sua risposta fino a primavera quando ha investito altri 90 milioni di euro. Dunque in un anno l'Ue ha versato 160 milioni per l'Etiopia del sud, Gibuti, il Kenya e la Somalia, di cui

62 nella sola Somalia perché è la più colpita anche a causa di un conflitto di cui non si vede la fine. E i più colpiti sono i bambini, perciò la risposta punta su programmi nutrizionali e alimentari».

In passato è successo che dei governi, in Africa, hanno dirottato ad altro gli aiuti internazionali. Come provvedete?

«L'Ue non dà soldi ai governi, li affida a tre tipi di organizzazioni: le organizzazioni non governative (le onlus), le società della Croce rossa, le società dell'Onu. Loro intervengono direttamente, princi-

palmente portando cibo, ad esempio in ospedali, nei centri sanitari o nei villaggi. È ovvio che noi verifichiamo rigidamente che i soldi siano spesi bene e per gli scopi previsti. Monitoriamo il buon uso dei finanziamenti, ma anche gli aiuti tramite i nostri esperti sanitari e alimentari. Non ci limitiamo a fornire risorse economiche. Abbiamo previsto la difesa degli assetti pastorali con vaccinazioni e aiuti per il bestiame prima che muoia per la siccità, interveniamo per i pozzi d'acqua, facciamo prevenzione sanitaria perché se no, quando piove-



Foto di Farah Abdi Warsameh/Ap



La scheda Radiografia di una catastrofe

La siccità sta colpendo circa 13 milioni di persone. I rifugiati sono 810mila. Morti: dato sconosciuto. La situazione alimentare e nutrizionale è critica e non migliorerà nei 4-6 mesi successivi. Oltre ai paesi sotto indicati, la crisi investe zone del Sudan, del neonato Sudan meridionale, dell'Uganda, del Ruanda, seppure non in misura ancora devastante.

Somalia La carestia è diffusa nella vasta area intorno a Mogadiscio: lì si può parlare già di catastrofe umanitaria in atto. Almeno la metà della popolazione, 3,7 milioni, è in una situazione drammatica; 1,8 milioni sono stati sradicati dall'inizio del 2011.

Etiopia Colpita soprattutto nel sud e nel sud est. Previste temperature più alte della media stagionale anche con le piogge con scarsità d'acqua nei momenti cruciali dei raccolti. Si prevede una situazione disperata.

Gibuti Almeno 136mila persone vivono in una situazione critica nelle regioni nord-occidentali, centrali e sud-orientali.

Eritrea L'accesso agli aiuti umanitari continua a essere frenato dal Governo.

Kenya La situazione peggiora progressivamente. La carenza di cibo nelle aree pastorali settentrionali e orientali ha già superato il livello critico da mesi. È una delle peggiori crisi mai affrontate dal personale umanitario.

dranno ulteriormente sottratte le spese di funzionamento - circa 8 milioni di euro - e gli impegni pluriennali già sottoscritti - almeno 40 milioni, di cui 20 relativi ad impegni già assunti con le ONG. Per nuovi interventi di cooperazione allo sviluppo sarebbero dunque disponibili meno di 20 milioni di euro. Per comprendere meglio il livello raggiunto dai tagli - denuncia Maria Egizia Petroccione, portavoce del CINI, Coordinamento Italiano Network Internazionali - basti dire che le disponibilità finanziarie della cooperazione saranno circa 4 volte inferiori rispetto a quello che le ONG italiane hanno raccolto nel 2010 in attività di fund raising dai cittadini italiani. Alcuni stanziamenti saranno comunque salvaguardati. Si continuano infatti a stanziare 180 milioni di euro per il trattato Italia-Libia e si dispone lo stanziamento di 750 milioni di euro per le missioni militari internazionali (ammontare invariato e relativo a sei mesi di operazioni militari all'estero). Si conferma l'investimento di 375 milioni l'anno (fino al 2022) per la costruzione delle fregate italo-francesi FREEM e di altri 70 milioni fino al 2023 per la partecipazione al consorzio europeo di aeronautica militare. Il 50% di un imprevisto tesoretto legato all'asta pubblica delle frequenze - 750 milioni di euro - sarà destinato ad alcuni ministeri, tra cui soprattutto Interno e Difesa.

GRIDO D'ALLARME

«Per evitare lo scandalo di una definitiva dismissione della cooperazione allo sviluppo del nostro Paese - afferma la Portavoce del CINI - tutte le ONG italiane chiedono che la cooperazione italiana sia risparmiata dai tagli estivi e che siano ripristinati almeno i livelli finanziari del 2010. «Stanno assestando il colpo finale alla cooperazione italiana, con tanto di blocco dell'erogazione delle seconde e terze tranche dei progetti in corso (cosa mai vista) e prospettive nere per la prossima Legge di stabilità», avverte Francesco Petrelli, presidente di Oxfam Italia.

A raccogliere il grido d'allarme delle Ong è Massimo D'Alema: «La nostra politica estera ha cancellato in questi ultimi anni la cooperazione internazionale e questo indebolisce il rapporto tra l'Italia e i paesi più poveri ed emergenti», ha rimarcato il presidente del Copasir ed ex ministro degli Esteri, nel corso dell'audizione, lo scorso 26 ottobre, davanti alla Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei Diritti umani del Senato sul tema «Politica estera e diritti umani». ♦

rà, le popolazioni già delibitate verranno colpite da malattie contagiose. Ma la parte più difficile è come raggiungere la gente nella Somalia centrale e meridionale: è in mano ai fondamentalisti islamici, impediscono ogni aiuto umanitario». **L'Italia è presente?**

«Io lavoro per l'Ue e di questo rispondo: oltre a noi che siamo tra i primi donatori nel Corno d'Africa la solidarietà internazionale si è mobilitata, vari Stati europei sono intervenuti con finanziamenti specifici, l'Italia ha portato aiuti nei campi in Kenya dove hanno cercato rifugio migliaia e migliaia di somali».

In Italia abbiamo una scarsa percezione di questa tragedia in corso.

«Da Nairobi posso solo dire che i mass media internazionali seguono la vicenda con molta più attenzione di quelli italiani. Anche perché in un mondo globalizzato questi problemi interessano tutti, alimentano l'emigrazione e l'Italia è tra le mete preferite. Oltre tutto la crisi non è affatto finita, il picco si verifica mesi e mesi dopo: dalla Somalia ancora fuggono quotidianamente 1000-1200 persone. E se nell'imminente stagione delle piogge pioverà poco, la crisi avrà dimensioni ancora più devastanti». ♦

E intanto il governo decide di uccidere la cooperazione italiana

Attacco finale alla cooperazione. Ad assestarlo è il governo attraverso le leggi di Stabilità e di Bilancio in discussione al Senato. A denunciarlo sono le Ong italiane. Una «rapina» di risorse che non ha precedenti.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
ROMA

Colpo mortale alla cooperazione internazionale. Luogo del delitto: il Senato. Mandante: il governo Berlusconi-Temonti-Bossi-Scilipoti. Arma del delitto: le leggi di Stabilità 2012 e di Bilancio, relative ai tagli introdotti dalle due manovre estive di salvataggio dell'Italia. I tagli saranno addirittura peggiori di quelli già previsti dalle Ong lo scorso settembre. Per i fondi della cooperazione allo sviluppo (legge 49/87) gestiti dal Ministero degli affari esteri si passa dal minimo storico del 2011, pari a 179 milioni di

euro; a un nuovo record negativo con soli 86 milioni di euro; un taglio del -51%. Il taglio complessivo applicato al budget del ministero dalle manovre estive è stato di 206 milioni di euro; ben 92 milioni a carico della cooperazione con i Paesi in Via di Sviluppo; davvero eccessivo se si considera che le attività previste dalla legge 49/87 pesano sul bilancio del Ministero solo per circa il 10%. La diminuzione è ancor più evidente se si prende a confronto il dato del 2008, in cui la cooperazione allo sviluppo aveva raggiunto i 732 milioni di euro di stanziamenti. Il calo è dell'88%.

Il previsto stanziamento di soli 86 milioni di euro comporterà un ulteriore ridimensionamento dell'azione italiana di cooperazione in molti Paesi, se si considera che nel 2009 le stesse risorse erano state stanziare dall'Italia in soli due dei 61 paesi assistiti: Etiopia e Afghanistan. Dalle scarsissime dotazioni previste an-

→ **Nazioni Unite** Il Consiglio di sicurezza vota la fine dell'intervento. «Garantire i diritti umani»

→ **L'Italia** tentata dalla forza multinazionale guidata dal Qatar. La Russa: «Non possiamo sottrarci»

Libia, la svolta del Cnt

«Processeremo i killer di Gheddafi»

«Il responsabile dell'omicidio di Gheddafi avrà un processo equo». Il vicepresidente Cnt Ghoga non lo considera più un atto rivoluzionario. La famiglia del Colonnello presenta una denuncia alla Corte dell'Aja.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

L'eroe è diventato un assassino. L'atto rivoluzionario, un crimine da perseguire. Il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) libico ha dichiarato di essere determinato a processare gli assassini di Muammar Gheddafi. «Il responsabile dell'omicidio di Gheddafi, chiunque sia, sarà giudicato e avrà un processo equo», dichiara il vicepresidente del Cnt, Abdel Hafiz Ghoga. «Abbiamo già aperto un'inchiesta. Abbiamo scritto un codice etico sul trattamento dei prigionieri di guerra. Sono sicuro che si è trattato di un atto individuale e non un atto dei rivoluzionari dell'esercito nazionale», sottolinea Ghoga. Le circostanze della morte del Colonnello restano ancora oscure, secondo la ricostruzione fatta dal Cnt, Gheddafi sarebbe stato ucciso nel corso di un conflitto a fuoco, mentre altre fonti parlano di esecuzione sommaria. L'altro ieri, la famiglia dell'ex rais libico ha deciso di sporgere una denuncia per «crimini di guerra» alla Corte penale internazionale dell'Aja, ha fatto sapere l'avvocato francese dei Gheddafi, Marcel Ceccaldi.

FINE MISSIONE

Da Bengasi al Palazzo di Vetro. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato all'unanimità la risoluzione che prevede la fine della missione Nato in Libia. La risoluzione, presentata da Russia e Gran Bretagna, dispone la fine



Mohamed El Bibi, il ragazzo che ha trovato Gheddafi e che avrebbe sparato al rais

del mandato dell'Alleanza atlantica per il 31 ottobre, e nella stessa data anche la cessazione della «no-fly zone» nello spazio aereo libico. La decisione adottata dal Consiglio di Sicurezza «rappresenta un momento fondamentale: ora la sovranità del Paese appartiene totalmente alla Libia», afferma l'ambasciatore di Tripoli alle Nazioni Unite, Ibrahim Dabbashi. «Con la fine della protezione dei civili da parte delle forze internazionali e la cessazione della no-fly zone, il Cnt ha la possibilità di condurre il Paese verso un governo democratico», rimarca Dabbashi. «Già una settimana fa le forze dei Paesi della Nato hanno preso la decisione preliminare di terminare la missione in Libia per il 31 ottobre. Domani (oggi, ndr) noi confermeremo e formuleremo questa decisione», anticipa il segretario generale della Nato, Anders Fogh Rasmussen, a Berlino, in una conferenza stampa con la cancelliera Angela Merkel. La risoluzione approvata dall'organo delle Nazioni Unite auspica la rapida creazione di una «società inclusiva» ed esorta le autorità libiche ad intraprendere tutte le misure necessarie per evitare rappresaglie e detenzioni arbitrarie, sottolineando che da questo momento spetta a loro il compito di proteggere la popolazione, compresi i cittadini stranieri e i

IL CASO

Il Premio Sakharov a cinque protagonisti della primavera araba

Sono cinque attivisti della Primavera araba - fra cui a titolo postumo anche il venditore ambulante tunisino Mohamed Bouazizi - i vincitori del Premio Sakharov 2011, assegnato ogni anno dal Parlamento europeo a figure che hanno lottato per la libertà di pensiero e per la democrazia. Assieme a Bouazizi, hanno ricevuto il riconoscimento l'egiziana Asmaa Mahfouz, lo storico dissidente libico Ahmed al-Zubair Ahmed al-Senussi, l'avvocata siriana Razan Zeitouneh e il caricaturista siriano Ali Farzat. L'attivista egiziana Asmaa Mahfouz, di 26 anni, ha avuto il premio per il suo ruolo tra i fondatori del movimento che aveva lanciato l'appello a marciare sulla Piazza Tahrir del Cairo. Tra i premiati anche il caricaturista siriano Ali Farzat, picchiato dalle forze di sicurezza del regime che lo scorso agosto gli hanno rotto le mani.



Baghdad: due bombe, 18 morti

Due bombe sono esplose ieri sera a Baghdad, uccidendo almeno 18 persone e ferendone 37. Le bombe sono esplose nella zona nordorientale della capitale irachena. Il duplice attentato si è verificato nel quartiere di Ur. La prima bomba è esplosa al passaggio di una pattuglia della polizia mentre la seconda all'arrivo delle ambulanze.

migranti africani.

Ma la fine della missione Nato non significa la fine di una presenza internazionale in Libia. L'ipotesi di una nuova «coalizione dei volenterosi» a guida araba (Qatar) si fa sempre più concreta. Ad ammetterlo è anche il ministro della Difesa italiano, Ignazio La Russa. Con la fine della missione Nato in Libia, inizia una nuova fase di ricostruzione delle istituzioni a cui neppure l'Italia potrà sottrarsi: «Sarebbe un errore farlo e credo che nessuno ci stia pensando. Penso che l'Italia non vorrà certo tirarsi indietro», dice il titolare della Difesa al termine di un'informativa al Senato sulla Libia.

OBBLIGO DI CHIAREZZA

In che forma partecipare non è ancora chiaro, e questo non è un dato secondario. La cosa certa, rivela La Russa, è che il Cnt ha chiesto all'Italia un nuovo impegno. «Alcuni grandi Paesi europei come Francia e Inghilterra che hanno partecipato alla guerra in Libia hanno già inviato là i

Nuovi volenterosi

Il Pd: «Il premier spieghi quali saranno i nostri rapporti con Tripoli»

loro primi ministri per cementare il rapporto con il Cnt. L'Italia invece non l'ha fatto. Abbiamo chiesto in Senato che il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ci spieghi quale sarà il futuro rapporto tra Italia e Libia visti gli interessi economici», afferma il responsabile Sicurezza del Pd, Emanuele Fiano, commentando l'informativa del ministro della Difesa al Senato. «Il governo - aggiunge Fiano - ha l'obbligo di dire come si andrà avanti». Un obbligo di chiarezza a cui il Cavaliere e i suoi «scudieri» (La Russa e il ministro degli Esteri Franco Frattini) cercano di sottrarsi. La Libia è un fardello di cui liberarsi, parola di Umberto Bossi. ❖

→ **Mogadiscio** Il presidente Ahmed: «Nairobi viola la nostra sovranità»

→ **L'Uganda** invia altri 3mila «caschi verdi» alla missione Amisom

Prove di guerra tra Somalia e Kenya Carta straccia il mandato dell'Onu

Il presidente somalo Ahmed ribadisce: le truppe del Kenya violano la nostra sovranità. Viene redarguito dal suo premier e dal capo del nuovo stato Azania nato nel sud del Paese. Ma l'intervento viola il mandato Onu in Somalia.

SHUKRI SAID

www.migrare.eu

I droni Usa hanno di nuovo bombardato ieri il sud della Somalia uccidendo, secondo la tv di Nairobi, almeno 25 civili. Ma ciò che inquieta di più il presidente di transizione della Repubblica somala Sheikh Sharif Ahmed sono i soldati del Kenya, entrati in Somalia il 16 ottobre con il supporto delle navi francesi che hanno bombardato i porti di Kismayo e Kadha. «Si tratta di una violazione di sovranità», ha ripetuto ieri Ahmed convocando la stampa a Villa Somalia. E ha ripetuto a Nairobi l'ordine di ritirarsi. Il primo ministro somalo Abdiweli Mohamed Ali lo ha però smentito, confermando che il Kenya è entrato in Somalia col pieno consenso delle autorità di transizione somale, a seguito di un accordo raggiunto ad Addis Abeba nel luglio 2010. La decisione sarebbe stata presa da tutti i Paesi aderenti all'Igad, la potente organizzazione per lo sviluppo economico del Corno d'Africa. E poi, il 18 ottobre scorso, a Mogadiscio, si sarebbe dato seguito all'accordo con una stretta di mano tra i ministri della Difesa e

dell'Interno del governo keniota di Odinga. Abdiweli ha concluso, quindi, che l'intervento del Kenya è il benvenuto. Tuttavia non ha saputo dire né quanto tempo le truppe keniate resteranno in Somalia, né quali sono le modalità dell'intervento.

Nemmeno è chiaro il loro mandato. Finora Nairobi ha infatti accreditato la tesi di uno sconfinamento per rincorrere in territorio somalo gli Shabab, autori di rapimenti e attacchi in Kenya come quello che ieri a Mandera, sul confine con la Somalia, ha preso di mira un minibus su cui viaggiavano funzionari governativi e scatoloni con le prove d'esame delle scuole superiori: otto morti. Ma il portavoce di Odinga, Alfred Mutua, ha ammesso che l'operazione militare è stata progettata nel corso di mesi. Fa parte cioè di una strategia che va molto al di là di una semplice rappresaglia o incursione.

In questi giorni ha poi preso corpo la nuova «amministrazione unificata di Azania» che riunisce le regioni meridionali del Giuba e di Gedo. Il professor Abdiweli Mohamed Abdi, detto «Gandhi», che ne ha preso il comando, sostiene che «chiunque si metta contro l'intervento del Kenya in Somalia sta con Al Shabaab». Lo stesso concetto ha espresso Farah Macalin, vicepresidente del Parlamento keniota, il quale, senza mezzi termini, ha detto che il presidente somalo Ahmed appartiene ad Al Shabaab perché contrario all'intervento del Ken-

ya.

Verosimilmente l'accordo raggiunto dall'Igad ad Addis Abeba non riserva solo al Kenya la facoltà di entrare in Somalia per curare i propri interessi perché in questi giorni anche l'esercito etiope è stato messo in stato di all'erta a ridosso della regione centrale di Hiiran. Questo attivismo di Kenya, Etiopia e di alcuni paesi occidentali (Francia e Stati Uniti in testa) non è gradito dall'Uganda le cui truppe ingrossano la missione multinazionale di peacekeeping Amisom sotto il patrocinio dell'Onu. Il presidente ugandese Museveni ha annunciato l'invio di altri 3mila uomini in Somalia e di non aver limiti, se servisse, a mandarne ancora.

VIOLATO L'ACCORDO DI GIBUTI

Al Shabaab, dal canto suo, a Mogadiscio, nell'area di «Pozzi d'Acqua» ha organizzato una manifestazione patriottica contro l'invasione del Kenya. Uno dei suoi capi, Mukhtar Robow, ha affermato che, se si chiuderà il porto di Kismayo, Al Shabaab aprirà un altro porto direttamente in Kenya e ha minacciato Nairobi nuovi attentati. Sta di fatto che l'intervento del Kenya è in aperto contrasto con gli accordi di Gibuti dell'11 giugno 2008 il cui art. 7, lettera a), invocava una forza di stabilizzazione da parte delle nazioni «amiche», esclusi però gli Stati confinanti. ❖



Milano – Assemblea aperta del movimento per il **Partito del Lavoro**

**IL LAVORO, LA COSTITUZIONE, LA DEMOCRAZIA
AL CENTRO DEL NOSTRO FUTURO**

**Sabato 29 ottobre 2011, ore 9,30 - 13.30
Sala degli Affreschi della Provincia di Milano
Corso Monforte, 35 (MM1 San Babila)**

Introduce: Gian Paolo Patta
Conclude: Cesare Salvi

Presidenza: P. Frisoli, D. Maffezzoli, P. Belloni, A. Scanzi

Partecipano: M. Agostinelli, N. Baseotto, P. Bentivegna, U. Boghetta, G. Botti, F. Calamida, L. Caruso, T. Cazzagniga, M. Gatti, S. Giupponi, D. La Torre, T. Magni, R. Malanca, C. Mandreoli, F. Morabito, G. Natale, N. Nicolosi, G. Pagliarini, A. Pizzinato, B. Rizzo, A. Rinaldi, L. Vinci

Per Adesioni Email: per@partito-lavoro.it



CRISI ITALIANA



Un grido di allarme

«L'Italia dell'ignoranza. Crisi della scuola e declino del Paese» è il libro scritto da Graziella Priulla, docente di Sociologia dei processi culturali all'università di Catania (edizioni FrancoAngeli, euro 23, pagine 207) è un grido d'allarme sullo stato della scuola pubblica, l'istituzione che dà futuro alle giovani generazioni, crea integrazione, si batte contro le disuguaglianze. Ma si ostina a non produrre consenso verso il potere.



Parole parole parole... Un «frammento» di un'opera di Alighiero Boetti

LA SCUOLA NON ARGINA PIÙ L'IGNORANZA

L'istruzione pubblica sotto la lente d'ingrandimento di una docente
Nel libro di Graziella Priulla, di cui pubblichiamo le conclusioni, è contenuta una grande mole di dati che segnalano il declino di un'istituzione

GRAZIELLA PRIULLA
UNIVERSITÀ DI CATANIA

Che cosa vogliamo lasciare all'Italia che verrà? Che cosa il mondo adulto organizzato vuole che sappiano le nuove generazioni, in Lombardia come in Sicilia? E a monte: la cultura riguarda la nostra vita? ha a che fare con il modo di passare le giornate, con la capacità di convivere civilmente? Come convincere i ragazzi che ser-

ve? Come gettare un ponte percorribile tra le loro menti e ciò che di meglio l'umanità ha prodotto, senza ingessarsi su modelli di cent'anni fa? Quali saperi restano, quali si sostituiscono? Come conciliare elementi di lungo periodo con elementi la cui utilità è legata a fattori transitori?

NESSUN CONFRONTO SERIO

Da anni non conosciamo un dibattito serio su quale debba essere la formazione più idonea per giovani che appartengono interamente al

XXI secolo. In un contesto di defianziamento selvaggio, di classi superpopolate, di demotivazione e disaffezione dei docenti e degli allievi; in una società afflitta da crescenti dualismi sociali, da divaricazioni crescenti tra Sud e Nord, ricchi e poveri, garantiti e non garantiti, giovani e vecchi; nell'esasperazione di una conflittualità politica a tutt'altro rivolta; con un'opposizione parlamentare smarrita e confusa oltre il lecito; in un clima di generale incertezza e insicurezza...

di fronte al tenore delle sfide che





incombono, alle naturali difficoltà della scuola a riorganizzare la propria azione, alle comprensibili preoccupazioni delle famiglie (...) sarebbe necessaria una progettualità di alto livello e di larghi orizzonti (...) Il governo sceglie invece la strada di un messaggio implicito semplificante e rassicurante: se la scuola è in difficoltà non dipende dalle ardue sfide cui deve far fronte, è solo perché le innovazioni scolastiche erano sbagliate; tolte queste innovazioni, restaurata la tradizione scolastica, i problemi si risolveranno. (dal libro M. Baldacci, Frabboni *La Controriforma della scuola* FrancoAngeli)

RITESSERE I FILI

Per ritessere un filo tra scuola e mondo ci sarebbe bisogno di una voglia di rimettersi in gioco, di un recupero d'orgoglio difficile da imprimere a questa grande organizzazione che pare giunta esausta al capolinea, logorata da un martellare di messaggi contraddittori. Come possiamo accingerci a un'operazione ciclopica di cambiamento, quando ci rendiamo conto che tutto ciò che ci sta intorno spinge in direzione contraria e a nessuno importa niente degli sforzi che facciamo?

Se ci si interroga con tanta insistenza sulla natura dell'identità è perché si ha la sensazione di avere a che fare con qualcosa di sfuggente o di perduto. Lo dico con smarrimento, poiché ho insegnato tutta

la vita.

La posta in gioco è però troppo importante per rassegnarsi; non ci possiamo permettere il lusso di aspettare che la società italiana riconosca se stessa allo specchio, smettendo di galleggiare sugli ammortizzatori e di ignorare la distruzione o l'emarginazione di una parte determinante del proprio capitale umano. È un'urgenza che interpellata tutti, e potrebbe trovare praticabilità in un'energia collettiva in grado di vincere declino, inerzia, disordine, demagogia.

I tagli

Una politica che negli ultimi anni ha segnato il tracollo

La ricerca

I danni fatti non sono recuperabili in una generazione

È evidente che dalla crisi si potrà cominciare ad uscire solo quando si darà respiro e speranza alla crescita intellettuale e civile delle giovani generazioni, oggi senza prospettiva.

Bisogna farsi carico – con uno sguardo un po' più lungo di una campagna elettorale – dei luoghi e dei modi in cui si genera il senso:

senza di che insegnare e imparare sono parole vuote, stanche routine, note senza musica. Servono visioni strategiche, scelte che possano dare risultati tangibili fra anni, non fra mesi o giorni. La distruzione del sistema pubblico d'istruzione e il soffocamento della ricerca scientifica non sono fenomeni passeggeri e non sono rimediabili nell'arco di una generazione. Altro che norme nascoste nelle pieghe di leggi finanziarie o di decreti millenari, o provvedimenti muscolari che creano l'illusione di facili riconquiste di credibilità ed autorevolezza!

PRIORITÀ NAZIONALE

Siamo ad un punto in cui solo una radicale inversione di tendenza, che ponesse la scuola come grande priorità nazionale in termini sociali, politici ed economici, potrebbe rivitalizzarla. Sapendo che essa non ha più il monopolio della riproduzione culturale. Assumendo l'onere laico e realistico di definire quale sia la sua specificità, insieme al fatto che l'educazione non può essere questione esclusiva degli addetti ai lavori. Difendendo a tutti i costi la scuola pubblica perché è rimasta il solo luogo comunitario diffuso, quotidiano, aperto, solidale dove diverse età condividono tempo, spazi, parole, fatiche, speranze, sogni, successi e delusioni. L'ultimo che si ostina a non produrre

consenso. L'ultimo dove i bambini e i ragazzi non sono visti come consumatori e non sono divisi per potere d'acquisto. L'unico laboratorio di integrazione delle diversità. L'unica istituzione che toglie ai vecchi per dare ai giovani.

Com'è possibile che manchi il denaro per garantire queste conquiste?

Scrive nel suo *Maestri d'Italia. Rapporto sulla scuola ItaliaFutura* (associazione confindustriale, non covo di sovversivi): "l'Italia e la sua scuola si interpretano a vicenda: nella crisi del sistema educativo si può leggere un disorientamento collettivo più generale".

Non si possono trovare risposte a tutte le domande; non ci sono tesi da dimostrare, bandiere da impugnare; ma è triste che di temi così importanti per l'avvenire del Paese discuta solo un'élite sofisticata e smaliziata, che spesso si parla addosso avvitandosi in ingegnerie riformistiche, astrazioni pedagogiche, perorazioni programmatiche, e sempre si divide per appartenenze accademiche o politiche.

SPAZIO ALLA SPERANZA

È ancora possibile che il corpo sano della società riscopra un'energia corale che ci consenta di liberarci dalla rassegnazione e dall'indifferenza, di ridare spazio all'impegno e alla speranza? ●



ALBERTO CRESPI

ROMA

E buffo leggere sullo schermo, all'inizio di *The Lady*, la fatidica frase «based on a true story», basato su una storia vera. È l'excusatio non petita di decine di brutti film. Nel caso di *The Lady*, poi, chi poteva dubitare? Il film di Luc Besson che ieri ha aperto il 6° festival del cinema di Roma racconta la vita di Aung San Suu Kyi, donna birmana militante per la democrazia nel proprio paese e premio Nobel per la pace nel 1991. Aung San Suu Kyi viveva in Inghilterra, dove aveva sposato il professore di Oxford Michael Aris dal quale aveva avuto due figli; tornò in Birmania nel

Copioni-mattoni

Rebecca Frayn crea una sceneggiatura densa e prolissa

1988, per assistere la madre gravemente malata. La signora Khin Kyi, vedova del generale Aung San eroe dell'indipendenza birmana dalla Gran Bretagna nel 1947, era già una figura politica di spicco nel paese, ed era stata ambasciatrice in India (questo è un capitolo della biografia di Suu che Besson trascura). Alla morte della mamma, Suu – così la chiama sempre, nel film, il marito – viene acclamata leader del movimento democratico ed entra nel mirino della ferocissima dittatura militare. Il film narra la sua opposizione non violenta, ispirata a Gandhi, e i suoi interminabili arresti domiciliari; nonché, in parallelo, l'attività del marito per portare il suo caso all'attenzione internazionale, prima e dopo il Nobel.

LUNGAGGINI

Che tutta questa sia una «true story», lo sanno anche i sassi. La sceneggiatrice Rebecca Frayn, che non a caso ha sempre lavorato in tv, l'ha concentrata in un copione al tempo stesso denso e prolisso, che in 130 minuti parte dall'assassinio del padre di Suu e arriva fino alla morte del marito, deceduto per un cancro alla prostata a soli 53 anni senza aver potuto rivedere la moglie, ancora costretta (fino al 2010) al domicilio coatto in Birmania. Besson giura di essere stato «folgorato» dalla lettura del copione: «Non appena l'ho letto – ha dichiarato ieri, nella conferenza stampa seguita al film – ho chiamato i miei assistenti e ho detto loro di cancellare ogni impegno per i 18 mesi successivi. Teme-



L'attrice Michelle Yeoh nel film «The Lady»

BESSON E IL MARITO DI LADY SUU

Paradossi Se il regista voleva trovare un'altra Giovanna d'Arco di oggi nella storia vera di Aung San Suu Kyi, finisce in realtà per cantare le lodi di un oscuro professore di Oxford che alla causa della moglie sacrifica se stesso

vo che qualche altro regista potesse rovinare quella splendida storia». Modesto come sempre, il francesino: in realtà c'era ben poco da rovinare, anche se Besson ha fatto del suo meglio. L'inizio di *The Lady*, ad esempio, è agghiacciante: mentre la voce fuori campo del generale Aung San racconta alla figlia una fiaba sulla Birmania che fu, Besson ci mostra una tigre

che si accovaccia nella giungla, un elefante al pascolo, abbaglianti tramonti e templi buddhisti a go-go. Cartoline da tour-operator, che poi ricompaiono qua e là nel film come pro-memoria turistico. Il film è montato in maniera veramente bieca, con tutti i ritmi e i cliché della peggior televisione: ogni dieci minuti arriva una notizia feroce, una scena madre,

un pizzicotto per svegliare e portare alle lacrime lo spettatore assopito.

Sempre ieri, qui a Roma, Besson ha auspicato l'arrivo di qualche candidatura all'Oscar «per sostenere la causa di San Suu Kyi» (il film esce negli Usa a dicembre, dopo la prima al festival di Toronto: Roma, per la cronaca, è il quarto festival internazionale che lo ospita). La causa della lady birma-



Il film di Comencini è un invito all'etica fra uomo e donna

La protesta spinge a togliere il divieto ai minori. Vince un'opera che parla di maternità e paternità in modo sincero

FRANCESCA IZZO

Che la censura sul film di Cristina Comencini *Quando la notte* sia stata revocata è una bella notizia e non si può che esserne lieti. Ciò nonostante conviene soffermarsi sul perché questo film sia stato oggetto, alla proiezione per la critica a Venezia, di una gazzarra indegna di un luogo che dovrebbe ospitare persone tecnicamente esercitate ad esprimere il loro pensiero con le parole e non con lazzi e fischi. Ora la commissione ministeriale avrebbe voluto addirittura applicare la censura con la motivazione «la violenza della madre sul suo bambino è inquietante perché trattasi di una madre normale ... Si ritiene che il vuoto della volontà di una madre normale ingenera inquietudine nei minori di anni 14».

Sono reazioni aggressive e punitive che segnalano disagio e fastidio a discutere con gli strumenti della argomentazione razionale e con la dovuta serietà un film di una regista che da tempo indaga, con la sensibilità di donna consapevole di esserlo, nelle pieghe delle relazioni tra donne e uomini.

GESTI LIQUIDATORI

Cos'è che turba, cos'è che fa scattare gesti liquidatori invece che parole? È che il film parla della figura della madre, ma anche della paternità, in un modo che sconvolge le immagini consuete, retoriche e fittizie. Racconta l'esperienza concreta di una giovane donna che sfiora la tragedia per un concorso di circostanze che fanno emergere fragilità e solitudine e di un uomo tormentato da abbandoni e rifiuti che con il suo intervento li salva e apre se stesso all'amore.

Racconta che la «normale» relazione di una donna con il figlio che ama è intessuta di tutte le complessità ed ambivalenza della vita, che appunto essere madre non trasporta in un'altra dimensione, in quella dell'istintualità naturale o della vocazione alla totale donazione di sé, come vorrebbero appunto le narrazioni che legano



Gli attori Pandolfi e Timi con Comencini

la maternità a un destino e si illudono e illudono che ogni scostamento da questa rappresentazione sia malattia o mostruosità.

È un film che dice a tutti noi che veniamo al mondo da una donna, che siamo debitori e debentrici del miracolo della nostra vita a una donna, al suo amore, al suo desiderio e al suo libero volere di accogliere e curare come alle sue sofferenze e fragilità. E che tutto ciò richiede una profonda e nuova «educazione sentimentale». Suggerisce alle donne che la libertà, l'autonomia non può essere solipsismo, anzi che proprio la consapevolezza di essere pienamente se stesse, soggetti liberi nell'esperienza della maternità, importa la necessità della presenza e dello sguardo dell'altro, dell'uomo, del padre. Il rischio altrimenti è una fusionalità mortifera. E agli uomini di uscire dall'illusione che la loro vita sia un dono senza scambio, devono capire che la madre è una donna e che nell'incontro che hanno o che avranno con le donne hanno da giocare integralmente se stessi e che si diventa padri attraverso questo esercizio. Allora viene da dire che disturba un film che invita a pensare che c'è bisogno di un'etica della relazione tra uomini e donne e che sarebbe il caso di cominciare ad insegnarla ai ragazzi e alle ragazze, piuttosto che proteggerli dalle «inquietudini» e consegnarli invece alla quotidianità volgare di corpi di donne esposti come merce. ●

na è ovviamente nobilissima, ma lanciare un film in questo modo sa di ricatto emotivo e politico. *The Lady*, tra l'altro, ottiene un effetto bizzarro: si inquadra perfettamente in un festival che pare molto sensibile alle tematiche femminili, ma ad un esame più attento il vero protagonista del film è Michael, il marito di Suu. Lo interpreta David Thewlis, il Remus Lupin di Harry Potter, e ne fa un eroe dolente, che passa la sua breve vita a combattere per quella donna che nel finale sceglie il proprio paese e rinuncia a tornare in Inghilterra per vederlo morire. Rovesciando un famoso detto, *The Lady* sembra voler dimostrare che dietro ogni grande donna c'è sempre un grand'uomo.

FILO INGLESE

Se Besson voleva trovare un'altra Giovanna d'Arco nella storia contemporanea, ha finito per cantare le lodi di un oscuro professore di filosofie orientali di Oxford. Realizzando, lui francese, un film profondamente filo-inglese. Ultima notazione: San Suu Kyi è interpretata dalla malese Michelle Yeoh, e in rete si trovano commenti di birmani che trovano la sua recitazione in birmano totalmente ridicola. Paradossi del cinema – e della geografia. ●

Red carpet Estremisti di destra lanciano due lacrimogeni

Contestazioni in occasione della passerella inaugurale della prima serata della sesta edizione del Festival Internazionale del Film di Roma. Una ventina di militanti del «Popolo di Roma», formazione di estrema destra, ha inscenato una protesta lanciando un paio di candelotti fumogeni e gridando verso le numerose forze di polizia e carabinieri presenti sul posto. La sicurezza era stata rafforzata in considerazione del fatto che già nel pomeriggio si erano diffuse voci di una possibile dimostrazione. Quindi la polizia ha prontamente allontanato gli estremisti di destra e anzi, secondo quanto si apprende alcuni dei manifestanti sono stati anche arrestati. La manifestazione si è svolta prima della proiezione di «The Lady», creando momenti di tensione al debutto del red carpet ma poi tutto è rientrato e la proiezione inaugurale per il pubblico ha potuto cominciare senza problemi.



GLI ALTRI FILM

Missione di pace Commedia in panne

Missione di pace

Regia di Francesco Lagi

Con Silvio Orlando, Francesco Orlando

Alba Rohrwacher

Italia 2011

JP Entertainment

**

Francesco Lagi esordisce nel lungometraggio con una commedia sospesa e a tratti grottesca sull'italianità militare quando è in missione di pace. Qui immagina un manipolo di militi ancora impiegati nelle zone della ex Jugoslavia intenti a catturare un pericoloso criminale di

guerra. Il presupposto è simile a *Mediterraneo* di Salvatores, laddove si racconta una sorta di armata brancaleone dolcemente militarizzata e capitanata da un Silvio Orlando in crisi, com'è suo solito, osteggiato da un figlio pacifista che lo «insegue» fin sulle vette di un corridoio militare tra nuovi Stati di un Paese una volta unito.

Con un cast di livello, con Contarello alla sceneggiatura questo film non riesce a carburare bene. Tutto torna, ma niente resta veramente e un po' scivola tra le mani. Non sappiamo bene a cosa imputare la colpa, se non forse a un'idea carina ma non proprio originale fin tanto che richiama, anche involontariamente, modelli consolidati del cinema italiano.

D.Z.



Incanti e perversioni Una scena dal «Faust» di Sokurov

SOKUROV E LE ANIME PERSE DEL 900

Un «Faust» vanesio, il cui narcisismo è
metafora del male del nostro secolo
Folgorante parabola contemporanea

Faust

regia di Aleksandr Sokurov

con Johannes Zeiler, Anton Adasinsky

Russia 2010

Archibald Enterprise Film

DARIO ZONTA

Esce quasi in sordina nelle sale italiane l'ultimo Leone d'oro di Venezia, il *Faust* di Aleksandr Sokurov. Poche copie perse nel chiacchiericcio cinematografico italiano tra questioni di principio, seppur sacrosante - come l'assurdo divieto ai 14 anni per l'ultimo film della Comencini (chissà quanti minori di 14 anni avevano programmato questo week end di andare a vedere la Comencini piuttosto che *Final Destination!*) - ed eterne di-

squisizioni sul potere scaramantico della commedia italiana pre-natalizia, che coglie un'Italia ancora ridanciana. In un contesto come questo, con qualche doverosa eccezione (come il must di Sorrentino), escono dei film che noi crediamo imprescindibili e che - anche quando criticabili - cercano di ragionare sul chi siamo e dove andiamo, senza perdere di vista la dimensione estetica e cinematografica, senza perdere di vista il destino del mondo.

E così capita che proprio in questi giorni nelle sale ci sia appunto un'accoppiata di film che se visti nell'arco di un stesso tempo mentale può davvero produrre un senso altro e alto. Oltre al citato *Faust* di Sokurov, è uscito, inosservato, *Melancholia* Lars Von Trier, reduce da una disastrosa Cannes, grazie alle orrende dichiarazioni razziste del suo regista.

Ora non indugiamo sul film di Lars



La peggior settimana...

Crisi con cagnolino

La peggior settimana della mia vita

Regia di Alessandro Genovesi

Con Fabio De Luigi, Cristiana Capotondi, Monica Guerritore, Alessandro Siani

Italia, 2011

Distribuzione: Warner



Occhio agli sceneggiatori: sono Alessandro Genovesi (anche regista), autore teatrale già responsabile del notevole *Happy Family* di Salvatores, e Fabio De Luigi (anche attore), comico lanciatissimo che per la prima volta si scrive un film addosso. 40enne milanese, alla vigilia delle nozze,

va in crisi e viene sommerso da eventi tragicomici (compresa una travolgente «stalker» interpretata da Chiara Francini). Risultato: una commedia, ma più «pensata» e intelligente della media. Notazione ai margini del cast: il cagnolino è un non professionista, vive con la Guerritore... **AL. C.**

L'amore all'improvviso

Turbamenti da teens



L'amore all'improvviso - Larry Crowne

Regia di Tom Hanks

Con Julia Roberts, Tom Hanks

Usa, 2011

Distribuzione: Medusa

Tom Hanks, attore superbo, è alla seconda regia (l'ottava contando anche le produzioni tv). Il sospetto che non passerà alla storia come regista è ormai fondato. College-movie finto-adolescenziale, con un cast che vent'anni fa avrebbe sbancato il botteghino. Oggi, chissà. **AL. C.**

Johnny English

Parodie di 007



Johnny English la rinascita

Regia di Oliver Parker

Con R. Atkinson

Gran Bretagna, 2011

Distribuzione: Universal

Sparito in Asia alla ricerca di se stesso (e se poi lo trova?). Johnny English viene richiamato per scongiurare un attentato alla vita del premier cinese che vede coinvolti Cia, Kgb e Mi-7. Le parodie di 007 le avevano già fatte Franco & Ciccio, e facevano ridere di più. **AL. C.**

Concorso

L'ispettore Coliandro dalla tv al grande schermo

Dopo il successo tv degli ultimi anni, per la sua prossima indagine l'ispettore Coliandro punta al grande schermo. E per lo sbarco al cinema chiede aiuto a tutti: il soggetto del film, infatti, sarà scelto attraverso un concorso indetto dalla Bottega Finzioni di Bologna, il laboratorio di narrazione aperto da Carlo Lucarelli, padre di Coliandro, insieme agli scrittori e sceneggiatori Giampiero Rigosi (che ha curato le sceneggiature della fiction) e Michele Cogo. Le idee vanno inviate a info.bottegafinzioni.it entro il 3 dicembre. I soggetti (massimo 1.800 battute, ovviamente inediti) saranno valutati anche dai Manetti Bros, i registi di Coliandro.

Von Trier se non per dirvi che è uno dei suoi migliori dai tempi di *Le onde del destino* e che la malinconia del titolo è quella per la morte, per la fine di tutto, una fine senza speranza, senza più neanche il «destino», senza al di là (in questo molto lontano dalla visione panteistica di Terence Malick, che a Cannes ha preso la Palma d'oro). La «Terra è cattiva» dice la protagonista prima che il pianeta Melancholia con la sua danza macabra faccia brillare il mondo. Il cinico Lars arriva, da posizioni estreme in un film dal sicuro fascino metafisico, a dichiarare un solenne nichilismo senza renitenza.

UN EROE PERSO

Aleksandr Sokurov, uno dei maggiori autori del nostro tempo, interroga invece uno dei miti letterari fondativi della cultura occidentale, il *Faust* di Goethe, per scatenare un'identica

apodittica sentenza. Il suo eroe è perso da subito, si è perso sin da subito nella sua stessa volontà che non è neanche più quella del sapere, ma quella tautologica del voler volere. Io voglio, dunque sono. Il *Faust* di Sokurov è vanesio e narciso (il narcisismo come male del secolo), distratto dai morsi della fame e dalle forme, seppur estatiche, di un Margherita ancora angelica. E in quel mondo anche il sacro è perso, è spento, è lontano. Mefistofele ne ha nostalgia. Quando vede una statua della Madonna l'abbraccia come a voler fermare un simulacro che si sta sciogliendo, che si è disciolto nel tempo, nell'arco di un tempo, quello del Novecento, che nella sua fama di potere (e di volere) ha perso qualsiasi anima.

Quale diavolo oggi comprenderebbe l'anima di un uomo? Quale anima? Sebbene ambientato nell'Ottocento di Goethe, questo *Faust* ne è la trasposizione assolutamente contemporanea, meglio novecentesca. Non a caso Sokurov ritiene questo suo ultimo film come l'ultima parte di una tetralogia sul potere, iniziata con *Moloch* su Hitler, continuata poi con *Taurus* su Lenin e *Il sole* su Hiroito (e quanti altri dittatori del tempo e del sapere avrebbero potuto comporre questa pala d'altare?). Cosa rimane dell'anima umana dopo il «secolo del potere»? Quale idea del sacro ci salverà? Il finale in un ade islandese con il demone lapidato come fosse una prostituta sacra non lascia speranze, come quello di Lars Von Trier. Ma questa dichiarazione di insensatezza come salva l'autore dalla sua opera? Sokurov e Von Trier ci hanno condotto fin sulla soglia dell'abisso, e poi dentro. Da lì non se ne esce. Molti artisti hanno visto la fine in faccia: o ne hanno tratto le conseguenze o hanno indicato una possibilità d'uscita. In questo corno noi rimaniamo. ●

Al vecchio Tin Tin la magia del 3D

Spielberg non gioca con effetti che escono dallo schermo ma trascina dentro l'immagine con trovate di grande regia

Le avventure di Tin Tin: il segreto dell'Unicorno

Regia di Steven Spielberg

Con Jamie Bell, Andy Serkis, Daniel Craig

Usa/Nuova Zelanda, 2011

Distribuzione: Sony

ALBERTO CRESPI

ROMA

Da quanti anni si parlava del film da Tin Tin? Troppi, anche solo per contarli. Se non andiamo errati, da prima che Peter Jackson (produttore) realizzasse la trilogia del *Signore degli anelli*. Sicuramente, dopo che Lucas e Spielberg (quest'ultimo, qui regista) avevano dato fondo a idee ed energie per la saga di *Indiana Jones*. Perché Tin Tin è figlio di quell'idea di cinema, che è poi la quintessenza del cinema post-moderno: il riciclaggio di vecchie storie, la riscrittura di un immaginario al tempo stesso classico e infantile con l'uso di tecnologie sempre più sofisticate. Tin Tin è girato in «motion-capture»: gli attori recitano coperti di sensori e dalle loro prove i computer ricavano un'immagine sintetica, ma morbida e tridimensionale, quasi vera. Jackson e Spielberg realizzano così la vecchia massima di Orson Welles: il cinema è il più bel trenino elettrico che un bambino un po' cresciuto possa ricevere in regalo. Aggiungete che ormai tali

«trenini» sono autentiche macchine da guerra, frullate tutto in 3D e avrete *Le avventure di Tin-Tin: il segreto dell'Unicorno*, che oggi passa al festival di Roma: passaggio ben poco glamour, considerando che sempre da oggi potete andare a vederlo in tutti i cinema del regno.

In quanto al famoso fumetto di Hergé (al secolo Georges Remi, 1907-1983) non è certo un debuttante al cinema: le prime serie tv risalgono addirittura al 1957! Il nuovo film assembla tre storie diverse in una sola, partendo da un misterioso modellino di nave che Tin Tin compra al mercatino delle pulci, e che si rivela pieno di segreti e di avventure. La storia è tutto sommato ovvia, ma non si può restare indifferenti alla grazia dei titoli di testa, che mescolano il tratto grafico di Hergé con la fantasia di Saul Bass; e non si può non rimanere a bocca aperta di fronte alla perfezione del 3D, soprattutto negli sfondi e nei dettagli. Spielberg non gioca sugli effetti che escono dallo schermo, ma ci trascina dentro l'immagine, sfoderando tutte le trovate di regia che non si era potuto permettere nei film «dal vero». Peccato che tutto questo si applichi ad un personaggio – il coraggioso reporter Tin Tin – che rimane pervicacemente bidimensionale e spesso piuttosto tonto, facendosi rubare la scena dal cagnetto Snowy. ●

N.C.I.S. L.A.

RAIDUE - ORE:21:05 - SERIE TV
CON CHRIS O'DONNELL

CINDERELLA MAN - UNA RAGIONE PER LOTTARE

RAITRE - ORE:21:05 - FILM
CON RUSSELL CROWE

COLORADO

ITALIA 1 - ORE:21:10 - SHOW
CON BELEN RODRIGUEZ

ITALIALAND

LA7 - ORE:21:10 - SHOW
CON MAURIZIO CROZZA

Rai 1

- 06.45** Unomattina. Show.
- 11.00** TG1. Informazione
- 11.05** Occhio alla spesa. Rubrica
- 12.00** La prova del cuoco. Show.
- 13.30** TELEGIORNALE. Informazione
- 14.00** TG1 Economia. Informazione
- 14.01** Tg1 Focus. Informazione
- 14.10** Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15** La vita in diretta. Rubrica
- 16.50** TG Parlamento. Informazione
- 16.51** Previsioni sulla viabilità. Informazione
- 17.00** TG1. Informazione
- 17.10** Che tempo fa. Informazione
- 18.50** L'Eredità. Gioco A Quiz
- 20.00** TELEGIORNALE. Informazione
- 20.30** Qui Radio Londra. Attualità
- 20.35** Soliti Ignoti. Show.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.35** TV7. Informazione
- 00.35** Cinematografo Festival del Cinema di Roma. Rubrica
- 01.00** TG1 - NOTTE. Informazione
- 01.35** Che tempo fa. Informazione
- 01.40** Cinematografo. Attualità

Rai 2

- 06.30** Cartoon Flakes. Programmi per ragazzi
- 09.30** TGR - Montagne. Informazione
- 10.00** Tg2punto.it. Rubrica
- 11.00** I Fatti Vostri. Show.
- 13.00** Tg 2 GIORNO. Informazione
- 13.30** TG 2 Costume e Società. Rubrica
- 13.50** TG 2 - Eat Parade. Rubrica
- 14.00** Italia sul Due. Talk Show.
- 16.10** Ghost Whisperer. Serie TV
- 16.50** Hawaii Five-0. Serie TV
- 17.45** TG 2 Flash L.I.S.. Informazione
- 17.48** Meteo 2. Informazione
- 17.50** Rai Tg Sport. Informazione
- 18.15** Tg 2. Informazione
- 18.45** Numb3rs. Serie TV
- 19.35** Squadra Speciale Cobra 11. Serie TV
- 20.30** TG2 - 20.30. Attualità

SERA

- 21.05** N.C.I.S. L.A. Serie TV Con Chris O'Donnell, LL Cool J, Daniela Ruah.
- 21.50** Blue Bloods. Serie TV Con Tom Selleck, Donnie Wahlberg, Bridget Moynahan.
- 22.40** Cold Case. Serie TV
- 23.25** TG 2. Informazione
- 23.40** L'ultima parola. Talk Show.

Rai 3

- 08.00** Agorà. Talk Show
- 09.00** Appuntamento al cinema. Rubrica
- 10.00** La storia siamo noi. Documentario
- 11.00** Apprescindere. Talk Show.
- 11.10** Tg3 Minuti. Informazione
- 12.00** Tg3. Informazione
- 12.01** Rai Sport Notizie. Informazione
- 12.25** Tg 3 Fuori Tg. Rubrica
- 12.45** Le storie - Diario italiano. Talk Show.
- 13.10** La strada per la felicità. Serie TV
- 14.00** Tg Regione. Informazione
- 14.20** Tg3. Informazione
- 15.05** The Lost World. Serie TV
- 15.55** Geo & Geo. Documentario
- 19.00** Tg3. Informazione
- 19.30** Tg Regione. Informazione
- 20.00** Blob. Show.
- 20.15** Sabrina vita da strega. Serie TV
- 20.35** Un posto al sole. Serie TV

SERA

- 21.05** Cinderella Man - Una ragione per lottare. Film Drammatico. Regia di R. Howard. Con Russell Crowe, Renée Zellweger, Connor Price.
- 23.35** Storie di animali. Documentario
- 00.00** Tg3. Informazione
- 00.10** Tg Regione. Informazione
- 01.00** Meteo 3. Informazione

Canale 5

- 07.55** Traffico. Informazione
- 07.58** Borse e monete. Informazione
- 08.00** Tg5 - Mattina. Informazione
- 08.40** La telefonata di Belpietro. Informazione
- 08.50** Mattino cinque. Show.
- 09.55** Grande fratello. Show.
- 10.00** Tg5 - Ore 10. Informazione
- 11.00** Forum. Rubrica
- 13.00** Tg5. Informazione
- 13.41** Beautiful. Soap Opera
- 14.10** Centovetrine. Soap Opera
- 14.45** Uomini e donne. Show.
- 16.20** Pomeriggio cinque. Show.
- 18.50** Avanti un altro. Show. Conduce Paolo Bonolis.
- 20.00** Tg5. Informazione
- 20.30** Meteo 5. Informazione
- 20.31** Striscia la notizia Show.

SERA

- 21.10** Viso d'angelo Serie TV Con Gabriel Garko, Cosima Coppola.
- 23.30** Matrix. Informazione
- 01.30** Tg5 - Notte. Informazione
- 02.00** Striscia la notizia. Show.
- 02.51** Uomini e donne. Show.
- 04.17** Media shopping. Shopping TV

Rete 4

- 06.40** Media shopping. Shopping TV
- 07.00** Zorro. Serie TV
- 07.30** Starsky e Hutch. Serie TV
- 08.30** Hunter. Serie TV
- 09.5** R.I.S. Delitti imperfetti. Serie TV
- 10.50** Ricette di famiglia. Rubrica
- 11.30** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 12.02** Detective in corsia. Serie TV
- 13.00** La signora in giallo. Serie TV
- 13.50** Sessione pomeridiana: il tribunale di forum. Rubrica
- 15.30** Sentieri. Soap Opera
- 16.05** Gioco d'amore. Film Commedia. (1999) Regia di S. Raimi. Con Kevin Costner, Kelly Preston.
- 18.55** Tg4 - Telegiornale. Informazione
- 19.35** Tempesta d'amore. Serie TV
- 20.30** Walker Texas ranger. Serie TV Con Chuck Norris.

SERA

- 21.10** Quarto grado Informazione
- 00.00** Paura. Film Thriller. (1996) Regia di James Foley. Con Mark Wahlberg, Reese Witherspoon
- 01.55** Tg4 night news. Informazione
- 02.20** Il giustiziere sfida la città. Film Drammatico. (1975) Regia di Umberto Lenzi. Con Tomas Milian

Italia 1

- 06.50** Cartoni animati
- 08.55** Una mamma per amica. Serie TV
- 10.35** Grey's anatomy. Serie TV
- 12.25** Studio aperto. Informazione
- 13.00** Studio sport. Informazione
- 13.40** I Simpson. Serie TV
- 14.35** What's my destiny Dragon Ball. Cartoni Animati
- 15.00** Big bang theory. Serie TV
- 15.35** Chuck. Serie TV
- 16.25** La Vita secondo Jim. Serie TV
- 16.50** Glee. Serie TV
- 17.45** Mila e Shiro due cuori nella pallavolo. Cartoni Animati
- 18.30** Studio aperto. Informazione
- 19.00** Studio sport. Informazione
- 19.25** Dr house - Medical division. Serie TV
- 20.20** C.S.I. - Scena del crimine. Serie TV

SERA

- 21.10** Colorado Show.
- 00.00** Le iene. Show.
- 01.30** Pokermania. Show.
- 02.25** Studio aperto - La giornata. Informazione
- 02.40** Rescue me. Serie TV
- 03.20** Media shopping. Shopping TV
- 03.35** La dottoressa preferisce i marinai. Film Commedia.

La 7

- 06.55** Movie Flash. Rubrica
- 07.00** Omnibus. Informazione
- 07.30** TG La 7. Informazione
- 09.40** Coffee Break. Talk Show.
- 10.35** L'aria che tira. Talk Show.
- 11.05** (ah)Piroso. Talk Show.
- 12.00** G' Day. Attualità
- 12.25** I menù di Benedetta. Rubrica
- 13.30** Tg La7. Informazione
- 14.05** Grey Owl - Gufo Grigio. Film Avventura. (1999) Regia di Richard Attenborough. Con Pierce Brosnan.
- 16.15** Atlantide - Storie di uomini e mondi. Documentario
- 17.25** Movie Flash. Rubrica
- 17.30** J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV
- 19.20** G' Day. Attualità
- 20.00** Tg La7. Informazione
- 20.30** Otto e mezzo. Rubrica

SERA

- 21.10** Italialand - Nuove attrazioni. Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 23.05** Italialand - Antiche attrazioni. Show.
- 23.30** Sotto canestro. Rubrica
- 00.00** Tg La7 Informazione
- 00.10** Movie Flash. Rubrica
- 00.15** Il giardino indiano. Film Commedia.

Sky Cinema 1 HD

- 21.10** Mildred Pierce - Episodio 3. Serie TV
- 22.55** The Fan - Il mito. Film Thriller. (1996) Regia di T. Scott. Con R. De Niro
- 00.55** Il trono di spade. Rubrica
- 01.15** Salvate il soldato Ryan. Film. (1998) Regia di S. Spielberg. Con T. Hanks

Sky Cinema family

- 21.00** L'apprendista stregone. Film Fantasia. (2010) Regia di J. Turteltaub. Con N. Cage, J. Baruchel.
- 22.55** The Karate Kid - La leggenda continua. Film Azione. (2010) Regia di H. Zwart. Con J. Smith, J. Chan.

Sky Cinema Passion

- 21.00** 3 donne al verde. Film Commedia. (2008) Regia di C. Khouri. Con D. Keaton, Q. Latifah.
- 22.50** Driftwood - Ossessione fatale. Film Drammatico. (1997) Regia di R. O'Leary. Con J. Spader, A. Brochet.

Cartoon Network

- 18.25** Lo Straordinario Mondo di Gumball.
- 18.35** Adventure Time.
- 18.50** The Regular Show.
- 19.15** Ben 10 Ultimate Alien.
- 19.40** Ben 10: Ultimate Challenge.
- 20.05** Leone il cane fifone.
- 20.30** Takeshi's Castle.
- 21.00** Adventure Time.
- 21.25** The Regular Show.

Discovery Channel

- 18.00** Miti da sfatare. Documentario
- 19.00** Come funziona?. Documentario
- 19.30** Come è fatto. Documentario
- 20.00** Top Gear. Documentario
- 21.00** Il serpente mangiauomini. Documentario
- 22.00** Dual Survival. Documentario

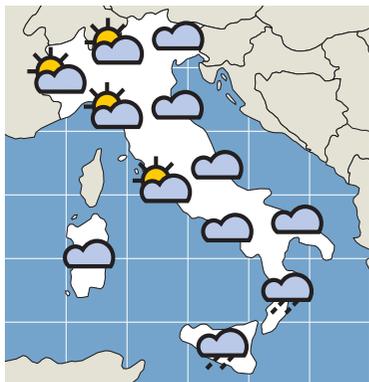
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG. Informazione
- 19.00** Platinissima. Show.
- 20.00** Lorem Ipsum. Attualità
- 20.15** Via Massena. Rubrica
- 21.00** Fino alla fine del mondo. Documentario
- 22.00** Deejay chiama Italia. Rubrica

MTV

- 19.05** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 19.30** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 20.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 21.00** Ginnaste: Vite parallele. Show.
- 22.00** Teenager in crisi di peso. Show.

Il Tempo

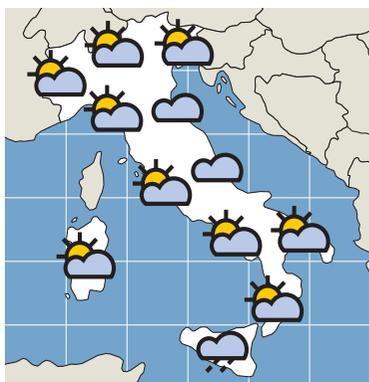


Oggi

NORD ■■■ Cieli nuvolosi su Val Padana e Triveneto, poche nubi sul nord ovest.

CENTRO ■■■ Residui addensamenti sul medio Adriatico e Sardegna, poco nuvoloso su regioni tirreniche.

SUD ■■■ Variabile su Campania e Puglia, piogge sulle altre regioni.

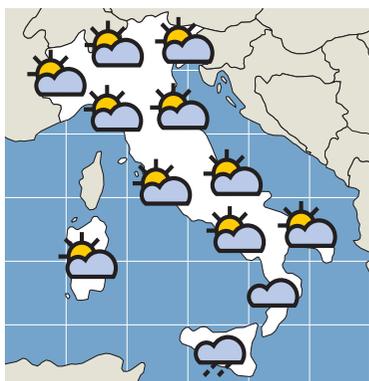


Domani

NORD ■■■ Cieli poco nuvolosi, ancora qualche pioggia sull'Emilia Romagna.

CENTRO ■■■ Nuvoloso sulle Adriatiche, poco nuvoloso sul resto delle regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso, ancora piogge sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso, ancora nuvole su Calabria e Sicilia con piogge sull'isola.

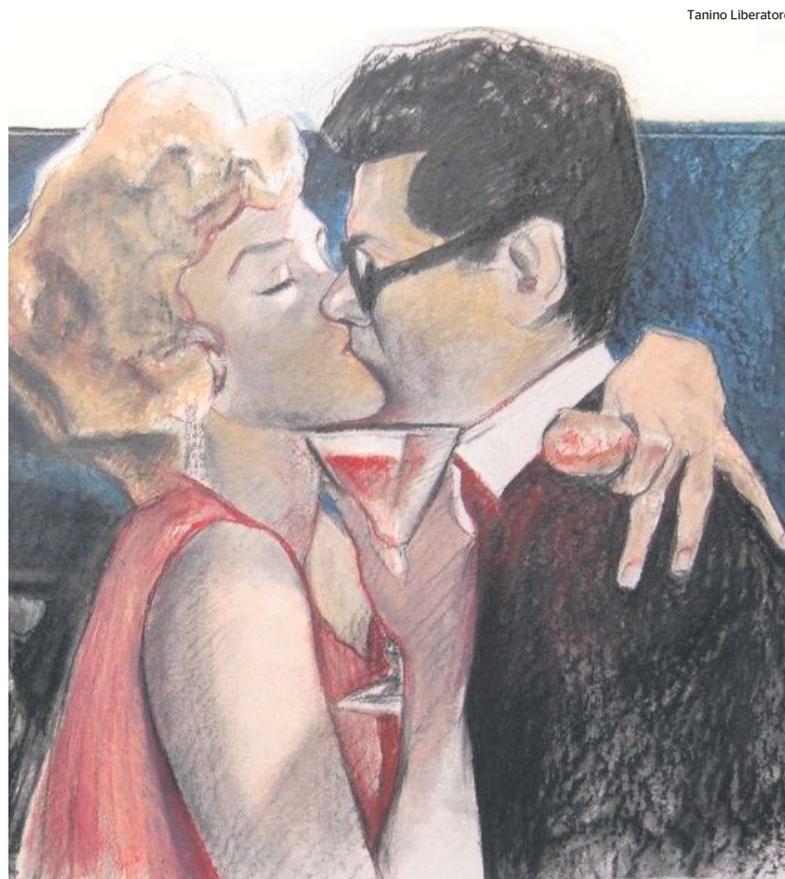
Pillole

FESTIVAL LAWRENCE A MANDAS

Da oggi a domenica si tiene a Mandas (Cagliari) la V edizione del festival letterario che porta il nome di D.H. Lawrence che nel piccolo paese arrivò e ne scrisse. Fra i tanti incontri di questa edizione quelli con l'antropologo Marco Aime che parlerò del suo libro *Rubare l'erba*, dedicato alla transumanza, quello col Premio Campiello 2011.

IL PINOCCHIO DI RIONDINO

Sarà il *Pinocchio di sabbia* raccontato da David Riondino e musicato da Matteo Scaiola, in un caleidoscopio di immagini prodotte dalle mani di Massimo Ottoni ad aprire domani al Kultur Center Bratuž di Gorizia la 13ma edizione di *Pomeriggi d'inverno*, rassegna di Teatro di Figura promossa dal Cta e realizzata in collaborazione con il Teatro Verdi di Gorizia.



Tanino Liberatore

I baci dal grande schermo ai disegni

20 ARTISTI INTERNAZIONALI ■■■ hanno disegnato per la mostra *Bacinema*, opere ispirate dai baci di film famosi. Le 40 opere saranno in mostra in due sale di Roma al Marriott Grand Hotel Flora (dal 28 ottobre 2011 all'8 gennaio 2012) e alla Tricromia ArtGallery (29 ottobre-30 novembre 2011).

NANEROTTOLI

Ponte a tutti i costi

Toni Jop

Viviamo un paradosso, sepolti da un paradosso dove le leggi della fisica terrestre, prima che quelle della politica e dell'esistenza umana, non fanno testo. Berlusconi, con la forsennata resistenza al crollo della sua iper-realtà, ha spinto tutti noi in quel paradosso e ora vediamo cose che non avremmo mai visto, ascoltiamo pa-

role che mai avremmo potuto sentire. Come quelle del viceministro Aurelio Misiti a proposito del Ponte sullo Stretto: «È da escludere - ha detto categoricamente che il governo possa scegliere di non realizzarlo». Con la forza immaginifica di un pejote, spinta da una vis comica kafkiana, ecco che mentre il Parlamento cancella gli stanziamenti destinati alla realizzazione dell'opera e l'Europa la giudica meno importante di un canile, l'idea del ponte viene confermata e proiettata da un ministro nel dominio della fede in Paperino. Allora, Misiti, fallo, che aspetti? ♦

I FERRI DEGLI EDITORI

LA FABBRICA DEI LIBRI

Maria Serena Palieri

spalieri@tin.it



Sandro Ferri, fondatore con Sandra Ozzola della casa editrice e/o, pubblica in formato e-book e cartaceo un pamphlet dubitativo e appassionato dal titolo *I ferri dell'editore* in cui si confronta con la rivoluzione digitale. Ci sarà posto per l'editore nel regno del «libro nella sua forma di puro testo»? si chiede. È bella questa definizione del libro, liberato da carta e cartone di pagine e copertina, liberato dall'inchiostro, ma anche dal contorno che l'acquirente non vede, tanto per dirne qualcuna le copie in magazzino, la lotta sugli scaffali delle librerie, le copie imbustate e mandate ai recensori. Ferri, pur usando una definizione che può non dispiacere ai «digitali puri», si confronta con un cambiamento che colpisce due volte gli editori come lui: primo, perché seppure la sua e/o sia su Bookrepublic, la piattaforma digitale che per prima ad agosto 2010 ha offerto ebook italiani, fabbricando libri da più di un trentennio è chiaro che ama fisicamente carta, cartoncino e inchiostro; secondo, perché come tutto ciò che avviene in Rete la rivoluzione del formato è accompagnata dall'idea (di molti) che essa debba comportare anche una presa del potere totale e democratica da parte di autori e lettori. Contro chi? Chi fino qui ha «mediato»: agenti, critici, librai e in primis gli editori.

Ferri ha un dubbio: teme che piuttosto azzerare queste tradizionali mediazioni tra chi scrive e chi legge comporti amplificare una logica già in corso, cioè aumentare la confusione dei lettori e incrementare la tirannia dei best-seller. Da parte sua, ci spiega in modo appunto dubitativo ma appassionato cosa significhi fare l'editore. Come lui e Sandra Ozzola cominciarono a fine anni 70, cercando autori dell'Est con l'aiuto di Milan Kundera e come lo fanno oggi che e/o ha costole a New York e in lingua araba. Un piccolo libro da leggere. ♦

«SIAMO SOLO NOI» PER SIMONCELLI L'ULTIMO SALUTO

Oltre 15mila a Coriano per il pilota di MotoGP. Super Sic è stato accompagnato sulle note di Vasco. E Vale fa rombare l'Honda in chiesa

Foto Masi/TM News - Infophoto



Nella piazza di Coriano tra i fan di Marco tanti bambini portavano palloncini a forma di numero 58, quello della moto di Super Sic

Foto di Pasquale Bove/Ansa



La fidanzata, la sorella, il padre e la madre di Marco Simoncelli

Foto LaPresse



Valentino spinge la moto di Simoncelli

PINO STOPPON

Valentino Rossi, con gli occhi ancora gonfi dalle lacrime, si avvicina a una delle due moto collocate di fianco all'altare, e accede l'Honda numero 58. La moto ruggisce in un silenzio irreale. Vale lascia il gas per poi riaprirlo, la moto riprende fiato e sembra scoppiare. Poi il campione di Tavullia la spegne, toglie il cavalletto e inizia a spingerla fino all'uscita. La chiesa di Santa Maria Assunta a Coriano si rianima. Scatta un applauso lungo, lunghissimo composto ma pieno di calore. L'ultimo riservato a Marco Simoncelli.

LA SUA CANZONE PREFERITA

In quel momento parte un disco: «Siamo solo noi» di Vasco Rossi, la canzone preferita di Sic. Le note si diffondono anche fuori. In attesa ci sono oltre 15mila persone. Il piccolo paese in provincia di Rimini è bloccato, blindato da forze dell'ordine e protezione civile. Molti negozi sono chiusi per lutto. Tutti partecipano al dolore della famiglia di Marco. Quello del padre Paolo, uno dei primi a soccorrere il figlio dopo la caduta a Sepang, forse il primo a capire che non c'è più nulla da fare, è composto. In chiesa ha voluto accanto a sé Valentino Rossi e Marco Melandri. A testa bassa ha affrontato le parole del vescovo di Rimini: «Grazie Marco, per tutte le volte che hai fatto divertire la tua parrocchia. Grazie, perché tutte le volte che hai fatto queste cose ai miei fratelli più piccoli le hai fatte a me» e con voce rotta dall'emozione conclude: «La sera prima dell'ultima gara hai detto che desideravi vincere il Gran Premio, perché lì sul podio tutti ti avrebbero visto meglio. A noi ora addolora non riuscire a vederti, ma ci dà pace e tanta gioia la speranza di te che ci guardi dal podio più alto che ci sia». Giacomo Agostini e Loris Capirossi non trattenono le lacrime, Jorge Lorenzo abbraccia i genitori di Simoncelli.

AFETTO

Voce rotta dall'emozione, Kate, la fidanzata del Sic dice: «Marco era una persona perfetta e le persone perfette non possono vivere con noi comuni mortali, per questo Dio l'ha portato via». Diretto e singhiozzante il dottor Costa: «Marco sta sorridendo, stasera tornerà a casa con tutti voi e diventerà parte del vostro cuore. Questa è la sua vittoria più grande perché



ha trionfato sulla morte». Poi, su volontà della famiglia, il feretro attraversa l'intero paese e Simoncelli percorre il suo ultimo rettilineo, ma questa volta lentamente, cosicché tutti possano salutarlo per l'ultima volta.

Piangono tutti. I volontari con la maglia bianca marcata «58 i tuoi tifosi» a stento contengono fan e supporter. Ma tutto è ordinato, onesto, preciso. C'è gente arrivata da lontano: «Ci siamo svegliati alle 4» raccontano alcuni ragazzi di Roma, «dovevamo essere qui per lui. Sappiamo di non poter entrare in chiesa: ci accontentiamo di essere qui». Poi tutto finisce. La piazza si svuota. I fan se ne vanno come se ne erano venuti, in ordinato silenzio. Se ne vanno anche le tv che avevano seguito la diretta (vista anche da Napolitano, che ha mandato le sue condoglianze). Marco sarà cremato e le sue ceneri saranno portate probabilmente a Cesena. E per lui sarà davvero l'ultimo viaggio. ♦



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Biglietti per Monaco, botte al botteghino del San Paolo

NAPOLI ■ Mattinata di tensione a Fuorigrotta per la vendita dei 2500 biglietti (i restanti 500 sono andati a ruota su Internet) per la trasferta dell'Allianz Arena contro il Bayern Monaco, in programma mercoledì 2 novembre.

C'erano settemila persone per 2500 tagliandi disponibili. La polizia, in assetto anti-sommossa, regolava l'afflusso. Ci sono state diverse cariche per mantenere l'ordine e due steward hanno accusato un malore.

La pesca può attendere La seconda giovinezza del «vecchio» Miroslav

**Da riserva sbiadita a Monaco a titolare di lusso nella Lazio
Il 33enne Klose insegue un sogno: battere il record di Ronaldo**

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Minuto 93' del derby di Roma, il lungo con la maglia numero 25 accarezza la palla, lascia danzare i difensori avversari come ballerine impazzite, un tiro preciso che in quell'attimo cambia la storia della stracittadina. E quella del «killer», Miroslav Klose da Opole, Polonia: «Il nuovo Re di Roma», lo hanno ribattezzato i laziali dopo quel gol che ha interrotto la serie nera di 5 derby perduti. Il giorno dopo a Formello erano tutti lì per lui: «Non so - ha detto poi - se è stato il più bello, ma sicuramente il gol nel derby lo ricorderò come uno dei più importanti della mia carriera». Miro, anzi «Mito» Klose, in poco tempo è diventato un idolo della Curva Nord, un leader silenzioso, colui che tra i senatori ha convinto Reja a restare. Il tecnico goriziano se lo coccola, sembra un marziano sceso tra tanti comuni mortali. Tutto l'opposto dell'altro colpo estivo di Loti-

to, Djibril Cisse, in crisi di gol, e anche di identità. Perché poi tra Cisse e Klose corre la stessa distanza che separa Mr. T a Peter Falk. Miro ama sbalordire in campo. Nella vita privata è il prototipo del ragazzo per bene, tutto d'un pezzo, schivo e riservato, jeans e maglia anonimi, lui la macchina semmai la usa per andare a pescare: «Non ho bisogno di una Porsche o una Mercedes - dice - la mia Audi A3 e una Mini sono già troppo».

Intanto i fatti, che tradotti in termini di gol suonano così: 7 reti in 9 gare ufficiali, 5 gol in 7 gare di campionato e secondo gradino nella classifica marcatori di Serie A, un pizzico sotto a Giovinco e Di Natale. Nessuna doppietta, una continuità disarmante, quando lui ha segnato la Lazio non ha mai perso in campionato, i suoi gol hanno trasformato in vittoria le trasferte di Cesena e Firenze, oltre che il derby. L'ultimo (anche se non è valso i 3 punti), mercoledì contro il Catania, di rapina, la sua testa che sbucca da dietro, Bellusci non l'ha neanche visto.

Insomma, niente male per uno che Van Gaal considerava finito, con cui litigava per i continui infortuni. «Ma vecchio a chi?», si deve essere domandato Miro, la Lazio si è proposta, lui ha accettato con tanti saluti alla Bundesliga, da dove a 33 anni suonati si è portato in dote 121 reti segnate in 11 anni. La prima rete in Serie A è arrivata subito, beffandosi di Nesta come fosse l'ultimo dilettante. Una media da scarpa d'oro che gli ha permesso di entrare nella lista dei 50 candidati per il pallone d'oro. I suoi calcoli se li è fatti: «Continuo fino al mondiale 2014, altri tre anni alla Lazio, poi posso smettere». Per Klose, Brasile 2014 rappresenta un obiettivo, per un solo primato da eguagliare: i 15 gol di Ronaldo in Coppa del Mondo, record che Klose insegue a una sola lunghezza. Pelè ai mondiali ha segnato due reti in meno, capito chi è Klose? ♦

SERIE A

Nel posticipo di ieri Palermo-Lecce 2-0 Domani c'è Inter-Juve

Con un rigore di Pinilla e un gol di Hernandez il Palermo ha superato 2-0 il Lecce nel posticipo del 9° turno. **La classifica:** Juventus 16 punti; Udinese e Lazio 15; Napoli e Milan 14; Cagliari e Palermo 13; Genoa 12; Roma e Catania 11; Siena 10; Atalanta (-6), Fiorentina, Chievo e Parma 9; Inter 8; Bologna 7; Novara 6; Lecce 4; Cesena 3. **Il prossimo turno:** domani alle 18 Catania-Napoli e Roma-Milan, alle 20,45 Inter-Juventus. Domenica alle 12,30 Siena-Chievo; alle 15 Bologna-Atalanta, Fiorentina-Genoa, Lecce-Novara, Parma-Cesena e Udinese-Palermo; alle 20,45 Cagliari-Lazio.

lotto

GIOVEDÌ 27 OTTOBRE

	Numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar								
	2	41	63	64	67	73	76	70							
Nazionale	78	75	64	43	39										
Bari	2	35	82	48	21										
Cagliari	84	2	32	50	63										
Firenze	84	21	12	5	38										
Genova	39	36	11	53	84										
Milano	57	79	16	10	44										
Napoli	90	77	55	88	12										
Palermo	1	49	36	71	63										
Roma	72	46	67	42	37										
Torino	83	87	40	63	52										
Venezia	87	9	76	51	13										
Montepremi						2.498.414,44		5+ stella							
Nessun 6 - Jackpot						€ 26.994.489,73	4+ stella	€ 41.779,00							
Nessun 5+1						€ -	3+ stella	€ 2.065,00							
Vincono con punti 5						€ 74.952,44	2+ stella	€ 100,00							
Vincono con punti 4						€ 417,79	1+ stella	€ 10,00							
Vincono con punti 3						€ 20,65	0+ stella	€ 5,00							
10eLotto						1	2	9	12	21	32	35	36	39	46
						49	57	72	77	79	82	83	84	87	90

I PENSIONATI PAGANO
 LA RIDUZIONE DEL VALORE DELLA PENSIONE
 I TAGLI ALLA SANITÀ E I MAGGIORI TICKET
 GLI AUMENTI DEI PREZZI
 LA DISOCCUPAZIONE DI FIGLI E NIPOTI

I GIOVANI PAGANO
 I TAGLI ALL'ISTRUZIONE
 LA PRECARIETÀ DELL'OCCUPAZIONE
 L'AUMENTO DELL'ETÀ PENSIONABILE
 L'ASSENZA DI MISURE PER LA CRESCITA

LE DONNE PAGANO
 I TAGLI AI SERVIZI SOCIALI
 LA MANCANZA DI LAVORO
 L'AUMENTO DELL'ETÀ PENSIONABILE

I PIU' DEBOLI PAGANO
 I TAGLI ALLA SANITÀ
 LA DIMINUIZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI
 LE INGIUSTIZIE SOCIALI

I NON AUTOSUFFICIENTI PAGANO
 L'ELIMINAZIONE DEL FONDO NAZIONALE
 L'AUMENTO DEI PREZZI E DELLE TARIFFE
 I TAGLI A SANITÀ ASSISTENZA E SERVIZI

GLI ONESTI PAGANO
 LE EVASIONI FISCALI E I CONDONI
 I PRIVILEGI DI TUTTE LE CASTE
 LE INIQUITÀ E LE INGIUSTIZIE

IL 28 OTTOBRE NESSUN DORMA!

LE FAMIGLIE PAGANO
 L'AUMENTO DEI PREZZI E DELLE TARIFFE
 I TAGLI ALLE DETRAZIONI FISCALI
 LO SMANTELLAMENTO DEI SERVIZI PUBBLICI

**COMBATTIAMO PER IL FUTURO
 + EQUITÀ + DIRITTI + GIUSTIZIA**

28/10/2011. ROMA. PIAZZA DEL POPOLO - h. 10
 MANIFESTAZIONE NAZIONALE
 DELLE PENSIONATE E DEI PENSIONATI
 PARLERANNO
 SUSANNA CAMUSSO E CARLA CANTONE

CGIL



SINDACATO
 PENSIONATI
 ITALIANI

SPI. LIBERI, RIBELLI, RESISTENTI